# URANIA

# QUARTO: UCCIDI IL PADRE E LA MADRE

I ROMANZI

Gary K. Wolf

MONDADORI

10-6-1979
SETTIMANALE
lire 900

Gary K. Wolf

# Quarto: uccidi il padre e la madre

Arnoldo Mondadori Editore

QUARTO:

UCCIDI IL PADRE E LA MADRE

1

La saracinesca della rimessa veicoli del Centro Euta si alzò, proiettando un rettangolo di luce nelle tenebre notturne.

Fuori attendeva un Carro Euta di ritorno dal suo giro. La forte luminosità che usciva dall'interno del Centro dava sfumature grige al muso nero del veicolo. L'autista muoveva continuamente il Carro avanti e indietro, cercando il miglior angolo d'ingresso: un lavoro difficile perché l'entrata, residuo di tempi ormai trascorsi e di Carri più piccoli, gli offriva solo un margine di pochi centimetri sui fianchi.

Il Carro entrò piano, con cautela, e un altro graffio si aggiunse ai molti che già ne segnavano le fiancate, testimoni concreti della frequenza dei suoi viaggi.

L'equipaggio scese, I due Euti smontarono dalla cabina di comando sul davanti, il medico dal retro, dove si trovavano le apparecchiature per gli esami e l'eutanasia. Il medico si tolse il camice grigio e lo buttò in un cestino inceneritore. Adesso indossava solo calzoncini di stoffa porosa e una maglietta. Sbadigliò, si stirò, poi scomparve oltre una porta che immetteva nel Centro vero e proprio.

I due Euti avevano l'aspetto tipico di quelli del loro rango: erano tutt'e due poco sotto i ventanni, alti e robusti. Si disposero ai lati del Carro. Nelle loro uniformi di vinile nero» somigliavano a due mostruosi ghiaccioli con le punte di olio congelato. Afferrarono all'unisono due maniglie a forma di L. Con un ruggito forte, terribile, nel ventre del Carro si spalancò un'apertura. Dentro, disposti in file ben ordinate, c'erano dieci sacchi di tela ruvida: il bottino standard di una notte.

Ridendo per un motivo che solo loro conoscevano i due Euti scaricarono i sacchi a uno a uno e li deposero su uno scivolo rosso, dove un impianto a

depressione li risucchiò dolcemente. Nelle profondità del Centro i resti contenuti nei sacchi sarebbero stati esaminati, divisi e trattati: gli elementi chimici sarebbero stati estratti, i denti d'oro strappati, e tutto il resto trasformato in fertilizzante. II cadavere contenuto in ogni sacco offriva circa due chili e mezzo di materiale riutilizzabile, il che non era molto come media pro capite, ma al Centro non interessavano i singoli cadaveri. Al Centro interessava il volume totale di cadaveri.

Mentre gli Euti terminavano il lavoro, arrivarono i due che avrebbero dato loro il cambio e un altro medico. Si scambiarono saluti allegri. Il portello nel ventre del Carro venne richiuso e i tre saltarono a bordo. Il veicolo ruggì, tornò a mettersi in moto, fece marcia indietro, superò l'ingresso con un altro graffio e scomparve. In tutto, era rimasto lontano dalle strade per meno di dieci minuti.

Con silenziosa efficienza, la saracinesca si richiuse.

— Ci siamo — disse uno dei quattro osservatori nascosti in un vicolo sul lato opposto della strada. Tirò fuori un pezzo di carta su cui erano tracciate dodici strisce verticali : tutti i Carri in forza a quel Centro erano rientrati e ripartiti. Per altre due ore non sarebbero tornati. Adesso il numero degli Euti presenti nel Centro era il più basso possibile.

II capo si allontanò dal muro, scrutò i suoi uomini.

— Siete pronti? — chiese. La maschera di lastex che gli copriva la faccia aderiva al mento e alle mascelle, smorzando le sue parole. I tre uomini annuirono, e le loro maschere tracciarono archi rosati nell'aria. Quel poco che le maschere lasciavano scoperto, occhi e bocca, bastava per capire che i quattro avevano molto in comune. Sotto i loro occhi c'erano rughe profonde, che nascevano da guance consumate dal tempo. Le bocche erano screpolate e squamate, e terminavano in fossette rugose che erano il segno delle gioie e dei dolori di tutta una vita. Denti gialli e cariati per il cibo cattivo e la scarsa cura. Sop-pracciglia grige o venate di grigio. E uno di loro possedeva occhi induriti da una volontà antica come il tempo.

Tranne uno, tutti avevano sacchi bianchi ripiegati. Tutti avevano una pistola.

— Ricordatevi — ammonì il capo — niente colpi di testa. Facciamo esattamente come abbiamo stabilito. Dieci minuti. Dopodiché spunteranno Euti da tutte le parti. Prendiamo tutto il possibile, ma quando dirò che dobbiamo andarcene ce ne andremo. Quella roba non servirà a nessuno se non riusciremo a portarla fuori. Chiaro?

Le maschere annuirono di nuovo.

— Allora partiamo — disse il capo, e i quattro si mossero in avanti.

Rimasero nascosti all'ombra sicura del vicolo finché fu possibile.

Poi attraversarono la strada, furono sotto la luce dei lampioni, salirono le scale che portavano al Centro.

Nell'ingresso c'era una sola persona, un ragazzino seduto in un grande ufficio a vetrate sulla destra della porta principale. L'insegna appesa sopra la porta diceva che si trattava dell'amministratore capo. Gli puntarono una pistola alla testa prima che riuscisse a togliere i piedi dalla sua scrivania di noce.

Non si udirono sirene e non si vide lampeggiare nessun allarme, ma i quattro diedero per scontato che qualche allarme fosse scattato. I Centri Euta erano troppo efficienti per supporre il contrario.

Uno degli assalitori, quello senza sacco, legò e imbavagliò il ragazzo, poi si mise nella posizione migliore per tenere sotto controllo l'ingresso.

Gli altri salirono una scalinata, infilarono un labirinto di corridoi stretti, arrivarono a una porta priva d'insegne.

Il capo afferrò la maniglia: era chiusa a chiave. Ma non c'era tempo per lavori raffinati. Puntò la pistola sulla serratura e premette il grilletto. La porta si spalancò. — Muoviamoci — ordinò, superando la cacofonia di echi che si rincorrevano fra i corridoi.

Entrarono. Tre lati della stanza, dal pavimento al soffitto, erano occupati da scaffali pieni di medicinali. Pillole, polveri, pomate, liquidi: una miniera d'oro di rimedi farmaceutici. Sul quarto lato, scaffali più grandi ospitavano

moltissimi strumenti d'analisi. Alcuni avevano un'etichetta che ne specificava il tipo e la funzione; altri, quelli più comuni come l'analizzatore del sangue e degli aminoacidi, erano contraddistinti solo da un numero d'inventario.

— Okay, Doc — disse il capo. — Facci vedere cosa dobbiamo prendere.

L'uomo chiamato Doc fece il giro della stanza, indicando diversi medicinali. Gli altri due afferravano quello che lui segnalava e lo infilavano nei sacchi. Non avevano ancora terminato il giro della stanza quando il capo disse che era ora di andarsene. Tutti e tre, all'istante, si diressero verso la porta.

Mentre stava uscendo, Doc notò qualcosa: un'autosonda chiusa in una piccola credenza. Si avvicinò automaticamente e cominciò a spostarla, tirandola da una parte e dall'altra.

— Lascia stare — gli ordinò il capo. — Non abbiamo tempo.

Doc, però, non si lasciò impressionare. — Non hai idea di quanto potrebbe essermi utile — ansimò, e già lo sforzo gli mozzava il respiro. — Potrei combinarci cose meravigliose, salvare moltissime vite.

Dopo un'occhiata al corridoio, il capo gli fece segno di uscire. — Doc, non c'è tempo. Lascia stare, seguici. — Il capo e l'altro, dando per scontato che Doc ubbidisse, si lanciarono in corridoio. Doc li sentì scendere le scale.

Continuò testardamente nel suo lavoro, e finalmente, con un ultimo sforzo, riuscì a estrarre Pautosonda. L'infilò sotto un braccio e corse verso le scale. Il suo sacco di medicinali riposava sotto l'altro braccio.

Un Euta armato era fermo sulla scala e gli bloccava l'unica via d'uscita.

Doc cambiò direzione. Percorse una serie di corridoi che

lo portarono a un'uscita di sicurezza lontana da li.

Quei tesori rubati lo appesantivano enormemente. Aprì la porta col gomito e sbucò sulle scale esterne.

Finì tra le braccia di due Euti.

Lo afferrarono per i gomiti e lo scaraventarono senza tanti complimenti in corridoio. Doc andò a sbattere contro il muro, e Pautosonda gli sfuggì di mano andando a fracassarsi sul pavimento.

Uno dei due Euti si chinò a raccogliere i pezzi dello strumento, ma l'altro lo fermò. — Non vale la pena — gli disse. Gli Euti, dato il lavoro che facevano, erano abituati agli sprechi. — Di quegli aggeggi ne abbiamo a centinaia. Uno in più o in meno non fa nessuna differenza, — Poi fece appoggiare Doc al muro e lo disarmò.

I due Euti si avvicinarono. Lo stringevano così da presso che Doc sentiva l'odore del loro respiro, un insieme di cioccolato e Coca Cola.

Uno dei due gli strappò la maschera dal viso. Doc era vecchio: aveva senz'altro cinquantacinque anni, forse sessanta, 1 suoi capelli bianchi erano lunghissimi, gli ricadevano in trecce intrise di sudore quasi fin suUe spalle. Non si radeva da parecchi giorni ed era un bel po' che non faceva un bagno, a giudicare dall'odore,

— Maledetti Gerrys — abbaiò il più robusto dei due Euti. — Non vi arrendete mai, eh? — Un pugno preciso, spietato, colpì Doc all'inguine. Il vecchio si piegò in due. L'Eu-ta gli tirò un calcio alla schiena, poi sui reni.

Preso dall'eccitamento, anche l'altro Euta si mise a picchiarlo.

## 2

Ancora GE e D. I Carri lavoravano parecchio, quella sera. Herschel schiacciò automaticamente i due pulsanti contrassegnati GE e D, Le lettere si unirono subito alla serie di sigle, una serie di discreta lunghezza, che occupava il suo schermo. Herschel Lichter appoggiò allo schermo la penna a vibrazioni ottiche, scrisse la data e la sua firma, apponendo la convalida ufficiale alla trascrizione dei dati.

Un esperto colpo d'indice, e schiacciò il tasto di registrazione. La scritta scomparve dallo schermo, subito trasmessa all'Archivio Centrale Dati. Con ogni probabilità, nessuno avrebbe mai più chiesto di consultare la registrazione, GE significava che il trasgressore era un Gerry, dalla parola

greca "geron", vecchio, perché aveva oltrepassato il limite dei cinquantacinque anni. E il suo reato consisteva nell'avere un male passibile di eutanasia. D significava che l'individuo in questione era "deceduto".

Senza perdere tempo, senza movimenti inutili, Herschel spostò la mano sul pannello di comando, schiacciò il pulsante d'ingresso dati. Sulla metà sinistra dello schermo apparve il numero di codice, seguito fra parentesi dai dati da inserire. Una serata davvero frenetica. Un altro GE e D, Herschel premette il pulsante d'accesso e impostò il numero di codice, e pochi microsecondi più tardi, quando i dati apparvero sull'altra metà dello schermo, li controllò. Come poco prima aggiunse le sigle GE e D, firmò e mise la data, azzerò lo schermo, passò ai dati successivi, seguì ancora una volta la stessa procedura.

Herschel lavorava come addetto alla registrazione dati nel centro computer del Distretto di Polizia di Chicago. Gli era stato affidato uno dei cento terminali disposti in circolo nella centrale registrazione dati del distretto. Per quanto completamente miniaturizzato, l'impianto di computer occupava quasi per intero la stanza. La tinta un po' scialba dei macchinari, beige e nero, era tutt'altro che vivace, eppure era l'unico tocco di colore che ravvivasse l'ambiente. Le pareti erano d'un grigio monotono, quasi per entrare in sintonia col lavoro ripetitivo che si svolgeva lì dentro. Sul soffitto, intere file di luci smorzate promettevano eternamente, vanamente, l'arrivo di un'alba nuova. L'illuminazione bastava appena a rendere visibili i pulsanti dei terminali e non proiettava ombre sulla lucentezza debole, marroncina, delle scritte che apparivano sugli schermi. Le sedie grige degli impiegati, in metallo e paglia, erano studiate in modo da provocare dolori alla spina dorsale sul fondoschiena: l'idea era partita da qualcuno dei ragazzi che dirigevano il distretto, convinto che un disagio fisico costante fosse necessario e consigliabile per impedire agli impiegati di perdere in efficienza, vista la natura incredibile mente ripetitiva del loro lavoro, Assorbitori di suono conici costellavano soffitto e pareti a intervalli regolari, risucchiando anche il minimo rumore.

Insomma, un'atmosfera del tutto sterile e insignificante.

Sul principio Herschel aveva lottato per respingere la sottomissione da robot che un lavoro così monotono comporta inevitabilmente. Poi era invecchiato, la routine quotidiana lo aveva immerso in un buio sempre più profondo, lo

aveva reso meno deciso e attento, gli aveva tolto ogni possibilità, anche la più remota, di vedersi affidata una posizione di responsabilità; e lui aveva abbandonato ogni resistenza. A-desso, arrivato all'età di cinquantun anni, quando gli mancavano solo quattro anni al collocamento a riposo obbligatorio, aveva accettato con riluttanza Pidea di terminare la sua esistenza produttiva in quel lavoro inutile. L'unica cosa che gli chiedevano era la massima accuratezza possibile, e di sbrigare la sua quota di lavoro giornaliero senza sgarrare troppo.

Soprappensiero, Herschel spinse gli occhiali più in su sul naso con l'indice. Gli occhiali ricaddero immediatamente giù, ma lui era così preso nel decifrare le minuscole scritte sullo schermo che non se ne accorse.

Decifrati i dati, aggiunse le solite annotazioni. Era quasi alla pari col suo lavoro giornaliero. Controllò i tempi: perfetto. A quella velocità se la sarebbe sbrigata molto presto e non lo avrebbero costretto a fermarsi più del previsto.

Aveva appena appoggiato il pollice sul pulsante d'ingresso dati quando sullo schermo apparve un messaggio di due righe.

Lo lesse, ammiccò incredulo, si pulì gli occhiali con la camicia, Io lesse di nuovo. Stando al messaggio, doveva presentarsi immediatamente a rapporto dal capitano, al piano superiore.

Herschel era talmente abituato alle lavate di testa che si preparò all'istante a riceverne un'altra, e anche piuttosto dura, visto che veniva dal Comandante in capo.

Spense il terminale, spostò indietro la sedia e infilò le scale che portavano di sopra, agli uffici dirigenziali. Si sentiva come un soldato costretto dal dovere ad affrontare una battaglia persa in partenza.

La segretaria del capitano, una bella ragazzina che doveva avere quindici anni, chiacchierava al telefono. Parlando lasciava scorrere le dita libere sulla sciarpa rossa bianca e blu che le cingeva il collo, del tipo riservato esclusivamente alle persone sotto i vent'anni. Era ovvio, da quello che diceva, che si trattava solo di chiacchiere inutili, tuttavia quando Herschel arrivò lo ignorò completamente. Lui si schiarì la voce, oscillò diverse volte avanti e

indietro sui tacchi di fronte alla scrivania, ma non riuscì ad attirare la sua attenzione.

— Signora — le disse, usando il titolo onorifico obbligatorio quando ci si rivolgeva a una persona della sua età — perdonate l'intrusione, ma mi chiamo Herschel Lichter.

Le labbra della ragazza si contrassero in una smorfia, i suoi occhi divennero due minuscole fessure buie sotto il trucco color verde acceso, poi si tolse l'auricolare e l'appoggiò sulla spalla. Si piegò in avanti sulla scrivania e chiuse le mani a pugno. E d'improvviso uno dei due pugni, il destro, si animò: l'indice si tese, si puntò contro il petto di Herschel. — Sto parlando al telefono. — A ogni parola seguiva una pausa, a sottolineare la forza del suo rimprovero. — Quando potrò occuparmi di te, te lo farò sapere. Per adesso fai quello che ti dico, e fallo subito. — Gli irtdicò una delle poltrone.

Herschel si sedette e si sentì quasi sprofondare: niente dolori alla spina dorsale, nell'ufficio del capitano.

La segretaria ricominciò la chiacchierata, tirandola infinitamente per le lunghe. Herschel sospettò che Io facesse solo per punirlo ulteriormente con un'attesa interminabile. Alla fine, dopo parecchi minuti di quello che era solo un monologo, chiuse la comunicazione, si tolse l'auricolare e l'infilò nello sterilizzatore. — Ehi, tu — gli disse con un cenno dell'indice, facendogli segno di avvicinarsi. — Cosa vuoi?

— Mi chiamo Herschel Lichter. — Parlava a testa talmente bassa che il mento gli cadeva sul petto a ogni parola. — Ho ricevuto l'ordine di presentarmi a rapporto.

Lei lo trattò severamente, come un genitore in collera col figlio. — Lichter, eh? — Consultò il terminale della scrivania. — Okay, sei in lista. Dentro.

Gli indicò una porta, poi tenne il dito puntato in quella direzione per parecchio tempo, quasi a fargli capire che temeva che lui, abbandonato a se stesso, si sarebbe perso anche su una distanza così breve.

Entrato nell'ufficio del capitano, Herschel fece un mezzo giro su se stesso e si

fermò davanti alla scrivania.

Il capitano era quasi sdraiato sulla sua lussuosa poltroncina, con le gambe aperte a V. Era obeso fino al punto di sembrare osceno. Cascate di carne scendevano dalle sue guance e si univano al mostruoso rigonfiamento del collo. Le braccia, nude fino al gomito, avevano all'incirca la stessa circonferenza delle gambe di Herschel, le dita parevano salsicciotti gonfi. Davanti a lui c'era un buffet in miniatura. Herschel sentiva il profumo di hamburger e formaggio, due dei suoi cibi preferiti, roba che non mangiava, e tanto meno vedeva in negozio, da anni.

Il calcio della pistola sporgeva da una fondina che il capitano teneva sopra la tuta mimetica.

Com'era diritto, sancito dalla legge, di tutti gli individui fra i dodici e i vent'anni, anche lui si era scelto il proprio nome. Per ovvi motivi, aveva scelto i! nome Capitano e lo aveva fatto ricamare in rosso su una toppa di seta bianca cucita all'altezza del cuore. Sotto si era fatto cucire un rettangolo di seta blu, ed esattamente al centro del rettangolo c'era l'insegna del suo grado.

— Sei Lichter? — chiese Capitano, afferrando una sardina da un barattolo che aveva di fronte. Parlava a bocca spalancata, e Herschel aveva la visione nauseante del cibo mezzo masticato.

— Sissignore. — Ritenendo che quello fosse l'inizio della lavata di capo, Herschel abbassò la testa con aria contrita. La lunga esperienza coi superiori teen-ager gli aveva insegnato che era inutile discutere.

— Ho letto molto sul tuo conto, Lichter. — Capitano agitò la mano in direzione di Herschel, tracciò per aria una complessa serie di cerchi orizzontali e verticali, ordinando a Herschel di alzare la testa e di voltarsi.

Alle sue spalle Herschel scoprì il più grande terminale di computer che avesse mai visto. Occupava quasi un'intera parete. Le lettere nel quadrante superiore destro erano alte quasi quindici centimetri. A dispetto della vista difettosa, non ebbe la minima difficoltà a leggere il nome che formavano: era il suo nome, Herschel Lich-ter. Si trattava del suo curriculum. Lo scorse in fretta, procedendo a zig-zag dall'alto al basso, in cerca di qualche nota

negativa, ma non ne trovò.

Quando si girò, Capitano stava dando il colpo di grazia a una bottiglia di ciliege al maraschino. Si portò il collo della bottiglia alle labbra e ingurgitò il poco liquore residuo, poi si pulì la bocca col dorso della mano. — Lichter — chiese a bruciapelo — hai mai sentito parlare dell'EDA?

L'EDA, l'Esercito Degli Anziani, una minuscola banda di vecchi radicali che tentavano di abbattere la supremazia dei giovani. Il recente aumento nelle azioni di guerriglia dell'EDA (assalti ai Centri Euta, a negozi di cibo e d'abbigliamento), unito all'incapacità della polizia di mettervi freno, aveva raggiunto proporzioni quasi scandalose. Ormai non passava giorno senza che un giornale o una televisione della città chiedessero una risposta ferma e decisa. — Sì, ne ho sentito parlare. La tivù e i giornali ne parlano parecchio.

Capitano sorrise, ma era un sorriso falso, una tattica, non certo un'espressione di piacere. — Il tuo curriculum dice che per un po' hai lavorato in servizio attivo. — A giudicare dal tono di voce si trattava per metà di un'affermazione e per metà di una domanda. Forse Capitano non riusciva a crederlo, per quanto il curriculum di Herschel non lasciasse dubbi.

I suoi precedenti dicevano che era stato un ottimo poliziotto. Possedeva una mira eccezionale, dote acquisita durante il breve servizio militare come marine in tempo di pace, Era un investigatore tenace e intelligente e, soprattutto, aveva un'enorme sensibilità per i moventi umani, così preziosi come fonti d'informazione. Si era meritato parecchie citazioni al merito e due promozioni. Herschel aveva trentasei anni quando il primo governo composto esclusivamente di giovani aveva assunto il potere. Subito dopo era stata approvata la legge per cui i poliziotti in servizio attivo dovevano essere al di sotto dei vent'anni. Le sue dimissioni erano state respinte di continuo, e lui si era ritrovato arbitrariamente trasferito al lavoro d'ufficio. Aveva ricoperto il servizio attivo per dodici anni. — Sì, è vero — rispose, perplesso dal curioso andamento di quel colloquio.

Capitano scrutò Herschel a lungo, minuziosamente, poi annuì e subito dopo fece segno di no. Herschel immaginò che quel gesto volesse dire che le cose erano a posto,'ma solo perché non si andava troppo per il sottile. — Adesso ti spiego il nostro problema — disse Capitano, con aria tut-t'altro che

entusiasta. Toccò un pulsante sulla scrivania, e le luci dell'ufficio si attenuarono. Le sue mani grassocce presero a scivolare sulla tastiera del terminale incorporata nella scrivania. Dovette ripetere diverse volte le operazioni, perché spesso le sue dita grasse premevano due pulsanti alla volta. Quando riuscì finalmente a inserire il programma che desiderava fece segno a Herschel di accomodarsi su una poltrona, proprio davanti allo schermo gigantesco.

I dati che scorrevano sullo schermo cambiavano di continuo, consentendo a un occhio discretamente allenato di leggere ogni serie d'informazioni prima che apparisse quella successiva, e indicavano, in ordine cronologico, le attività illegali direttamente imputabili all'EDA.

I primi elenchi riguardavano in particolare furti eseguiti ai danni di magazzini governativi, di banche che custodivano i buoni d'approvvigionamento per cibo e acqua, di Centri Euta, addirittura di negozi di cibo veri e propri. — Bastardi — disse Capitano bevendosi una bottiglia di birra. — Rubano il pane dalla bocca dei bambini. — I dati continuavano a scorrere. Le ultime registrazioni indicavano una proporzione sempre più alta di sabotaggi, di esplosivi piazzati nelle installazioni collegate all'Archivio Centrale Dati. — È per cancellare gli elenchi di Gerrys che devono sottoporsi agli esami euta periodici — spiegò Capitano. — Non capisco cosa sperano di guadagnarci. Tutt'al più ne ricavano un rinvio d'un paio di giorni. — La serie si chiuse con l'impresa più recente dell'EDA, un attacco al Centro Euta di Ber-wyn che risaliva alla sera prima.

Sullo schermo apparvero i dati di un Gerry. — Lo abbia-mo beccato ieri sera. Sigmund Kruger — lesse Capitano. — Il dottor Sigmund Kruger. Cinquantotto anni. Laureato in medicina a Harvard. Aveva uno studio a Evanston. Prima d'oggi, nemmeno una multa per sosta vietata. — Spense lo schermo. — Avrà bisogno di richiamare l'attenzione come tutti i vecchi, immagino. Lo sai come diventano a quell'età. Devono farsi notare, altrimenti... — Lasciò dondolare per aria una mano. — Diventano cosi strani. Ad ogni modo, questi sono i nostri nemici. — Capitano puntò un braccio enorme verso lo schermo. — 11 guaio è che non riusciamo a mettere le mani su quel maledetto gruppo. I Gerrys chiudono il becco quando li interroghiamo sull'EDA. Non ne vogliono parlare con poliziotti giovani.

Dicono che non si fidano di noi, ci crederesti? — Ridacchiò, e per poco non gli andò di traverso un boccone di torta. Ingollò un buon sorso di birra per mandare giù il dolce.

— Per cui, ecco quello che faremo — proseguì Capitano.

— Ci infiltreremo nell EDA.

— S'interruppe. Herschel non era sicuro se si fosse fermato per creare un effetto drammatico, o per valutare ancora una volta la linea d'azione che aveva scelto, prima di imboccarla. — Per essere più preicisi, tu t'infiltrerai nelFEDA per conto nostro. Ne ho parlato col sindaco, ed è d'accordo. Ci serve una persona di mezza età. Ha firmato un'ordinanza speciale per rendere la cosa possibile. Se no sarebbe ile-gale, lo sai, perché tu hai superato l'età del servizio attivo.

Capitano tirò fuori dalla scrivania una carta d'identità e la passò a Herschel. Era esattamente uguale a quella che possedeva già, salvo un particolare: lì risultava che lui aveva cinquanta sei anni. Cioè era un Gerry già da un anno. La infilò nella bustina trasparente del portafoglio e gli venne in mente che un tempo, prima che fossero aboliti i minimi d'età per l'acquisto di bevande alcoliche, avrebbe dato tutto pur di avere una carta d'identità che lo faceva più vecchio di cinque anni. Che ironia: una cosa tanto desiderabile in un certo periodo della sua vita, diventava una maledizione tremenda in un altro periodo.

— Dammi la tua — ordinò Capitano, tendendo la mano.

Herschel gli passò la sua vera carta d'identità. Senza dire nulla, Capitano gli diede una fascia nera sulla quale era stampata la lettera G, la fascia che tutti i Gerrys erano obbligati a portare. Herschel, un po' goffamente, se l'infilò al braccio.

Capitano si mise in bocca un croccante. — Un piccolo avvertimento, Lichter. Non so se tu ne sei al corrente o meno, ma io ho già superato i diciannove anni. Appena arrivo ai venti mi sbattono fuori. Voglio andarmene in maniera grandiosa, per cui sto dedicando tutte le mie energie a questa faccenda, e chi lavora ai miei ordini dividerà la mia sorte. Appena sarai uscito di qui dovrai

darti da fare un sacco. O mi combini qualcosa di concreto, oppure mi faccio servire le tue chiappe a colazione. Chiaro?

Ancora stupefatto per la velocissima, deliziosa svolta impressa al suo futuro, Herschel non seppe fare di meglio che annuire rapidamente e stoicamente.

Capitano cominciò a masticare il croccante. Le sue mascelle si muovevano a ritmo sempre più frenetico. — Insomma, non restare lì a guardarmi come se ti si fosse congelato il sedere, Herschel. Mettiti al lavoro.

Quando usci, Herschel udì l'inconfondibile rumore di una bolla di chewing-gum che scoppiava.

3

Herschel mostrò il suo distintivo alla giovane guardia seduta alla scrivania d'ingresso. Tutto fiero, glielo lasciò sotto gli occhi ben più del tempo necessario all'altro per ricopiare il numero di serie. La guardia controllò sul terminale dell'Archivio Centrale Dati che Herschel fosse in servizio attivo. Ricevuta conferma fece scattare i portali d'acciaio, e Herschel si trovò in un'anticamera.

Dieci fori di pallottola perforavano i muri della stanza, in vetro a prova di proiettile.

La porta d'ingresso si richiuse, e davanti a lui se ne aprì un'altra. Herschel la superò. Gli venne incontro una guardia che lo scortò per due rampe di scale, fino alla cella di Sigmund Kjruger. L'apertura della porta era regolata da due meccanismi: uno all'esterno della cella, l'altro in una garitta posta sul camminamento al di sopra della seconda rampa di scale.

La scorta di Herschel inseri una chiave nella toppa a fianco della porta, la guardia nella garitta fece lo stesso, e la porta si spalancò. Il braccio più sicuro della prigione: dunque il governo riteneva estremamente pericoloso ogni membro dell'EDA, anche un vecchio di cinquantotto anni.

— Ehi, hai visite — abbaiò la guardia al prigioniero. La porta si chiuse, sigillando Herschel in cella.

La cella era senza finestre, due metri per tre: un enorme vaso di fiori in cemento dove germogliavano solo noia e monotonia. Le pareti erano piene dei graffi che i prigionieri avevano tracciato per segnare il trascorrere del tempo. Cera un water, però senza coperchio e senza carta. Mancava anche Io sciacquone. L'acqua veniva fatta scorrere dalla guardia sul camminamento, però, a giudicare dall'accumulo di rifiuti, l'operazione non era eseguita troppo spesso. Cerano un tavolino pieghevole di metallo e una brandina pieghevole di metallo. Niente materasso, niente lenzuola. Niente decorazioni alle pareti, niente con cui scrivere. I muri erano d'un verde olivastro.

Il vecchio seduto sulla brandina si girò, fissò Herschel.

Era diversissimo dall'uomo robusto, deciso, di cui Herschel aveva visto la foto in archivio. Era incredibilmente fragile, magrissimo, quasi trasparente. Non avesse avuto una testa di dimensioni normali, avrebbe potuto sgusciare fra le sbarre della porta.

Orribili enfiature rossastre gli deturpavano quasi tutto il viso.

Alla tempia aveva un livido nero-blu. Le sue labbra erano spaccate in due, e il naso era deformato. Nessuna di quelle ferite doveva essere stata curata. Dall'arcata superiore gli erano caduti parecchi denti.

Grandi brividi scuotevano il suo corpo a intervalli quasi regolari. Ogni volta che iniziava uno di quei brividi lui incrociava le braccia e si stringeva le spalle, come per impedirsi di crollare a pezzi.

— Signor Kruger — disse Herschel, sedendosi sul bordo della brandina — sono della polizia. Vorrei farvi qualche domanda.

Kruger abbassò le braccia, si avvicinò a Herschel, asciugò le lacrime che gli rigavano gli occhi. La sua bocca ferita formò parole dal suono bizzarro, cupo, come note che uscissero da una campana piena di crepe. — E così pensano che potrei vendere i miei compagni a qualcuno che abbia la mia stessa età, eh? Be', ti faccio una sorpresa. Ti racconto le stesse cose che ho raccontato agli altri : niente.

— Siate ragionevole, signor Kruger. Vi prendete in giro da solo se credete

che la guerriglia urbana possa portare a qualcosa di buono.

Kruger rispose dolcemente. Non gli interessava discutere, voleva solo stabilire una linea di confine tra una cosa e l'altra. — Non sono d'accordo. — Tese le labbra, mise in mostra denti e gengive, nell'orribile parodia d'un sorriso. — La resistenza attiva assolve un compito fondamentale. Ricorda ai giovani di questa nazione che un dito roso dall'artrite è ancora in grado di schiacciare un grilletto.

— È questo che volete? Vendicarvi ?

— Non vendicarci, no. Molto di più. Vogliamo mettere fine agii esami medici obbligatori e all'eutanasia. Vogliamo un programma di medicina preventiva. Cure migliori, nuove ricerche nel campo della geriatria. Razioni di cibo e d'acqua piò consistenti. In termini elementari, rivogliamo indietro la nostra dignità.

Kruger si strusciò le palme delle mani sulle ginocchia, — La mia generazione ha marciato per le strade nel corso di due guerre, per impedire ai vecchi di mandare i giovani a morire. Adesso i giovani si stanno prendendo la loro rivincita, ma per noi non marcia nessuno. Una situazione piuttosto ironica, se pensi che tutti indistintamente i nostri avversari finiranno per trovarsi dalla nostra parte. — Abbracciò fraternamente Her-schel. — Occorre solo un po* di tempo.

Prima che Herschel potesse rispondere tornò la guardia. Con lei c'erano due Euti e un medico. — Kruger — disse la guardia con un sarcasmo impietoso — oggi sei proprio il primo in classifica. Hai altre visite. — Aprì la porta.

— Tu — ordinò a Herschel. — È meglio che tu esca. Succederà un macello.

Herschel si alzò. — Posso risparmiarvi tutto questo — informò Kruger. — Ditemi quello che sapete, e non dovrete soffrire. Vi farò otte-

nere un'eutanasia veloce, indolore, e sarà finita.

Kruger fissò Herschel e scosse la testa. — Non hai capito niente, mi sembra — commentò amaramente.

— Spogliati — ordinò il medico.

— Ti risparmio la fatica — disse Kruger. — Ho il diabete e Posteomielite. Sono passibile di eutanasia per tutti e due, per cui evitiamo la farsa.

Un Euta lo colpi alla testa con un manganello elettrico. — Devi fare come ti diciamo. Adesso togliti i vestiti.

Kruger obbedì. 11 suo corpo nudo, trasparente, nero-blu, tremava nell'aria gelida della cella.

Mentre usciva di lì, Herschel udì un colpo forte, deciso, seguito immediatamente da un urlo lunghissimo, straziato.

L'ascensore del condominio di Herschel non funzionava da settimane. La portinaia, una donna vicina ai cinquantacinque anni, non era certo ansiosa di crearsi la reputazione di piantagrane (gente del genere si ritrovava sempre con una dose superiore al normale di esami euta, una volta Gerry), Aveva telefonato una sola volta all'impresa di manutenzione, poi non aveva fatto più nulla.

Herschel fece a piedi i sei piani di scale fino al suo appartamento, aprendosi la via fra i sacchi di spazzatura ammucchiati sugli scalini. Inciampò su un grosso mucchio di scatole di farina di soia vuote. Le scatole erano state sventrate da entrambi i Iati: senza dubbio i responsabili erano Gerrys a corto di cibo usciti per una spedizione notturna.

Come al solito la chiave non funzionava. Herschel fu costretto ad aprire la porta con qualche colpo ben assestato. Poi entrò, per ritrovarsi fra i ricordi di una vita troppo lunga ammassati in uno spazio troppo ridotto.

Un odore disgustoso di vomito, di naftalina e di birra rancida aleggiava nell'appartamento, ma Herschel si era abituato da molto tempo e non se ne accorgeva più. La casa non era mai stata una delle sue passioni, e lì aveva lasciato che la polvere si accumulasse su tutto. Sulla gabbietta per uccelli di Molly (lei odiava gli uccelli, la conservava come oggetto d'arte), sui soprammobili, sui souvenir, persino sulle foto appese alle pareti. Herschel e Molly in luna di miele. La seconda promozione di Herschel. Molly bambina,

con l'abito della prima comunione. Di nuovo Molly poco prima della morte, avvenuta sei anni addietro. Memorie grige, spente come i brandelli di vita che ritraevano: chiare e precise al centro, di un marrone slavato ai bordi.

Herschel andò in bagno, si tolse gli occhiali e si sfregò gli occhi, ripulendoli dei piccoli depositi di muco giallastro che si erano immediatamente formati a contatto con l'aria inquinata di Chicago. Aveva sempre pensato che gii occhi fossero la cosa migliore che possedeva: grigi, scuris-simi, sembravano quasi neri. Ultimamente, però, stavano perdendo il loro splendore. Forse perché non facevano altro che riflettere quello che accadeva dentro di lui? Forse tutto l'ardore che possedeva un tempo, forse tutto il suo entusiasmo giovanile erano diventati insipidi come champagne da due soldi, ammuffiti e isteriliti dal trascorrere degli anni.

Si spogliò e si studiò nello specchio grande. Gli sembrava di vedere un Sigmund Kruger più grasso e senza ferite. Stomaco gonfio, capezzoli sporgenti, un sedere bianco e grinzoso, una schiena curva, una vista scarsa e un corpo stanco: di un'intera esistenza non gli restava altro. Leggeva libri scritti da autori appena adolescenti, ascoltava canzoni eseguite da tredicenni. Le più famose stelle della televisione avevano meno di vent'anni, e lui in vita sua non aveva combinato altro che arrivare a cinquantun anni. Punto e a capo.

Si pettinò, tirò avanti i capelli per coprire la calvizie. Li teneva tagliati corti per nascondere il grigio.

Tirò fuori con attenzione, uno per uno, gli indumenti che aveva comperato nel pomeriggio da Goodwill. Il maglione sgualcito, i calzoni sformati, tutti e due una misura in più della sua. La camicetta di flanella grigia, i calzini logori e le scarpe sfondate. Se doveva infiltrarsi nelI'EDA, era necessario recitare la parte del Gerry, S'infilò i vestiti, la fascia al braccio, e tornò davanti allo specchio. Stupefatto, restò a fissare la propria immagine: a parte la fascia al braccio, era conciato esattamente come se avesse indossato abiti tolti a caso dal suo armadio.

E capì, per la prima volta, quanto poco tempo gli restava prima di diventare ufficialmente vecchio.

Come in tutte le zone residenziali riservate ai giovani, c'era un portinaio armato per tenere lontano i Gerrys. Nonostante il distintivo da poliziotto di Herschel, non volle lasciarlo entrare prima di aver controllato all'Archivio Centrale Dati. — Mai visto un poliziotto Gerry — disse poi, lasciandolo passare. — Per quel che ne sapevo il distintivo potevate anche averlo rubato.

Herschel salì in ascensore al cinquantaseiesimo piano, trovò la porta che cercava e bussò. Da dentro uscivano risate di giovani e una musica roca.

Andò ad aprirgli un ragazzo. Non doveva avere più di sedici anni ed era senz'altro il ragazzo meno attraente che Herschel avesse mai visto. Aveva il viso pieno di foruncoli infiammati e scoppiati. Le orecchie erano immense. Due enormi labbra rigonfie sembravano sul punto di scoppiare per la pressione esercitata dai denti.

Era magro tanto da sembrare denutrito. — Ehi, tu, Gerry, cosa ci fai qui? Questo posto è vietato ai vecchi. — Fece per chiudere la porta, ma Herschel la riaprì con un colpo deciso. Poi tirò fuori il distintivo e lo mise sotto gli occhi del ragazzo.

— Polizia, signore — gli disse. — Cerco una ragazza che si fa chiamare Hardcore. Questa dovrebbe essere casa sua.

Il ragazzo afferrò il distintivo con entrambe le mani e lo esaminò. Però non doveva saper leggere, perché lo teneva capovolto. Lo restituì a Herschel con aria sprezzante. — Sì, sei proprio un poliziotto. Aspetta qui. Te la chiamo.

Ma prima d'allontanarsi il ragazzo si chinò all'orecchio di Herschel, quasi dovesse confidargli un grande segreto. — Senti, anch'io vivo qui, e non vorrei che qualcuno pensasse che sono amico di un Gerry. — Diede una pacca sul braccio di Herschel. — Per cui, se te lo chiedono, capiscimi bene: tu sei qui per vedere Hardcore. Non sei un amico mio.

— Non dovete preoccuparvi di nulla — sussurrò Herschel, e trascurò volontariamente il "signore" obbligatorio. Il ragazzo parve sul punto di reclamare il titolo che gli spettava, poi ci ripensò e partì in cerca della ragazza.

Mentre aspettava, Herschel lanciò un'occhiata dentro. Diversi ragazzi e ragazze facevano l'amore sul pavimento. Parecchi altri se ne stavano attorno alle coppie e gridavano commenti osceni. Gli altri invitati al party si agitavano come spastici alla musica stonata che usciva da quattro altoparlanti incassati nel muro. Facevano del loro meglio per non cadere sulle coppie in amore, ma non sempre ci riuscivano.

— Ti conosco? — chiese un ragazzo ubriaco infilando la testa nell'atrio. Poi cadde in avanti e si aggrappò al braccio di Herschel. — Questa festa è per me, e quindi dovrei conoscere tutti, però te non ti conosco.

Herschel appoggiò il ragazzo contro una parete. — Cosa festeggiate ?

— Non festeggiamo niente. — Gli occhi del ragazzo si riempirono di lacrime che gli scivolarono lungo le guance, bagnando quei quattro peli che lui chiamava "barba". — È una festa d'addio.

— E dove andate?

— Entro nella mezza età, uomo. Domani compio ven-t'anni. Ci siamo. Ancora una notte, e la mia vita è finita.

II ragazzo continuava a cadere in avanti, per cui Herschel gli appoggiò la mano sul petto. — Vent'anni non è una brutta età — disse, nostalgico. — Ricordo che quando avevo vent'anni...

— Non dirmi che non è una brutta età. — Il ragazzo si tolse di dosso la mano di Herschel. — Cosa ne sai di cosa significa essere giovani? Quando sei giovane sei come un dio. E domani mi sbattono fuori dal paradiso. Se pensi che in questa faccenda ci sia qualcosa di bello, sei matto. — Tirò fuori, forse per l'ultima volta, il suo fazzoletto rosso-bianco-blu, si asciugò gli occhi e tornò a mischiarsi con gli altri.

Sulla soglia comparve una ragazza. La sua espressione era a mezza strada fra la repulsione e il timore. — Sono Hardcore — disse, facendo di tutto per conservare un atteggiamento sprezzante. Però non le riusciva troppo bene. Era spaventata (la polizia godeva di pessima fama), e la paura era per lei una sensazione assolutamente nuova. Il suo corpo parve rimpicciolire, come se lei

cercasse di comprimere il proprio essere nel minimo spazio possibile. — Cosa vuoi da me? — Era difficile stabilire che età avesse. Probabilmente non aveva più di quindici anni, ma ne dimostrava tranquillamente il doppio. I capelli, sporchi e unti, le scendevano a ciocche irregolari sulla faccia terrea. I suoi seni erano grossi, cascanti, senza reggipetto.

— Sono della polizia, signora. — Herschel le mostrò il distintivo. — Vorrei farvi qualche domanda su vostro padre, Sigmund Kruger. Più esattamente, sui suoi amici.

Nella ragazza s'insinuò l'odio, infrangendo la morsa del terrore. — Non so niente di mio padre. Sono anni che non lo vedo. Mi ha tormentato per parecchio tempo, finché non ho minacciato di chiamare la polizia. Allora è scomparso subito. — Per quanto non ci fosse nessun bisogno di aggiungere spiegazioni, Hardcore le aggiunse, come se quelle frasi e la loro logica conseguenza dovessero essere discusse in blocco. — Solo perché il destino ci ha messi in una certa relazione biologica non era mica necessario che fossimo anche amici. Insomma, non gliel'ho chiesto io di mettermi al mondo. Non è che gli dovessi qualcosa o roba del genere.

Herschel non disse nulla.

Lei interpretò il suo silenzio come un rimprovero e spinse più a fondo l'attacco. — Dio, come mi disgustano i vecchi. — Lo fissò direttamente negli occhi, per non lasciargli dubbi. — Sono così brutti. Dovrebbero chiuderli in campi di concentramento. Chiuderli da qualche parte in modo che non dobbiamo trovarceli sempre attorno. — Scosse la testa. — La vecchiaia è così inutile.

Picchiettò sulla spalla di Herschel con l'indice. — Credete di saperne molto più di noi solo perché siete al mondo da tanto tempo. Be', ti dirò che io ho imparato nei miei quindici anni più di quanto tu abbia imparato in tutta la tua inutile vita. Posso cavarmela benissimo anche senza quelle osservazioni sagge che voi vecchi sputate fuori come gocce di saggezza. Benissimo. — Indicò l'ascensore. — Esci di qui prima che chiami il Centro Euta più vicino e mi faccia mandare una pattuglia a ripassarti per bene.

Girandosi per uscire, Herschel sparò l'ultimo colpo. — Nel caso

v'interessasse, vostro padre aveva due malattie passibili di eutanasia. Lo hanno ucciso stamattina.

Poteva anche risparmiarsi il fiato. Quella notizia non l'impressionò. — Volevi farmi del male, eh? — strillò la ragazza. — Volevi vedermi piangere per quel vecchio, inutile sacco d'immondezza. Be', dei sentimentalismi non so cosa farmene. La filosofia della mia vita è Pautoconservazione. Quelli che ne sono capaci si salvano. Per quelli che non ci riescono c'è l'eutanasia.

Seguì Herschel per l'atrio, continuando a urlare. — Sono felice che Io abbiano fatto fuori. — Herschel salì sull'ascensore. Le porte si chiusero sull'ultima frase di Hardcore, che lui comunque sentì benissimo: — Prima fanno fuori tutti voi vecchi porci, più sarò felice.

5

Ai tempi in cui lavorava in servizio attivo, uno dei migliori informatori di Herschel era una prostituta che si chiamava Fran Harris. Aveva sette anni più di lui, e quindi ormai doveva essere una Gerry, Sperando che la donna tenesse ancora contatti col mondo della malavita e potesse, grazie alle sue conoscenze, fornirgli qualche informazione sull'EDA, si recò alla casa che il Centro Euta dava come ultimo indirizzo conosciuto di Fran.

Quando suonò il campanello, una donna cominciò a urlare una sfilza di bestemmie. Le bestemmie crebbero di volume mentre lei si avvicinava alla porta, ma s'interruppero un attimo prima che gli aprisse.

Aveva una somiglianza stupefacente con Fran: la stessa struttura della faccia, lo stesso colore di capelli, lo stesso fisico, ma di Fran le mancava qualcosa. Il coraggio, lo spirito, la forza.

Si era a metà del pomeriggio, ma pareva che lei si fosse appena alzata dal letto. Aveva i bigodini nei capelli e indossava un kimono di plastica rossa. Era sui ventisei anni. — Ehi, ho parecchio da fare, amico. Cosa vuoi? — Herschel era lontano da lei due o tre metri, però sentiva che il fiato le puzzava di liquore.

— Dovete essere Lia — disse Herschel.

— Già, e tu chi sei?

L'ultima volta che aveva

visto Lia era una bambina di sei anni. Fran, abbandonata dal marito subito dopo la nascita di Lia, aveva allevato la figlia da sola. Non gli aveva mai raccontato come avesse finito col darsi alla prostituzione, e lui non glielo aveva mai chiesto. Fran diceva sempre che avrebbe smesso appena racimolava soldi a sufficienza per cambiare città e iniziare una nuova vita, ma la parsimonia non era il suo forte. E non lo era nemmeno, come divenne sempre più chiaro a Herschel, il desiderio di'cambiare vita.

D'altro canto non aveva mai privato Lia di nulla, almeno dal punto di vista materiale. Regalava continuamente alla figlia bei vestiti, gelati, giocattoli, tutto quello che voleva.

— Io mi chiamo Herschel Lichter. Sono ufficiale di polizia. — Le mostrò il distintivo. — Vi conoscevo da piccola, ma dubito che vi ricordiate di me.

— Già, in questo hai ragione. Non ti ricordo. — I suoi occhi si spostarono dal distintivo alla fascia che lui portava al braccio. — Mai visto un poliziotto Gerry. Cosa vuoi?

— Sono un vecchio amico di vostra madre. Mi piacerebbe parlarle. C'è?

— No, non è in casa. Ehi, ti dispiace se andiamo a parlare di sotto? Stavo guardando un programma quando hai suonato, e stava appena cominciando il bello. Non vorrei perdermelo.

La seguì lungo un corridoio stretto, fino a una stanza al seminterrato che ospitava un grosso televisore. Attorno allo schermo erano disposte in cerchio delle poltroncine.

In un angolo giocavano tre bambini. Una sostanza verde e appiccicosa, sulla cui natura Herschel non aveva la più pallida idea, ricopriva completamente i due bambini più grandi. La terza bambina, di pochi mesi, era nuda sul pavimento. Gli altri due la usavano come parte integrante del loro gioco.

Per tutto il tempo che Herschel restò lì, i tre bambini continuarono a strillare. La più piccola fece pipi per terra.

— Bella casa — disse Herschel dopo diversi minuti di silenzio, nel tentativo di riprendere la conversazione. Ma Lia, completamente assorbita dal programma televisivo, beveva da un bicchiere appoggiato sul bracciolo della poltrona e non rispondeva.

Aprì bocca solo quando ci fu un intervallo pubblicitario, senza staccare gli occhi dallo schermo. — Già, bella casa. Era della vecchia. Adesso è proprietà mia e di Marky, mio marito. L'abbiamo ereditata il giorno che la vecchia ha compiuto cinquantacinque anni. È un nostro diritto, sai. Comunque la lasciamo restare qui. Molta gente butta fuori i genitori, ma noi abbiamo una stanza per lei. Vive lì. — Indicò a Herschel una stanzina in una rientranza del soggiorno: non era più grande di un discreto gabinetto. — Abbiamo pensato che era meglio tenercela qui. Ci fa da babysitter perché Marky e io usciamo molto spesso, prepara da mangiare e tiene pulito, però penso proprio che sia il minimo che ci deve. Dove potrebbe trovare una stanza così bella per niente? Capisci?

— Sì, capisco. Dov'è Fran adesso?

— È all'associazione ex combattenti americani a giocare a bingo. — Lia agitò i cubetti di ghiaccio nel bicchiere. Uno dei bambini lo prese, andò al bar, io riempì di whisky e glielo riportò. — Passa tutto il suo tempo libero a giocare a bingo, ci butta via ogni centesimo della paghetta che le passiamo. Ma ci pensi? Perdere tanto tempo e tanti soldi per giocare a bingo? Che spreco.

— Potreste darmi l'indirizzo? — chiese Herschel, ma il programma era ricominciato, catturando l'attenzione di Lia, per cui lei non gli rispose, — Molto obbligato — disse lui e, fra l'indifferenza generale, usci di casa.

Mattonelle intarsiate, disposte in modo da formare la bandiera americana, decoravano la scalinata d'ingresso alla sede dell'associazione ex combattenti. Le stelle erano solo quarantotto, ma Herschel non era troppo informato sulla storia delle nazioni americane e non capiva se la cosa era voluta, oppure se tutti i piedi che le avevano calpestate avevano cancellato le altre quattro stelle.

Dentro, appena oltre la doppia porta, quattro lapidi commemoravano gli americani che avevano dato la vita per la difesa del paese. Una bacheca vicina alle lapidi riportava i nomi

dei membri di quell'associazione e le loro guerre, quasi tutte combattute in Vietnam e in Africa,

Un grande cartello diceva che erano in programma una cena alla buona e il bingo, Anziane signore trasportavano casseruole, scomparivano nell'enorme cucina sul retro dell'atrio. Il profumo del cibo, il chiacchierio smorzato e i bicchieri che tintinnavano da[1] vano a quel posto un'aria piacevole, quasi intima.

I giocatori erano soltanto Gerrys. Quelli che non avevano ancora scelto frugavano tra un grande mucchio di cartelle disposte su un tavolino rettangolare. Gli altri erano seduti dietro tavoli lunghi e stretti, in attesa dell'inizio del gioco.

Quando entrò Herschel, la conversazione s'interruppe, ma a gradi : dapprima tacquero quelli seduti ai tavoli più vicini a lui, poi il silenzio si diffuse a cerchi concentrici, come le onde d'urto d'un corpo scaraventato nel mezzo di un sistema in equilibrio. Alla fine tutti gli occhi si girarono su lui.

Herschel scrutò la folla, si guardò attorno, vide il tavolino con le cartelle. Dietro erano seduti un uomo e una donna, tutti e due col cappellino riservato ai membri dell'associazione. Tenevano le mani, con aria decisa, sulle casse piene di monetine. Herschel si rivolse a loro. — Quanto costa una cartella?

— Una sola sei cent, tre quindici cent — rispose la donna.

Herschel tirò fuori di tasca quindici cent e li depositò davanti alla donna.

— Scegliete pure — gli disse lei.

Herschel prese tre cartelle, si girò e alzò il braccio, in modo che gli altri potessero vedere sia le cartelle sia la fascia nera con la G. Immediatamente la tensione cadde e tutti ricominciarono a chiacchierare.

S'incamminò lentamente, in cerca di Fran. Gli furono necessari due giri completi prima di scovarla. Era davvero cambiata.

Lui la prendeva sempre in giro. Le diceva che aveva il corpo adatto per posare per "Playboy". E diceva sul serio. Una volta, quando tutti e due si erano sentiti soli, avevano trovato un conforto momentaneo nel calore, nel profumo e nel contatto dei loro corpi.

Ricordava ancora i suoi seni dolci, morbidi, la curva aggraziata del suo sedere. Adesso i seni di Fran erano cadenti, le arrivavano quasi alla vita. Macchie giallastre costellavano la sua faccia grinzosa e pallida. Vene varicose tingevano di blu le sue gambe, quelle gambe lunghe, bellissime, così piene un tempo di fascino e di vitalità. La sua bocca si muoveva di continuo nella silenziosa parodia d'un dialogo, e sotto le labbra smunte si alzava tutta una serie di doppimenti.

Si accomodò su una panca al suo fianco, girando la schiena al tavolo successivo. Accavallò le gambe e si sistemò davanti le cartelle. Lei gli diede un'occhiata di sfuggita poi lo guardò di nuovo, lo riconobbe. — Herschel?

— Ciao, bellezza. Sempre in forma, vedo,

— Oh, Herschel. — Lo abbracciò. L'aroma soffocante, intensissimo, del suo profumo gli penetrò nelle narici. Sentiva il bisogno di liberarsi da quell'abbraccio, di correre alla porta, di scappare via di lì per non tornare mai più. — Herschel, cosa ci fai qui? E come hai fatto a sapere dove potevi trovarmi?

— Sono passato a casa tua. Me l'ha detto Lia.

Lei si fece guardinga, tesa.

— Hai visto Lia?

Herschel annui.

— E i miei nipoti?

Annuì di nuovo.

— Cosa ne pensi?

Herschel schivò la domanda.

— Non riesco proprio a immaginarti nei panni della nonna.

Ma lei non si lasciò ingannare. — Soho terribili, eh?

— Andiamo, Fran, come tutti i bambini. Devono crescere.

— E Lia? Deve crescere anche lei? — Fran aveva sempre considerato le proprie disgrazie come virgole che costellavano la sua esistenza, secondo le regole dì una grammatica che non riusciva a capire. — Oh, Herschel Dov'è che ho sbagliato? Ho cercato con tutte le mie forze di essere una buona madre. Le ho dato tutto quello che voleva. E cosa ne ho ricavato? Una cella putrida, e mia figlia che mi fa la guardia. Herschel, tu mi conosci. Ero una buona madre. — Gli mise sul polso una mano tutta ossa, e strinse. — Ero una buona madre, no?

Fortunatamente intervenne

il conduttore del gioco, risparmiando a Herschel la fatica di rispondere. Il conduttore si avvicinò al microfono e spiegò il primo gioco: si chiamava "black-out", e per vincerlo bisognava che fossero estratti tutti i numeri della cartella. Al vincitore, annunciò, sarebbe andata una scatola di carne di maiale con fagioli. Mise in moto la macchina, uno strano congegno con le pareti di vetro pieno di palline da ping pong. Su ogni pallina era scritto un numero. Una pompa ad aria le faceva rimbalzare e poi ne spediva una in una specie d'imbuto che terminava in una gabbia. 11 conduttore prendeva da li la pallina e leggeva il numero. — Il primo numero di stasera: BÌ sei.

Fran aveva sei cartelle e un vecchio portagioie di legno che conteneva segnapunti di plastica. Nella mano destra teneva sei segnapunti, disposti in modo da averne uno sempre pronto fra il pollice e l'indice. Li manovrava con tale destrezza da fare invidia a un prestigiatore. Herschel usava i segnapunti di sughero distribuiti a tutti i tavoli,

— Credici o no, sono di nuovo in servizio, Fran. È come ai vecchi tempi. Sono venuto da te perché ho bisogno d'informazioni.

— L'ho fatta finita con quella vita, Herschel. Santo cielo, non vedo un cliente da... — I suoi occhi si allontanarono un attimo dalle cartelle. — Da un sacco di tempo — concluse dolcemente.

— Enne trentadue — disse il conduttore del bingo.

Fran guardò le cartelle di Herschel. — Ce l'hai. Enne trentadue. — Gli mise un segnapunto su una cartella.

— Questa volta non m'interessano i ladruncoli e i ricettatori, Fran. È roba grossa. M'interessa TEDA.

Lei continuò a disporre sulle sue cartelle i segnapunti di plastica rossa, seguendo i capricci di settantacinque palline da tennis che uscivano a casaccio. Non gli rispose.

Herschel le andò più vicino. — M'interessa TEDA.

— Scusa, Herschel. Non ci sento più molto bene.

Lui tirò fuori il portafoglio e lo aprì sotto il tavolo. Estrasse due biglietti da venti dollari, glieli mise in mano. Lei li appoggiò sul tavolo, li guardò, li chiuse in un pugno e glieli restituì. — No, non è questo che intendevo. Qui non si tratta di passarti i nomi di qualche drogato o ricettatore. Questa gente lavora per un mondo migliore. Per me. Per te. Lasciali in pace, è questo che voglio dirti. Forse credevi che avessi dimenticato, e invece no, Herschel. Lo so quanti anni hai. Lo so che non sei ancora un Gerry. Ma ci sei vicino, Herschel, ci sei molto vicino. Stai per raggiungere la stazione d'arrivo, ed è un viaggio senza ritorno. Non distruggere l'uni-colo briciolo di speranza che ti resterà. Lasciaci in pace, Herschel, lasciaci in pace.

Lui le diede una pacca sulla mano, si alzò, si allontanò. Fran lo fissò con espressione contrita.

Non riusciva a guardarla negli occhi. — Me le giochi tu, per favore? — Le

indicò le cartelle.

Lei le studiò. — Ma ti manca solo un numero. Guarda. Bi tre.

— Pregherò che esca.

Lei scosse la testa, e i capelli a ciuffo rimbalzarono sul suo collo. — Pregare, che idiozia. Devi buttarti anima e corpo, Herschel, Devi fare tutto il possibile. È l'unico modo di vincere. — Aggiunse le tre cartelle alle sue.

Mentre usciva, senti annunciare il numero B-3. Si chiuse la porta alle spalle quando Fran urlò: — Bingo!

6

L'hotel sapeva di orina e di vomito, fino al punto di dargli il voltastomaco. L'unica, enorme stanza che componeva il locale era costellata di bran-dine vicinissime l'una all'altra. Sopra il bancone all'ingresso, un'insegna al neon ridotta a pezzi diceva: "Si accettano clienti di passag-gio .

— Polizia — disse Herschel all'impiegato. — Avete un tizio che si chiama Mo-rera?

— Ma dove diavolo credete di essere? — rispose l'impiegato. — AH'Hilton? La gente che viene qui paga e noi gli diamo un letto per la notte. La metà dei nostri clienti sono così partiti che non ricordano nemmeno come si chiamano. Figuriamoci se riescono a scrivere il nome sul registro.

— Un tipo alto come me, grosso, col naso storto.

— Amico, a me sembrano tutti uguali.

— Vi spiace se do un'occhiata?

L'impiegato scrollò le spalle.

Herschel si fece strada fra le brandine ammassate. Vide Mo-rera sdraiato di schiena, coi pantaloni arrotolati sotto la testa a guisa di cuscino. Non aveva lenzuola. Sotto le mutande si notava un rigonfiamento, probabilmente un

portafoglio o un sacchettino pieno di roba. Lo svegliò scuotendolo.

— Porco cane, basta. È troppo presto.

— M orerà, sono Herschel Lichter. Della polizia. Ti ricordi di me?

— Herschel Lichter? Sul serio? Senza scherzi? Credevo che i pezzi da museo come te li tenessero chiusi sotto chiave. — La sua risata terminò in un attacco di tosse che gli scosse il corpo. Si portò alla bocca quel cuscino raffazzonato, macchiato di rosso. Quando Io rimise giù, c'era un'altra macchia rossa.

Morera infilò le mani nelle mutande, tirò fuori un involucro di plastica che conteneva una scatola di metallo giallo e un astuccio grigioverde. Aprì l'astuccio, estrasse un tubicino di gomma. Inserì un capo del tubo nella narice sinistra. L'altro capo andò a finire nella scatola gialla, piena a metà di una sostanza grigiastra che Herschel riconobbe immediatamente: Brother Brown, una droga da assorbire attraverso le vie nasali. Quella roba produceva una sensazione di calma, seguita a distanza di parecchie ore da un veloce fremito di piacere sessuale, seguito a sua volta da disturbi gastro-intestinali prolungati, dolorosi, e potenzialmente mortali.

— Ne vuoi un po' ? — chiese Morera, anche se Herschel capì benissimo che l'offerta era solo formale.

— Grazie, no.

Morera si sdraiò di nuovo e inalò profondamente. Dopo tre fiutate si tolse il tubo dalla narice. Senza spostare la testa d'un millimetro ripulì il tubo, lo arrotolò, chiuse la scatola e rimise tutto nelle mutande. Poi serrò le palpebre, aspettando i frutti delle sue fatiche.

— Come va? — chese Herschel.

— Me la cavo. Certo non è come quando guidavo il taxi. Quelli sì che erano giorni. Ottocentocinquanta, novecento dollari la settimana, e allora un dollaro valeva ancora qualcosa. Mica come oggi. Sai, continuo a ripensare al giorno che ho compiuto cinquantacinque anni. Te l'ho mai raccontato? Quei tre poliziotti sono venuti da me perché mi rifiutavo di restituire la licenza.

Diavolo, non volevo mica usarla. Volevo tenermela per ricordo, basta. E quei poliziotti mi hanno fatto volare da una parte all'altra della stanza. Lo chiedo a te, Herschel, che accidenti gliene fregava a loro? Non l'avrei mai usata, giuro.

La droga cominciava ad allontanarlo dalla realtà. — Sai cosa, Herschel? A volte faccio questo sogno» Sono su questa spiaggia. Un po' come Miami Beach, credo, anche se non sono mai stato più a sud di St. Louis. E per chilometri e chilometri non c'è nemmeno un poliziotto o un Carro Euta. E il sole è caldo, e io vivrò per sempre. Però quando mi sveglio mi fanno male le budella, e l'unica cosa buona che posso scoprire è che nessuno mi ha frugato nelle mutande per fottermi la Brown. Certe volte non ho nemmeno questa soddisfazione. — La testa gli ricadde sul petto.

Herschel gli diede qualche buffetto sulle guance. — Ehi, Morera, che ne sai dell'EDA?

Morera aprì a metà gli occhi. — Brutta roba, amico. Se ne parlo con un poliziotto, quelli là mi tagliano le chiappe e me le fanno mangiare per colazione. No, Impossibile.

Herschel tirò fuori un sacchetto di plastica pieno di Brown. Lo aveva requisito al laboratorio della polizia, appena informato che Morera si drogava. — Louis. — Col pollice spalancò del tutto un occhio di Morera, — Con questo, quanti viaggi puoi fare su quella spiaggia?

Morera cercò di afferrare il sacchetto, ma Herschel lo tirò indietro all'ultimo momento. — No. Prima Γ EDA.

— Ho sentito delle voci. Solo voci.

— E cosa dicono?

Morera fissò il sacchetto con

espressione avida, poi si guardò attorno sospettoso. Sembrava che nelle brandine lì vicino dormissero tutti. — C'è un tizio — mormorò. — A volte ci aiuta. Ci dà medicine e buoni per i viveri e roba del genere. E ci dice quando nasconderci perché un Carro Euta fa il giro della zona. Dicono che sia un

pezzo grosso dell'EDA.

— Come si chiama?

— Non lo so.

Herschel allontanò ancora di più il sacchetto.

Morera si leccò avidamente le labbra. — Non posso. Magari quelli...

Herschel, con aria indifferente, scrollò le spalle. — Allora non posso nemmeno io. — Si rimise in tasca il sacchetto.

Morera gli afferrò il braccio. — È Bo-Blue Bonnera.

Herschel impiegò un attimo a identificare il nome. — Non giocava a football, anni fa?

— Sì. Il miglior terzino dei Bears. Abita a una decina di isolati da qui. Stauton Avenue quattrocentoquattro. Non so altro, Hersch. Sul serio.

Herschel gli diede il sacchetto. — Buon viaggio.

Morera lo infilò nelle mutande.

7

— Abita qui Bo-Blue Bonne-ra? — chiese Herschel a un Gerry seduto sulla veranda d'ingresso.

— Devi vederlo per affari?

— disse il Gerry, Una delle sue palpebre si chiudeva di continuo, in un ammiccamento perenne, ma l'altro occhio era attentissimo.

— No. Sono un suo vecchio fan. Ho un sacco di ritagli di giornale che parlano di lui. — Herschel sollevò un poco la mano, in modo da far vedere all'altro la fascia da Gerry al braccio. — Dato che mi trovavo nei paraggi, ho pensato di venirlo a salutare. Come Bo-Blue non ce n'è più stati.

— Hai proprio ragione. — L'occhio buono dell'altro si rilassò. — Il due cinque tre, in cima alle scale. La seconda porta a destra.

Herschel salì e bussò.

— Chi è?

— Mi chiamo Herschel Lichter. Mi dicono che bisogna venire da te, quando uno comincia a invecchiare.

La porta si aprì un poco. Dietro la catena, Herschel vide spuntare un naso pieno di cicatrici, una bocca tumefatta e due occhi gonfi. — Cosa vuoi?

Non poteva esserne certo, ma gli sembrò di vedere la canna di una pistola puntata verso il suo stomaco. — Voglio aiutare la causa — disse tranquillamente. — L'EDA. Ho parecchia esperienza. Credo di poter essere utile al vostro Esercito.

Bo-Blue chiuse la porta, tolse la catena e gli aprì. — Entra. — Se aveva una pistola, era già riuscito a nasconderla.

Herschel entrò. I mobili erano scarsi. Cera qualche poltrona logora, enorme, e un divano mezzo rotto. Alle pareti, le uniche decorazioni erano placche metalliche, ricordo di trofei vinti da Bonnera. Segni scuri sui muri indicavano che erano state tolte parecchie placche. Herschel non faticò a capire che fine avessero fatto: in un banco di pegni lì vicino ne aveva vista una che recava inciso il nome di Bonnera.

Al centro della stanza, su un traballante tavolino di vimini, stava un astuccio di vetro sporco. Dentro c'erano due oggetti: un anello donato ai giocatori della squadra vincitrice d'un campionato, e una fibbia d'oro per cintura assegnata al Miglior Giocatore di Football dell'Anno, Sia all'anello sia alla fibbia erano state strappate tutte le pietre.

— Come hai detto che ti chiami?

— Herschel Lichter. — Gli porse la mano.

Bo-Blue non la strinse: alzò la destra e l'agitò in aria. — Non offenderti.

Ormai non stringo più la mano a nessuno. Mi fa troppo male se me la schiacciano. — Ognuna delle sue mani era grande come il guantone di un ricevitore di baseball. Herschel restò a fissarle. Capiva benissimo di comportarsi da maleducato, ma Io lasciavano stupefatto. Bonnera aveva un fisico molto robusto, ma le mani erano almeno tre quarti più grandi del normale.

Bonnera se le portò davanti agli occhi e le studiò, palmo e dorso, come se non fossero mani ma semplici oggetti di curiosità scientifica. — I Bears mi hanno fatto una serie di iniezioni per ingrandirle. Così avrei giocato meglio, dicevano, e il processo doveva essere reversibile al cento per cento. "Reversibile al cento per cento", mi hanno detto. "Appena smetti di giocare a football ridaremo le dimensioni normali alle tue mani." Be', sono trent'anni che non gioco a football, e sto ancora aspettando che comincino a rimpicciolire. È la stessa cosa per la clavicola, anche se lì non si vede niente. Ho giocato per quasi sei mesi con la clavicola rotta. Mi hanno imbottito di droghe per tenermi in piedi. "Possiamo sempre pensarci dopo", mi dicevano. "Appena finisce il campionato te la rimettiamo a posto." Solo che alla fine del campionato la clavicola era tutta spappolata, e quando ho smesso di giocare me l'hanno aggiustata alla bei-Te meglio, tanto da stare in piedi.

Di solito, chi soffre rivela il proprio dolore in tutto quello che fa, lo si vede da come parla, da come cammina. Chi soffre trasuda dolore, lo- fa uscire dai pori assieme all'odore delle pomate e del whisky. Ma Bonnera doveva sopportare il dolore da tanto di quel tempo che era diventato una parte del suo modo di esistere. In lui non c'era traccia di dolore. Lo assorbiva e tratteneva dentro come l'aria che respirava.

— Non puoi farti mettere a posto? Sarà senz'altro possibile...

Bonnera rise: una specie d'esplosione dal fondo della gola. — Amico, io piscio in un sacchetto di plastica che tengo legato alla gamba. Praticamente non ho più ginocchia. Le articolazioni delle mie spalle e i polsi stanno assieme perché sono piene di metallo, tanto che affogherei subito se mi mettessi a nuotare. Per di più ho cinquantasette anni. Adesso dimmi, onestamente, cosa credi che ne farebbe un Centro Euta di un tipo come me? Amico, mi farebbero a fettine tre minuti dopo avermi infilato in un analizzatore. No, il dolore ha un grosso lato positivo : ti fa capire che sei

vivo. — Si accomodò su una delle poltrone. Le molle avevano smesso da un pezzo di tentare di reggere il suo corpo enorme: si schiacciarono in giù, placidamente, quando Bonnera vi piombò sopra. — Dicevi che sai fare cose utili alPEDA. Per esempio ?

— Per cominciare, so maneggiare armi ed esplosivi.

Bonnera tese una delle sue mani gigantesche, ne fissò il palmo. — Fermo lì, amico. Prima che tu continui, vediamo se ci comprendiamo a dovere. Se io fossi dell'EDA, e guarda che non lo sto ammettendo, m'interesserebbero il cibo, l'acqua, i medicinali. Non i fanatici. Se tu volessi aiutare i Gerrys, ti darei il benvenuto. Se invece volessi solo far saltare tutto per aria, probabilmente ti direi di provare a Chinatown l'ultimo dell'anno.

Herschel lasciò passare qualche secondo prima di rispondere, come se stesse soppesando le alternative. — Voglio aiutarvi — disse alla fine, con tono estremamente convinto. — E lo farò come volete voi.

Bonnera gli passò un pezzo di carta e una penna. — Scrivimi un numero di telefono dove posso trovarti. Ti chiamo stasera.

Alle otto precise di quella sera, il telefono di Herschel squillò. — Lichter — gii disse una voce, la voce di Bonnera. — C'è un cimitero d'automobili all'incrocio tra la Quindicesima e Hobart. Appena dentro l'ingresso principale c'è una Ford mini bianca. È l'unica in tutto il cimitero. Fatti trovare seduto in macchina alle nove precise. — Senza attendere la sua risposta, Bonnera riappese.

## 8

Macchine corrose dal tempo erano disseminate nel cimitero d'automobili, giocattoli scartati da un misterioso gigante. I geologi scavano la crosta della terra per scoprire i segreti della storia del mondo; li, un archeologo intelligente avrebbe potuto ricostruire la storia dell'automobile passando da un lato del cimitero, quello più vecchio, all'altro, quello più recente, dove le macchie marrone-rossastre sui cruscotti erano di sangue, non di ruggine.

Dapprima i modelli eleganti, costruiti per un'epoca di opulenza e di piaceri

estetici, un'epoca che si era disintegrata sotto l'assalto della povertà e della guerra. Poi i modelli aerodinamici, agili, dotati di code stabilizzatrici, uccelli senza ali. Poi, in rapida successione, i modelli spartani, le minuscole utilitarie, un'altra breve serie di macchine enormi, e infine le mini.

Herschel non ebbe difficoltà a trovare la Ford bianca. Stava all'inizio di una rotaia semovente, e un muro in vetro e acciaio la separava dalle altre macchine. Temendo un agguato girò attorno all'automobile, ma non scoprì nulla. Si accomodò sul sedile posteriore.

Cinque minuti dopo arrivò un altro uomo: magro, con le braccia lunghe e una faccia solida come la roccia. Zoppicava terribilmente. Ogni volta che faceva un passo, il braccio gli andava a sbattere sul dietro della ganiba, quasi per spingerla avanti. — Sei qui per FEDA? — gli chiese con aria indifferente. Sembrava che gli stesse domandando se quello era il posto giusto per il picnic annuale di una compagnia d'amici.

Herschel annui.

L'uomo tese la mano attraverso il finestrino. — Sono Stickney Gross,

— Herschel Lichter, — Herschel gli strinse la mano.

— Lieto di conoscerti. È la tua prima azione? — Gross s'infilò, con parecchie manovre, in macchina.

— Sì.

— Anche per me. — Per sfogare il nervosismo, lo affogava sotto una marea di parole. — So che dovrei starci più attento. È una faccenda illegale, capisci, e probabilmente non dovevo parlare del-TEDA e via dicendo, però è la prima volta e temo di essere un po' goffo. Ho cinquantasei anni, e tu?

— Anch'io. — Herschel gettò un'occhiata ansiosa fuori del finestrino. Se Gross rappresentava il livello medio di preparazione dell'EDA, Capitano non aveva proprio di che preoccuparsi.

— Sei nelPEDA da molto?

— No. È la prima volta che partecipo a un'azione.

— Ehi, che combinazione. Anch'io, o te l'ho già detto? Insomma, questo non è esattamente il mio campo. Io sono un ballerino. Cioè, Io ero prima dell'incidente. — Fece scorrere una mano sulla gamba.

— Sono caduto giù dal palcoscenico. Ci crederesti? Dopo trentacinque anni di lavoro come ballerino, sono caduto da un palcoscenico. Avevo solo cinquantatré anni, ma il governo non ha dato il permesso per l'operazione. Hanno detto che ero troppo vecchio per operarmi. È per questo che non sono guarito bene. La gamba è tutta rotta.

— Mi spiace.

— Sai, con una gamba ridotta così potrebbero darmi l'eutanasia. E per questo che resto in casa tutto il giorno ed esco solo di notte. Di notte è più facile sfuggire ai Carri Euta.

Herschel si agitò. Le chiacchiere di Gross cominciavano a innervosirlo.

— Comunque non importa

— riprese Gross. — L'anno prossimo dovrò sottopormi alla visita obbligatoria. E sarà finita, immagino. Impossibile cavarmela. — Continuava ad aprire e chiudere le mani, come se cercasse di afferrare un pezzo di gioventù che gli era uscito dal corpo per perdersi nello spazio. — Credi che si siano dimenticati di noi?

— Vorranno andare sul sicuro.

— Sì, è probabile. Cbe buffo. Se mi avessero chiesto dieci anni fa cosa pensavo di fare a quest'ora, non avrei mai risposto che mi sarei trovato in un cimitero d'automobili, pronto a compiere un'azione illegale.

— Se sei così preoccupato, perché sei venuto?

Gross diede un colpo sulla coscia della sua gamba rovinata. — Forse è perché anche dopo l'incidente ho sempre rifiutato di credere che mi avrebbero sottoposto all'eutanasia. Io, impossibile. Ma poco per volta, quando ho visto

che tutti i miei amici scomparivano, ho afferrato l'antifona: o combattere o morire.

Un uomo apparve dietro la macchina, infilò la testa nel finestrino. Aveva una pistola.

— Com'è il tuo cognome? — Indicò Herschel con la canna.

— Lichter.

— E il tuo? — Puntò la pistola su Gross.

— Gross — riuscì finalmente a dire il ballerino, dopo diversi tentativi inutili.

L'uomo abbassò la pistola, l'infilò nella cintura dei calzoni, — Io sono Ed Gilroy.

— Si accomodò sul sedile anteriore, a fianco di Gross.

Gilroy era alto (con la testa sfiorava il tetto della macchina) e magro/Aveva un collo robusto e occhi infossati. Il suo naso era un po' a uncino, un naso da lottatore, ma le mani erano sottilissime, quasi da effeminato. Indossava una camicetta con le maniche corte, e sulle braccia si notavano vene sporgenti. Senza perdere tempo spiegò la missione che dovevano compiere.

— A sei isolati da qui c*è il Centro Euta regionale. Nel seminterrato si trova il terminale dati che stampa i nomi dei Gerrys che devono sottoporsi all'esame fisico periodico. Dobbiamo far saltare il terminale.

Herschel vide una valigetta di tela blu appoggiata di fianco alla macchina. Grande abbastanza, stimò, da contenere un bel po' d'esplosivo,

— Tu, Gross, ci farai da palo. Se vedi che qualcuno si avvicina al Centro, soffia qui. — Passò a Gross un fischietto argentato. — Ho un auricolare che riceve su questa frequenza. — Indicò il suo orecchio sinistro. Herschel riuscì appena a distinguere il cristallo color carne inserito nel padiglione auricolare. — Lichter, mi hanno detto che tu hai pratica di esplosivi.

— Si, anche se è un po' di tempo che non li uso.

— Hai già lavorato con la nitroglicerina adesiva?

— Molto tempo fa, quando ero nei marines, ho assistito a una dimostrazione pratica, però non Γ ho mai usata.

— Allora imparerai stasera. Tu verrai dentro con me. Domande?

Gross forse aveva voglia di chiedere qualcosa, ma si limitò a scuotere la testa, come Herschel.

— Bene. Allora andiamo, e occhio ai Carri Euta. Dovrebbe essercene uno in giro.

Lasciarono il cimitero di automobili. Camminavano adagio, per non distanziare Gross.

Il Centro Euta, alto cinquanta piani, spuntava fra un cumulo di case più vecchie e macilente: un gigantesco piolo di acciaio e vetro piantato nel cuore di tutto quello che aveva attorno.

Arrivarono alle spalle del-Pedificio. La strada era priva di lampioni, ma tutta la base del Centro era illuminata da una fila di piccoli riflettori nascosti in una sporgenza al secondo piano.

— Sembra inespugnabile — disse Herschel.

— Nessuno ha detto che sarebbe stato facile — ribatté Gilroy, — Comunque abbiamo semplificato un po' le cose. Di fianco c'è una porta. La troveremo aperta.

— Come avete fatto? — chiese Herschel.

— A uno degli uomini delle pulizie mancano solo due settimane per arrivare ai cinquantacinque anni. Entrare a far parte dell'EDA non è una cosa che succeda automaticamente, come ottenere il diritto di voto a dodici anni. Ci si arriva poco per volta, gradualmente. È un po' come una vecchia amicizia o una ferita mai chiusa,

Gilroy indicò un vicolo. — Gross, tu ti nascondi 11. Se vedi qualcosa di

strano, qualunque cosa, fischia. Chiaro?

Il pomo d'Adamo di Stick-ney scivolò nervosamente in su e in giù. Gross non riusciva a nascondere il nervosismo,

— Lichter, tu vieni con me.

Aspettarono che Gross si

appostasse. Quando lui agitò la mano, loro due traversarono di corsa il parcheggio che circondava l'edificio come un enorme fossato d'asfalto. Trovarono la porta aperta ed entrarono.

— Le guardie fanno il giro del Centro allo scoccare di ogni ora — sussurrò Gilroy. La mezz'ora era appena passata. — Abbiamo un sacco di tempo, basta che ci muoviamo. — Herschel annuì.

Gilroy guidò Herschel per una serie di corridoi, Io fece entrare in una grande stanza e uscire da una porta sul fondo. In una stanza piccolissima si trovava il terminale raccolta dati del Centro. Sputava fuori dei cartellini, uno o due per volta, che andavano a finire in un cestino di metallo lucido posto al suo fianco.

Gilroy passò la borsa a Herschel. — Aprila e dammi quello che ti chiedo. — Puntò gli occhi in quelli di Herschel — E ricordati cosa stai maneggiando. Non voglio finire spiaccicato sui muri di un Centro Euta.

Gilroy si dimostrò un maestro nell'arte sottile della distruzione. Con mani espertissime schiacciò un blocchetto di nitroglicerina adesiva su una fila di cristalli scintillanti alla base del terminale, inserì il detonatore a orologeria nell'esplosivo e controllò due volte che tutto fosse in ordine. Poi spruzzò sulla nitroglicerina un attivatore a presa rapida, insolubile: se qualcuno avesse cercato di togliere l'esplosivo, sarebbe scoppiato tutto.

— Okay — disse Gilroy — adesso la forma. — Era una scatoletta quadrata di metallo magnetizzato, aperta su un lato. Aderiva alla nitroglicerina e indirizzava lo scoppio all'interno del computer. Sistemarla era una faccenda delicata, ma Gilroy aveva la mano del professionista. La mise a posto in

pochi secondi, l'ispezionò da ogni lato e sorrise. — Usciamo — disse.

Rifecero la stessa strada che avevano già percorso.

Gross andò loro incontro al limitare del parcheggio. — Tutto bene? Dio, avevo una paura da farmela addosso.

— Tutto benissimo — lo tranquillizzò Gilroy. — Sei stato perfetto. Torna a casa. Se avremo ancora bisogno di te ti chiameremo. E attenzione al Carro Euta.

— Dio — ripetè Gross — avevo una paura da farmela addosso. — Si allontanò. La sua gamba zoppicava come prima, però Herschel notò che adesso teneva le spalle diritte, la testa alta, e che il suo corpo aveva un atteggiamento molto fiero.

— Lo userete di nuovo? Non ho mai visto un uomo meno adatto a imprese del genere.

Gilroy rise, — No. Ci siamo serviti di lui solo perché vogliamo coinvolgere direttamente il maggior numero di persone. Sono anni che tutti dicono ai vecchi che sono inutili, per cui molti finiscono col crederci. Partecipare a un'azione dell'EDA ottiene effetti meravigliosi. Riacquistano fiducia in se stessi, ritrovano uno scopo, si sentono molto più vicini al nostro gruppo. Ma è la gente come me... — S'interruppe, e i suoi occhi studiarono il viso di Herschel. — ...E forse come te che forma la vera spina dorsale del movimento. Ehi, è meglio che ce ne andiamo. Tra cinque minuti qui sarà pieno di poliziotti.

Gilroy si allontanò, poi si fermò. — Posso offrirti una birra? — chiese. — Conosco un posto a un chilometro da qui dove non vanno troppo per il sottile per l'età. — Un Gerry trovato a bere alcolici poteva finire in galera.

— Come no — disse Herschel. — È un'idea magnifica.

Si erano allontani di un solo isolato quando udirono un'esplosione alle loro spalle. Si scambiarono un sorriso soddisfatto e tirarono dritto.

Herschel ordinò un altro giro di birre.

Gilroy raccoglieva con l'indice le goccioline umide sul suo bicchiere e tracciava cerchi sul tavolino. — Ci pensi mai, Herschel, a cosa significa diventare vecchi? A quanto è stupido ? Perché bisogna rompersi l'osso del collo tutta la vita? A cosa serve? Nessuno ha più la minima sicurezza, nessuno. Sai, una volta mi hanno raccontato una storia. Parlava di questo villaggio sul-l'Himalaia, mi pare. Tutta la gente del villaggio viveva fino a cento anni e più. E quando me l'hanno raccontata, sai cosa mi sono chiesto? Che sugo c'è? — Si portò il bicchiere alle labbra.

— L'istinto di sopravvivenza fa parte della natura dell'uomo. Tutti vogliono sopravvivere — disse Herschel.

— Certo. Sopravvivere. — Gilroy si asciugò la bocca col dorso della mano. — Così poi i Carri Euta e il governo e la polizia possono darti la caccia. Sai, un tempo dicevano che la nostra è l'età d'oro. Ma forse l'oro era solo latta placcata molto male.

— Se la pensi così, perché ti rendi la vita peggiore? Perché lotti contro il sistema?

Gilroy si piegò in avanti, incrociò le braccia sul tavolo, — Perché il sistema è marcio,

— E credi davvero di poterlo cambiare?

— Forse no. Forse le cose sono già andate troppo avanti, ma almeno ci provo. — Si tirò indietro. Portò una gamba all'altezza del petto e appoggiò il tallone sulla sedia. — Quando sono venuto al mondo non avevo voce in capitolo per tutte le cose che erano successe prima di me. Ma non voglio lasciarlo come l'ho trovato. Sulla mia lapide dovrà esserci scritto: "Ha cercato di migliorare le cose".

Bevvero altre due birre, in silenzio. Alla fine parlò Herschel. — Quel Centro Euta. Quello che abbiamo sabotato stanotte. Per quanto tempo resterà inattivo?

— Non so. Dovranno controllare coi duplicati, verificare, ripartire. Diciamo venti-quattr'ore.

Herschel si tese. — Vuoi dire che abbiamo rischiato la vita solo per ventiquattr'ore di proroga? A cosa servono?

— Te lo spiego in termini matematici. Quel Centro Euta elabora ottanta nomi all'ora. E su ottanta persone che passeranno la visita, le statistiche dicono che quaranta subiranno l'eutanasia. Cioè novecentosessanta persone al giorno. Con l'attentato di stanotte noi abbiamo regalato a novecentosessanta persone un giorno in più di vita. Io credo che ne valesse la pena. Vedi un po' tu cosa vuoi decidere.

Dopo un attimo di riflessione, Herschel si trovò ad annuire.

Uscirono dal bar con una certa cautela. Erano le due di notte, l'ora preferita dai Ger-rys passibili di eutanasia per uscire all'aperto e, di conseguenza, l'ora preferita dei Carri Euta.

Ed Io guidò attraverso un vicolo buio, fino a una stradina laterale male illuminata. — È difficile che i Carri Euta vengano in queste stradine così strette — gli disse. — Sono un bersaglio troppo facile per le bombe fatte in casa. — Ed nascose lì la sua pistola, dietro un mattone non cementato, al muro d'angolo d'un vecchio negozio.

Erano quasi arrivati in centro, dove si sarebbero separati, quando girarono un angolo e vennero accecati dalla luce abbagliante di un riflettore.

— Pattuglia Euta — abbaiò una voce da adolescente. — Voi due. Venite qui.

Herschel non aveva mai dovuto affrontare l'esame di un Carro Euta. Una volta, un anno prima, lo avevano fermato, ma gli era bastato far vedere la carta d'identità per essere rimesso in libertà. Stavolta non se ne parlava nemmeno. In tasca aveva solo la carta d'identità falsa che gli aveva dato Capitano. Non c'era via d'uscita. Anche se avesse raccontato che non era un Gerry, quelli della Pattuglia Euta non gli avrebbero mai creduto.

Ma non si preoccupava. Le Pattuglie Euta avevano l'obbligo di controllare

all'Archivio Centrale Dati, per vedere se avevano a che fare con un Gerry che aveva saltato gli esami obbligatori. Avrebbero scoperto subito la sua vera età e identità.

— Entrate. Spogliatevi. — Il tono di quella voce era talmente denso di cattiveria e disgusto che sulle prime Herschel pensò di fuggire. Però i giovani della pattuglia dovevano essere pratici di situazioni del genere: appena videro che lui esitava, fecero scattare la sicura di un mitra. Herschel salì docilmente sul Carro.

Gli Euti infilarono le carte d'identità di Herschel e di Ed nel terminale collegato all'Archivio Centrale Dati.

Li avevano incatenati a dei pannelli verticali, costringendoli all'immobilità totale. Non potevano più muovere braccia, gambe e testa. Facendo girare gli occhi quanto gli era possibile, Herschel vide che sul Carro c'erano altri tre prigionieri, due uomini e una donna, anche loro incatenati ai pannelli. Nell'aria si avvertiva un odore ripugnante, un insieme orribile di composti chimici, di pelle bruciata, e del puzzo della paura.

Herschel avvertiva leggeri bruciori alle cosce (erano gli aghi che penetravano nei vasi sanguigni) e un bruciore più forte attorno alla testa (l'elettroanalizzatore). Muovendo gli occhi verso il basso vedeva il suo sangue che scorreva rosso in un tubo di plastica trasparente e precipitava, attraverso un'apertura sul pavimento, nel bioanalizzatore, uno strumento capace di diagnosticare la presenza di migliaia di malattie.

Con fredda, scientifica efficienza, un guanto morbido sbucò dal pavimento e masturbò Herschel fino a fargli raggiungere l'orgasmo, risucchiando il suo sperma in un tubo pneumatico.

Un proctoscopio sottilissimo, a fibre ottiche, s'inserì nel suo retto e in pochi secondi gli attraversò tutto l'apparato digerente.

Strani apparecchi montati su ruote gli sfilarono davanti. Si fermarono a esaminare lui, poi Ed Gilroy, poi gli altri tre prigionieri del Carro.

Per tutto il tempo, i tre membri della pattuglia, due giovani Euti e un medico,

se ne stettero in disparte. I due Euti giocavano a carte, il medico fischiettava e faceva girare i pollici.

Finalmente l'esame terminò. Su un lato del Carro lampeggiò una luce rossa e cinque schede apparvero su una bacinella.

Il medico le esaminò, prima una per volta, poi tutte e cinque assieme.

Si avvicinò alla persona più lontana da Herschel, una donna. — Hai l'enfisema — le annunciò freddamente. — È un male passibile di eutanasia. — Il medico fece cenno ai due Euti.

— No! — urlò Ed, ma i tre Io ignorarono.

— Oh — disse la donna con una tranquillità stupefacente.

— Non posso scomparire senza dire a Jack che dovrà prepararsi da solo qualcosa da mangiare. — Gli Euti la slegarono con molta efficienza, la tennero sospesa in aria e, mentre Ed cercava inutilmente di liberarsi per salvarla, la infilarono a testa in giù in un'apertura ottagonale sulla parte anteriore del Carro.

Lo sportello dell'apertura si chiuse, una luce verde si accese, un odore di ozono e di carne bruciata invase il Carro, la luce si spense, lo sportello si riaprì. Dentro non c'era più nulla.

L'esecuzione era stata talmente rapida che Herschel non ebbe nemmeno il tempo di ribellarsi. Più tardi, ripensandoci, quella mancanza di reazioni si sarebbe affacciata alle soglie della sua coscienza, dandogli una sensazione di vuoto. Sul momento gli venne solo da chiedersi come avrebbe fatto Jack a mettersi a mangiare.

II medico si rivolse a Herschel. — La carta d'identità dice che hai cinquantasei anni. — Gli strizzò l'occhio, per fargli capire che era al corrente della sua vera identità. — Ma il tuo fisico dimostra cinque anni di meno. — A quanto sembrava, aveva deciso di fare un po' di scena a beneficio degli altri,

— È perché sto attento a come vivo.

— Sono più portato a sospettare che tu ti serva di medicinali rubati. Nel tuo sangue non ce n'è traccia, per cui non sono autorizzato a trattenerti, ma ti avverto di stare alla larga dai medicinali illegali. Voialtri Gerrys non potete usarli per un ottimo motivo: servono alle persone che sono più in grado di voi di provvedere al benessere della specie umana. Rubando i medicinali e facendone un uso illegale, tu minacci la salute degli strati più creativi della nostra società.

— Lo terrò a mente — disse Herschel quando gli Euti lo liberarono.

— E tu — disse il medico, fermandosi di fronte a Ed Gilroy. — Le tue coronarie non sono a posto, per cui devo metterti a dormire. — Puntò il pollice contro Ed. 1 due Euti si fecero avanti, sciolsero Ed dalla parete e lo sollevarono in alto con un unico, fluido movimento.

Ed si torse spasmodicamente, nell'inutile tentativo di liberarsi.

Quando i due Euti avvicinarono il suo corpo al forno crematorio gridò qualcosa, ma le pareti a isolamento acustico smorzarono le sue parole.

Ed diede un colpo in avanti coi piedi nell'ultimo, disperato tentativo di salvarsi, e ci riuscì quasi. Gli Euti vacillarono indietro, permettendogli di togliere la testa dal forno.

La faccia del medico s'illuminò, il suo braccio cinse fraternamente le spalle di Herschel. — Un osso duro, quello lì. Meno male che ogni tanto se ne trova qualcuno. Se no sai che barba.

Ed girò la testa e puntò gli occhi su Herschel. — Aiutami! — Le sue labbra formarono quella parola, ma non ne uscì alcun suono. — Per amor di Dio, aiutami!

Herschel guardò Ed, gli Euti che avrebbero inevitabilmente vinto, il medico orribilmente divertito che si passava la lingua rosea sulle labbra. Al diavolo le leggi. Nessuno, nemmeno un individuo ammalato, nessuno meritava una fine così inumana e grottesca.

Herschel scrollò via il braccio del medico e si scagliò sui due Euti, mandandoli a precipitare a terra assieme a Ed.

Poi strappò a uno degli Euti la pistola e la puntò contro.ï due. — Tutto bene? — chiese a Ed.

Ed annuì. Sembrava che non fosse nemmeno sicuro di essere sveglio, che non capisse se la domanda veniva da una persona normale o da una creatura dei suoi incubi.

— Allora sbrighiamoci.

Ed raccolse i vestiti, dapprima con mosse convulse, poi con sicurezza sempre maggiore. Si precipitò alla porta. Herschel gli stava alle spalle.

Corsero per un labirinto di vicoli bui, finché tutti e due furono troppo stanchi per correre ancora.

Ed si gettò contro un muricciolo di mattoni, subito raggiunto da Herschel. Piegati in due, cercarono di riprendere fiato,

— Grazie — disse Ed appena fu in grado di parlare. — Mi hai salvato la vita.

— Avrai altri guai — lo avvertì Herschel. — I Carri sono in comunicazione con Γ Archivio Centrale. Adesso sui tuoi dati personali è segnato il risultato delPesame. Per rintracciare il tuo nome basta che controllino.

Ed non pareva assolutamente preoccupato. — Lo so. Nel-PEDA abbiamo una ex programmatrice di dati, una donna che lavorava alia Centrale. È riuscita a trovare il modo di falsificare le carte d'identità proprio per evitare conseguenze del genere. Se andranno a controllare i miei dati non scopriranno un accidenti di niente. — Ripreso fiato, riacquistò una grazia leggiadra, vivace, atletica. Emanava forza come un tizzone acceso emana calore: non era ancora giunto all'incandescenza, ma era pronto ad accendersi da un momento all'altro. — Herschel, mi piaci. Fai le cose a dovere. Credo che per Γ EDA saresti un ottimo elemento. Vuoi unirti a noi?

— È tutto così semplice? Puoi decidere da solo?

— Sì, posso decidere. Allora?

— Sì. — Herschel, stupito, scoprì che non aveva nessun bisogno di fingere entusiasmo.

— Bene. Mi farò vivo. — Edward si allontanò fra le ombre, scomparve.

Tornando a casa, Herschel passò accanto a un manifesto, uno dei tanti disseminati in città. Prometteva il pagamento di un premio agli eredi dei Gerrys che si sottoponevano all'eutanasia volontaria. L'entità del premio diminuiva col crescere dell'età dei Gerrys; una strategia ideata per incoraggiare i più giovani a spingere i genitori a sottoporsi all'eutanasia il più presto possibile.

Herschel si sentiva addosso il peso di una fedeltà appena ritrovata, gli era impossibile scrollarla via. Aderiva al suo corpo come la fuliggine dello smog.

A casa andò in bagno, mise la razione d'acqua di tre giorni nella doccia e poi la lasciò scorrere. Rimase beatamente sotto l'acqua, insaponandosi tutto, godendosi quella sensazione deliziosa. Quando l'acqua terminò, ci fu il rumore metallico delle tubature che si chiudevano.

9

Capitano teneva fra il pollice e l'indice la copia stampata del curriculum di Herschel. La manovrava come si trattasse degli avanzi di cibo del giorno prima, con una certa riluttanza a lasciarsene contaminare. Nell'angolo in alto a sinistra erano spillate due nuove schede, una bordata di rosso, l'altra di nero. — Spero che tu mi offra una buona spiegazione, Lichter. — Capitano scrollò rabbiosamente il curriculum. Le due schede si agitarono per aria. — Assalire una pattuglia Euta è un brutto affare. Credimi, devo un sacco di favori a un sacco di gente per averti tolto dai pasticci. — Le sue dita si aprirono, lasciarono cadere l'incartamento nell'inceneritore. — Spero che tu mi racconti qualcosa che giustifichi il mio disturbo.

— Mi dispiace, signore. — Herschel ingobbì le spalle, spinse in fuori la pancia, tirò gli occhiali più in su sul naso. Adesso sembrava che avesse dieci anni di più. — Non ho scoperto niente.

Capitano allineò sulla scrivania una fila di cioccolatini e se li infilò in bocca l'uno dopo l'altro, inghiottendoli quasi tutti senza masticare. — Nemmeno un indizio?

Herschel abbassò la testa, lasciando che gli occhiali gli scivolassero sulla punta del naso, Con aria miope, cercò di rimetterli a posto. — È un gruppo molto chiuso, signore. Cercano di proteggersi. Non è che abbiano un ufficio di reclutamento dove basta andare a mettere una firma.

Capitano si sfregò vigorosamente gli indici sugli occhi, come se cercasse di cancellare Timmagine dell'individuo repellente che gli stava davanti. — Ieri sera, non molto lontano da dove ti hanno preso, è saltato in aria un terminale collegato alla Centrale, — Capitano aveva un'aria molto fredda e neutrale. — Non c'entrerai mica tu, per caso?

Herschel piegò gli angoli della bocca, a indicare la più tremenda indignazione. — Certo che no!

— Perché, vedi, anche se stai svolgendo delle indagini non hai il diritto di prendere parte alle azioni di guerriglia che dovresti far cessare.

— Lo so benissimo.

— Lo spero. — Capitano tirò fuori un altro incartamento, — Quel tale con cui eri ieri sera. Quello coi disturbi alle coronarie. Chi è?

— Un informatore mi ha detto che fa parte delPEDA, nei ranghi più bassi. Speravo che salvargli la vita servisse a spingerlo a mettermi in contatto coi capi.

— Come si chiama?

— Ralph Perry. — Herschel aveva scelto a caso quel nome dall'elenco telefonico.

— Ralph Perry, eh? — Capitano si passò pigramente un dito gonfio sul Iato del naso.

— Così ha detto.

Capitano apri l'incartamento. — Non Stefan Lamb?

— No. — Herschel piegò la testa. — Chi è Stefan Lamb?

— È il nome che è saltato fuori da un controllo sulla carta d'identità del tuo amico.

Herschel torse il collo, nel tentativo di leggere l'incartamento. — Lamb, eh? Mi avrà dato un nome falso.

Capitano sbatté le carte sulla scrivania. — Stefan Lamb è stato sottoposto all'eutanasia più di un anno fa,

— Forse la Centrale ha confuso i dati.

— La Centrale non sbaglia mai. — Le guance di Capitano si fecero d'un rosso acceso: cercava di non dare in escandescenze per rimbecillità del suo uomo, che non capiva nemmeno un fatto così semplice. — No, questo Perry ha una carta d'identità falsa, e falsificata per bene, í nostri computer non hanno rilevato la minima traccia di manipolazioni. Ma immagini cosa succederebbe se TEDA producesse su larga scala queste carte d'identità false, con le date di nascita alterate? Non potremmo mai essere certi della vera età di nessuno. Motivo in più per distruggere FEDA alle radici, e in fretta. — Capitano s'infilò un dito in bocca per staccare un pezzetto di cioccolato incastrato fra due denti. — Sai niente di chi falsifica le carte d'identità ? — Fece rotolare il pezzetto di cioccolato fra due dita, spostando gli occhi dalla mano a Herschel, quasi per stabilire se il problema più rognoso era il cioccolato o Herschel.

— Niente.

— Niente. — Capitano batté sulla scrivania i palmi delle mani. — Lichter, sei un bello schifo di poliziotto, lo sai?

Herschel aveva una gran voglia di farla finita con quella commedia, di tirare un pugno sulla faccia arrogante di quel giovane imbecille. — Mi dispiace, signore. Cercherò di migliorare.

Ecco, bravo. Metticela tutta. — Capitano agitò la mano in direzione della porta. — Fuori di qui. E chiudi bene la porta. Ho uno stomaco delicato. — Per dimostraglielo, uscì in un sonoro rutto.

— Sissignore — rispose docilmente Herschel, e si chiuse la porta alle spalle.

Capitano tirò fuori dal frigorifero incorporato nella scrivania un chilo e mezzo di gelato e se lo mangiò direttamente dalla scatola. La sensazione di fresco alla gola gli restituì la tranquillità. Dopodiché prese un foglio di carta bianca e scrisse un rapporto per il sindaco. Poi compose il numero di casa del sindaco.

— Pronto? — Il sindaco, un ragazzo di diciott'anni, magro e belloccio, gli rispose dalla camera da letto. Capitano udì, in sottofondo, qualche risolino. La passione del sindaco per le ragazzine sotto i dodici anni era uno degli argomenti preferiti alle riunioni del consiglio municipale. Il video del sindaco era parzialmente coperto, trasmetteva solo l'immagine della sua faccia. — Pronto? Qui è Mister Big, — Mister Big era il nome che si era scelto, — Cosa c'è?

— Buone notizie — rispose Capitano, giubilante. Le sue labbra sporche di gelato erano piegate in una smorfia satanica. — È andata esattamente come avevamo previsto. Ci ha tradito,

— Bestiale — squittì Mister Big. Le sue dita delicate tracciarono una danza di gioia sui pulsanti di comando del videofono. — Fallo seguire.

— Già fatto.

— Ottimo. — II sindaco annuì. — Sei riuscito a identificare il tizio con cui era?

— Certo. — Capitano consultò i suoi appunti. — La *arta d'identità era ben falsificata, ma i dati erano vecchi di due anni. Non è stato difficile riscontrare le alterazioni. 11 nostro uomo si chiama Ed Gilroy. È passibile di eutanasia. Possiamo prenderlo e farlo fuori quando ci pare.

— No, Lasciamo che quei due combinino guai per un po'. Lasciamo che

tirino in ballo altra gente. — Una ragazzina bionda sfregò la guancia contro quella del sindaco e gli sussurrò qualcosa all'orecchio. Lui coprì con la mano il microfono e, sorridendo, puntò la mano in basso. La ragazza gli diede un morso all'orecchio e uscì dal raggio della telecamera. — Cosa stavo dicendo? Oh, sì. Lasciamo che combinino qualche guaio, ma non troppi, e non per troppo tempo. Una cosa è certa. — Batté la mano sullo schermo, lasciandovi una serie di impronte digitali che cancellarono un ottavo della sua immagine. — Quella vecchia puttana traditrice di Lichter. Non deve uscire incolume da questa faccenda, anzi deve essere conciato per le feste. Capito?

Capitano infilò la mano nel cassetto della scrivania, trovò la sua scatola di pallottole perforanti. — Perfettamente.

## 10

Per integrare l'alimentazione del tutto insufficiente degli anziani, FEDA aveva allestito un orto. Si trovava fuori città, a un'ora di cammino dal capolinea del marciapiede mobile, nel punto in cui un tempo sorgeva un drive-in a quattro schermi. Curato con un amore e un'attenzione che non riceveva più da anni, quell'appezzamento relativamente piccolo di terreno produceva grandi quantità di grano, patate, fagioli e insalata, e regalava a tutti un senso di utilità. Era un posto dove recarsi la mattina, un posto da lasciare la sera per tornare a casa. Sorprendentemente, le fatiche non indifferenti richieste dal lavoro non suscitavano la minima lamentela. Ï vecchi si sobbarcavano le incombenze più pesanti in un'atmosfera gioviale, come di festa, galvanizzati all'idea di avere qualcosa da fare.

Ed Gilroy indossava una tuta da lavoro stinta. Si era tirato su le maniche fino alle spalle per dare un po' di respiro al corpo inondato di sudore, e lavorava a fianco degli altri. Piccole nubi di polvere si alzavano attorno ai suoi sandali ogni volta che faceva un passo. Aveva la fronte e le guance sporche, tanto che non si vedevano più rughe, e in bocca sentiva il sapore aspro, secco, della fatica. Sul collo e sul naso la sua pelle era bruciata dal sole. Ma l'unica cosa che gli dava fastidio era il peso massiccio della pistola, infilata nella cintura dei jeans.

Era raro che i Carri uscissero così tanto di città, comunque era sempre meglio stare in guardia. Dall'alto di una delle colline circostanti faceva la guardia Bo-

Blue Bonnera, stringendo nelle sue grandi mani un fucile semi-automatico appositamente modificato per adattarsi alle sue deformità. Il salvagrilletto era stato segato via, per permettere alle sue dita gonfie di arrivare al grilletto; all'impugnatura e al caricatore era stata saldata una struttura curva; al di sotto della canna era agganciato un pezzo di acciaio che impediva alla sua mano di avvicinarsi troppo alla bocca del fucile.

Una donna che gli era sconosciuta si avvicinò alla sua postazione, ma lui non si preoccupò di togliere la sicura, Alla sua età, con la faccia piena di rughe, il seno cadente e il passo stanco, non poteva che essere dalla loro parte. — Posso esservi utile, signora? — le chiese cortesemente.

Il fiato le usciva dalla bocca e lunghi singhiozzi. — Cerco un uomo che si chiama Ed Gilroy — rispose, con la faccia imporporata di rosso.

— Certo — disse Bonnera. — Ehi, Ed, — Bonnera infilò il fucile sotto un braccio e urlò nell'enorme caverna che formavano le sue mani accostate, — Ed, ti vogliono.

Gilroy alzò un braccio per proteggersi gli occhi dal sole. Vide la donna ferma accanto a Bonnera. Indossava una cuf-fietta nera lavorata a maglia, pantaloni di un arancione sbiadito, un camiciotto bianco ingiallito e scarpe nere, pesanti. I vestiti non erano della sua misura: pareva che li avesse indossati e poi fosse rimpicciolita. Nonostante il caldo, portava un maglione di lana pesante.

Ed appoggiò a terra la zappa, attraversò con estrema cura le file di vegetali, risalì la collina dove lei lo aspettava. — Cercavate me?

Il trucco pesante, a chiazze, faceva somigliare la faccia della donna a quello di una bambola di porcellana mal dipinta. — Voi non mi conoscete, signor Gilroy. — Parlando, spalancò gli occhi e atteggiò le labbra a una smorfia graziosa: l'eterna civetta. — Però io sono in possesso di una certa informazione, e mi dicono che devo passarla a voi.

— Il vostro nome, signora?

— Fran Harris. — Mosse nervosamente le dita sul manico della borsetta,

come se fosse il telaio su cui stava imbastendo una tela. — Vivo a South Side con mia figlia e suo marito e tre nipotini deliziosi. Sono una famiglia meravigliosa, e si prendono tanta cura di me. Non come certa gente di cui si sente parlare. Niente affatto. Sono meravigliosi, con me. Loro... — Lei capì, dai loro sguardi di cortese indulgenza, che come chiunque altro riconoscevano nel suo racconto una bugia totale. — Ma non voglio annoiarvi con la mia fortuna. Sono venuta qui per parlarvi di un poliziotto che vuole infiltrarsi nelPEDA,

Ed ridacchiò. — Non credo che supererebbe gli esami.

— No. — Lei scosse la testa, e il suo doppiò mento si agitò nell'aria. — Non è un poliziotto giovane. È vecchio. Non è ancora un Gerry, ma lo sembra quasi.

— E una persona così vecchia lavora per la polizia? — Ed non riusciva ad afferrare la logica del fatto.

— Sì. Diversi anni fa era in servizio attivo. Adesso lo hanno rimesso al lavoro, e fa un sacco di domande sul-1ΈOA.

— Come si chiama, che aspetto ha? — chiese Ed.

— Herschel Lichter. Più o meno ha la vostra corporatura, un po' più robusto...

Ed l'interruppe. — Herschel Lichter, eh?

— Sì. Lo conoscete?

Ed si passò lentamente la mano sul cuore. Attraverso la camicia percepiva il battito, un po' accelerato ma forte e regolare. — Temo di sì,

— Allora sono arrivata troppo tardi. Oh, lo so che dovevo venire prima, ma una cosa tira l'altra, ho avuto da fare coi nipotini, e prima di oggi non sono potuta uscire. — In realtà, nei giorni scorsi Lia l'aveva tenuta chiusa a chiave in camera, come punizione per aver rotto una tazzina mentre lavava i piatti.

— No, va benissimo. Aggiusteremo tutto. Grazie infinite per il vostro aiuto. — Ed la baciò in fronte.

Gli occhi di lei si accesero, come uno schermo di vetro illuminato da una lampadina. — È stato un piacere. E se vi capita di passare dalle mie parti, venite a trovarmi. Possiamo bere qualcosa. Mi piacerebbe moltissimo farvi conoscere la mia famiglia. So che la trovereste deliziosa. Tutti la trovano deliziosa, — Con passo un po' incerto, s'incamminò sul terreno accidentato che conduceva in città.

Ed Gilroy tirò un respiro profondo, — Lichter. — Si rifiutava di credere di essersi lasciato ingannare con tanta facilità, e in modo cosi totale.

— Che facciamo, Ed? — chiese Bonnera.

— Non mi pare che ci sia molto da scegliere — rispose Gilroy. I suoi occhi si abbassarono sul fucile che Bonnera stringeva in mano.

Bo-Blue annuì, completamente d'accordo.

Ritornarono tutti e due al lavoro.

Herschel, senza una meta precisa, vagabondava fra le strade e i vicoli del più grande quartiere Gerry della città. In maggioranza, coloro che vivevano lì erano solo scheletri animati, facce cadaveriche, colli lunghi e magrissimi, corpi emaciati. Camicie cenciose e calzoni laceri ricoprivano petti smagriti, braccia scheletriche, stomaci gonfi.

Lì, tutto era logoro, stinto, consunto, rotto. Tutto: vestiti, case, marciapiedi, la gente stessa. Gli unici oggetti intatti e puliti erano le fasce nere al braccio, le fasce che il governo imponeva ai Gerrys, il che era più che comprensibile: chi non richiedeva una fascia nuova ai Centri Euta in cambio della vecchia era passibile di eutanasia. A Herschel quel quartiere ricordava un cimitero, con l'unica differenza che i cadaveri erano solo parzialmente morti. Sepolti sotto terra c'erano il loro riso, la loro felicità, la loro gioia.

La legge proibiva ai Gerrys di recarsi al cinema, a teatro, in ogni luogo d'intrattenimento, per cui si radunavano nel campo giochi in rovina del quartiere.

Alcuni giravano sulla giostra. Altri, a due a due, andavano in su e in giù sull'altalena. I più arzilli si avventuravano nei meandri del piccolo labirinto. Giocavano a carte seduti sulla sabbia in fondo allo scivolo, oppure si appoggiavano all' arrugginita locomotiva in miniatura e chiacchieravano. In un angolo, il gruppetto dei più vecchi si passava una bottiglia di vino da due soldi.

Herschel si fermò accanto a un gruppo di altalene. Cinque Gerrys oscillavano in su e in giù, restavano quasi immobili prima di proiettarsi di nuovo verso il cielo. Non avevano nessuna difficoltà a sistemare i loro corpi, pateticamente magri, su sedili studiati per bambini che avevano un decimo dei loro anni. Una donna inciampò sul terreno mentre scendeva dall'altalena, perse l'equilibrio e cadde a terra. Herschel si precipitò su di lei. — Vi siete fatta male?

La testa della vecchia ricadde di lato. Herschel non riusciva a capire se la cosa fosse dovuta alla caduta, o se si trattasse di paralisi cronica. Le sue ginocchia erano tutte sbucciate. — Oh, che stupida — mormorò lei. — Andare sull'altalena, Alla mia età. Dovrei avere un po' più di sale in zucca. — Cominciò a piangere.

Herschel appoggiò la testa della donna al suo petto.

Arrivò un'altra vecchia. — Su, cara. — L'aiutò a rimettersi in piedi. — Vieni, bisogna che ti medichiamo le gambe. Non vorrai che ti facciano fuori su un Carro solo perché ti sei sbucciata le ginocchia, eh? — Le due donne, appoggiandosi l'una all'altra, scomparvero in lontananza.

Herschel lasciò il campo giochi, entrò in un parco adiacente. Un gruppetto di Gerrys, a quattro zampe, curava un minuscolo giardino disseccato dal sole. Uno dei vecchi si accorse che Herschel li stava osservando. Colse una rosa, che per quanto pallida e avvizzita era la più bella di tutte, e gliela porse.

— Grazie — disse Herschel. Per ripagare l'altro del dono, decise di fermarsi a conversare un poco con lui.

Ma la vecchiaia aveva distrutto la memoria dell'uomo. Ormai ignaro della presenza di Herschel, il vecchio riprese docilmente il suo lavoro.

Herschel se ne andò e ricominciò a passeggiare piano, a casaccio, nel quartiere. Non si stupì di ritrovarsi davanti al condominio dove abitava Bo-Blue.

Bussò alla porta di Bonnera, ma non ottenne risposta.

— È uscito — lo informò una Gerry dalla porta dell'appartamento vicino. Macchie rossastre, a chiazze, le coprivano il cranio e la parte alta della fronte. Era quasi completamente calva. I pochi capelli che le restavano erano arruffati in ciuffi ruvidi. Dagli angoli della bocca sdentata usciva saliva, e quella bocca sembrava capace di piegarsi solo verso il basso. Era la tipica Gerry che a Herschel faceva venire la voglia di girare gli occhi da un'altra parte.

— Avete idea di dove sia andato ?

— E chi lo sa? — La donna si grattò un seno cadente. — Provate dal barbiere all'angolo. Ci va spesso. Ci sono tavoli da biliardo e roba del genere.

— Molto gentile.

Uscendo, Herschel incontrò due Gerrys, un uomo e una donna, che frugavano in un bidone della spazzatura. Un negozio governativo di alimentari, alle loro spalle, reclamizzava una svendita di farina proteica non razionata: cento dollari al chilo, una somma equivalente al doppio della pensione standard di un Gerry.

Herschel arrivò a una vetrina tetra. L'insegna, dipinta a mano, diceva che era il negozio di un barbiere. Da dentro veniva il rumore di palle da biliardo.

Accostò gli occhi al vetro sporco, scrutò nell'oscurità della bottega. Vicinissime l'una all'altra, due poltroncine. Un barbiere tagliava i capelli di un vecchio seduto sulla poltroncina più vicina alla vetrina. Un altro barbiere, a giudicare dalle forbici che gli uscivano dal taschino della camicia, sedeva su una delle tre sedie di legno accostate a un divisorio sconquassato e leggeva un giornale. Al suo fianco c'era un espositore di dolci vuoto e rugginoso. Dietro il divisorio spuntavano le estremità di diverse stecche da biliardo, come pinne di squali.

Herschel entrò.

Il barbiere senza lavoro si alzò in piedi, speranzoso. — Capelli?

Herschel scosse la testa. — C'è Bo-Blue Bonnera?

Il barbiere puntò il pollice alle sue spalle. — Sta giocando a carte.

Al centro dell'altra stanza c'erano quattro biliardi affiancati e tre tavolini da gioco infilati in una rientranza sulla sinistra.

Erano tutti occupati.

Una ventina di Gerrys sedevano sulle sedie di legno disposte lungo le pareti della stanza. Seguivano le partite, oppure aspettavano il loro turno. Attorno ai tavoli da gioco c'era poca gente che chiacchierava. Circa metà dei presenti erano donne.

Herschel non vide Bo-Blue. Chiese informazioni a una donna che seguiva il gioco a carte. Lei gli indicò uno stanzino di legno.

Herschel lo raggiunse: era un gabinetto senza porte. Dentro c'era seduto Bonnera.

— Lichter? — Bo-Blue lasciò scivolare gli occhi, con un certo nervosismo, sulle pareti che lo circondavano. — Come va?

Herschel attribuì il palese imbarazzo di Bonnera alle circostanze del loro incontro.

Indietreggiò, — Ti aspetto fuori.

— No, stai qui. — Bonnera fece cenno a Herschel di non andarsene. — Non voglio farti perdere tempo. Non so se uscirò tanto presto. Cosa posso fare per te?

— Vorrei che mi portassi da Ed Gilroy.

Gli angoli della bocca di Bonnera si piegarono un attimo in basso, poi

tornarono in alto, scoprendo i suoi denti marci, ingialliti. — Guarda che combinazione. Ed mi diceva proprio che gli piacerebbe un sacco rivederti. Appena ho finito ti porto da lui.

— Grande. — Herschel fece per andarsene.

— Ehi, Lichter — lo richiamò Bonnera. — Mi fai un piacere?

— Certo,

— Dammi una mano con la carta. — Bonnera, gli mostrò i palmi. — Non riesco mai a srotolarla.

Herschel strappò un bel po' di carta igienica^ la passò a Bonnera e rimase lì, in attesa.

— Ti spiace? — Bonnera gli fece segno di girarsi.

— Oh, sì. Scusa. — Herschel voltò la schiena all'altro. Sentì Bo-Blue che ripuliva il water gettandovi dentro un mezzo secchio d'acqua.

Bonnera gli diede un colpetto sulla spalla. — Okay. Andiamo da Ed.

Mentre attraversavano la città, Bonnera badò a tenere sempre Herschel davanti a sé, sulla destra: la stessa tattica che la polizia raccomandava in presenza di un prigioniero.

Bonnera guidò Herschel alla cattedrale di San Matteo, una chiesa al centro del più grande quartiere Gerry.

La cattedrale era stracolma di Gerrys, inginocchiati a pregare. Lungo le pareti si allineavano logore statue di gesso e affreschi screpolati. Tasselli a forma di L inchiodati al pavimento indicavano i punti in cui un tempo si trovavano le panche di legno, probabilmente bruciate per ottenere un po' di caldo. La gente che entrava in chiesa s'inginocchiava su fazzoletti, per rendere un po' meno dura la pietra. Herschel non vedeva una chiesa da anni, da quando la religione aveva affidato il misticismo degli organi alle chitarre elettriche, però s'inginocchiò e si fece il segno della ■croce. Le vecchie abitudini sono dure a morire.

Bonnera lo condusse a un ufficio sul retro della cattedrale. Dentro, Ed Gilroy lavorava seduto a una scrivania di metallo grigio.

— Guarda chi c'è — disse Bonnera, bussando sullo stipite.

Quando vide Herschel, Gilroy piegò la testa di lato. Poi parlò terribilmente in fretta, quasi lo avessero sorpreso a fare qualcosa di sconveniente. — Herschel, come mai qui? — Gli scaffali metallici alle spalle di Gilroy erano pieni di manuali sulla guerriglia e sulla resistenza armata.

Herschel entrò in ufficio, prese una sedia, si accomodò di fronte a Gilroy. — Ho deciso, Ed.

Gilroy aprì il cassetto più in basso, vi appoggiò sopra i piedi e si tese all'indietro. — Davvero? — I suoi occhi non lasciarono la faccia di Herschel per un solo momento.

— Voglio entrare nell'EDÀ.

— Questo me Io avevi già detto.

Herschel piantò i gomiti sulla scrivania, strinse le mani a pugno e se le passò sulla fronte. — Non sono stato sincero con te.

— Non capisco. — Gilroy infilò una mano nella tasca della tuta mimetica appesa alle sue spalle.

Herschel respirò a fondo. — Ed, io sono un poliziotto in servizio attivo.

L'espressione di Gilroy non cambiò minimamente. Non era sorpreso, o dispiaciuto, o nien-t'altro.

— All'inizio della mia missione — continuò Herschel — credevo davvero che voi foste una minaccia terribile per la stabilità del nostro governo.

— E adesso?

— Adesso sono convinto che siate la nostra unica speranza.

— Vedo. — Ed lasciò cadere i piedi sul pavimento, tenendo le mani nascoste dietro la scrivania.

— Ecco quello che ti propongo. — Herschel, a sottolineare ogni punto del suo piano, batté l'indice sulla scrivania, — Io resto nella polizia il più a lungo possibile. Rubo tutte le informazioni che possono esservi utili. L'Archivio Centrale Dati è collegato con tutti gli uffici della polizia. Posso passarvi i percorsi dei Carri Euta, la forza d'uomini dei Centri Euta, tutto quello che volete,

Gilroy, come per caso, spostò la lampada che aveva a fianco, puntando il raggio di luce in faccia a Herschel. — E quando scoprono quello che fai?

Herschel si portò una mano davanti agli occhi per proteggersi dal bagliore. — Se mi avvisano in tempo, mi do alla macchia come voi. Se no... Ecco, ormai ho capito che se PEDA non vince non vale proprio la pena di vivere.

— È commovente, Herschel.

— Gilroy sembrava un po' sarcastico. Poi si ammorbidì.

— Ma io ti credo, e questo ti salva la vita. — Appoggiò la destra sulla scrivania: stringeva una pistola col silenziatore. Herschel la fissò stupefatto. Poi udì alle sue spalle un clic, si voltò, e vide Bonnera sulla soglia che rimetteva la sicura a un fucile automatico. — Lo sapevate già?

— Solo da ieri — rispose Gilroy. — Bo-Blue e io dovevamo occuparci di te stanotte. Saresti stato cadavere prima dell'alba.

Herschel aveva Io stomaco in subbuglio. Cercò di non rimettere. Ed notò che non si sentiva bene, si alzò, spense la lampada, si avvicinò a un armadio e tirò fuori una bottiglia di vino. — Serve per la comunione. — Alzò la bottiglia verso il soffitto. — Ma non credo che a Nostro Signore dispiacerà se ne usiamo un goccio a scopo terapeutico.

— Passò il vino a Herschel.

Herschel accostò il collo della bottiglia alla bocca e bevve. Tossì quando il

vino forte, robusto, gli scese in gola. Restituì la bottiglia a Ed.

Herschel ricadde sulla sedia. Era ancora scosso dalla tensione. — Chi ve l'ha detto?

Ed bevve un sorso di vino, poi lo passò a Bo-Blue. — Una donna, una certa Fran Harris. La conosci?

— Sì, conosco Fran. Sono quasi contento che ve l'abbia detto. Ha un terribile bisogno di sentirsi utile. — Herschel indicò la stanza con un braccio. — Che strano quartier generale. Come avete fatto a convincere il prete?

— Facile. — Ed infilò la mano sotto la camicia e tirò fuori una croce appesa a una catena d'argento. — Sono io il parroco di San Matteo.

— Sei un prete? — Fino ad allora, tutti i preti che Herschel aveva conosciuto erano tipi grassocci, coi capelli bianchi e le guance rosee, che in ogni frase infilavano almeno una massima di scarso significato.

— Appunto. Ogni tanto sento dire che mi hanno scomunicato per via della militanza politica, ma ne ne infischio.

— Non credi che i tuoi voti religiosi siano incompatibili con quello che fai nell'EDA?

— Assolutamente no. Secondo me la religione deve occuparsi dei problemi della gente di oggi, non dei problemi di duemilacinquecento anni fa. Io uso la fede dei nostri padri contro il culto riservato ai giovani. Quindi si tratta di una guerra santa nel senso più puro del termine. — Ed rimise via il vino. — Se non hai di meglio da fare, perché non vieni con me? Vorrei farti conoscere qualcuno dei nostri.

Quando uscirono dalla cattedrale, su un edificio lì vicino c'era un giovane poliziotto in borghese che li identificò con un apparecchio elettronico, Una minuscola antenna portatile trasmise il suo rapporto alla Centrale Dati. Nel giro di pochi secondi si alzò in volo un elijet della polizia, che mise sotto stretto controllo Ed, Bo-Blue e Herschel, tenendosi a qualche isolato di distanza da loro.

## 13

Arrivarono fino al capolinea del marciapiede mobile, scesero e cominciarono a camminare. Dopo un'ora circa oltrepassarono l'orto dove Ed Gilroy aveva parlato con Fran Harris. Su un ponte di assi superarono un canale di scolo all'aria aperta e si trovarono in un ampio spiazzo pieno di carcasse d'automobili.

— La nostra comune — spiegò Gilroy. — Non sarà il quartiere più elegante della città, ma scommetto che è dei meno cari.

T Gerrys che vivevano lì avevano accostato l'una all'altra le carcasse di automobili, creando appartamenti di due o tre stanze che comunicavano attraverso gli sportelli delle macchine. Sui tetti, per dare un po' d'ombra, erano stati inchiodati cofani e portabagagli. I più ambiziosi avevano perfino sovrapposto una macchina all'altra, tetto contro tetto, e tolto i tetti di metallo, in modo che all'interno si potesse stare in piedi.

Nell'aria stagnava un odore di disinfettanti che proveniva dalle latrine scavate in una collina vicina. Quasi tutti avevano un gatto o un cagnolino, e in un recinto centrale si trovavano capre e galline. Herschel fu costretto ad abbassare spesso la testa per non andare a sbattere nei fili su cui stavano ad asciugare camicie e vestiti scoloriti dal sole. Le pentole improvvisate dai Gerrys, cerchioni dì ruota appesi capovolti su tripodi sotto cui ardeva un fuoco, emanavano aromi leggermente metallici ma appetitosi.

Parecchi finestrini erano riparati dai manifesti governativi che dicevano: "Noi siamo per l'eutanasia!", un tocco di humor nero che serviva a non far entrare la pioggia in casa.

Quasi tutte le auto erano ricoperte di fango, per creare uno strato di protezione termica.

Nessuno portava al braccio la fascia imposta ai Gerrys.

Gilroy guidò Herschel a un'auto in un angolo. Era uno dei pochi "monolocali" della comune. I sedili erano stati smontati e sistemati sul pavimento a formare un letto. All'esterno della macchina era montata una tenda che aggiungeva un

po' di spazio all'appartamento, equipaggiata con una piccola cucina a carbone e qualche sedia di vimini.

A lato dell'automobile lavorava una donna. Aveva i capelli castani, percorsi da deliziose venature di grigio, raccolti a treccia. Magra, ben fatta, indossava una camiciola da lavoro: le maniche tirate in su, il davanti infilato nei calzoncini di cotone, il dietro che penzolava per aria. Le sue braccia, il viso e le gambe erano abbronzatissimi, come la parte superiore dei suoi seni rigogliosi, visibile sotto il secondo bottone della camiciola un po' slacciata. Era quel tipo di donna che, invecchiando, diventa sempre più bella. Solo a vederla, Herschel ricordò improvvisamente che a-veva ancora pochissimi capelli in testa.

Era china su una carta d'identità fissata a un tavolino di vetro. Alla base del tavolino c'erano degli specchi che riflettevano i raggi del sole. La donna portava attorno alla testa un cinturino di plastica da cui pendevano due lenti: una era una lente d'ingrandimento rettangolare, l'altra una lente circolare sensibile ai raggi infrarossi, del tipo usato dai banchieri per controllare l'autenticità della cartamoneta.

Scrutando ora con una lente ora con l'altra, la donna passava minuziosamente un codificatore standard, grande quanto una palla da baseball, sulla carta d'identità. Centimetro per centimetro, il complicato disegno a infrarossi della carta d'identità ne risultava alterato.

— Estelle — disse Ed — ti presento la nostra ultima recluta. Estelle Hopkins, Herschel Lichter.

Prima di rispondere, lei terminò il lavoro sulla parte di carta d'identità che stava modificando. Le ci volle quasi un minuto.

— Scusate — disse poi, alzando la testa, — Il tracciato di questi disegni è a struttura continua. Se m'interrompo a metà spezzo le linee e devo ricominciare da capo. — Si tolse dalla fronte il cinturino, badando a non toccare le due lenti, e ripose il tutto in un astuccio di velluto che appese a un gancio a fianco del tavolo. — Lieta di conoscerti, Lichter. — Gli porse la mano e gli regalò qualcosa che non gli capitava di vedere spesso: un caldo sorriso di benvenuto.

Ed lanciò un'occhiata a un appartamento di due macchine lì vicino. Sotto una tettoia all'esterno delle auto c'era una bara costruita con legname di scarto. Accanto, sei persone inginocchiate. Uno dei sei, un uomo d'aspetto fragile, coi capelli bianchi, stringeva agli occhi un fazzoletto grigio. —

Roy come ha preso la morte di Maggie? — chiese Ed.

— Non troppo bene — rispose Estelle.

— Vado a vedere se posso dare una mano. — Ed si avviò in direzione della tettoia, poi si ricordò di Herschel e tornò indietro. — Estelle, mi fai un piacere?

— Certo.

— Fai vedere la comune a Herschel. Presentagli qualcuno «lei nostri. Vi raggiungo appena posso.

Quando Ed arrivò dall'uomo che singhiozzava, si abbracciarono con forza, con amore. Le loro emozioni irrefrenabili erano arrivate in superficie, e nemmeno la malvagità di un mondo ostile poteva più reprimerle.

Estelle si girò verso Herschel. — Da dove vuoi cominciare ?

Herschel studiò la carta d'identità sul tavolo: non capiva 'sene come lei riuscisse ad alterarla. — Cominciamo qui. Dov'è che hai imparato a falsificare le carte d'identità?

Lei prese la carta d'identità, a esaminò da tutti e due i lati, Rinfilò in una bustina di plàstica. — Lavoravo come analista chimica in una tipografia di stato. Dovevo controllare l'inchiostro sensibile ai raggi infrarossi che usano per stampare il denaro e le carte d'identità. Quando sono arrivata vicino ai cinquantacinque anni hanno abbassato il mio quoziente di sicurezza e mi hanno trasferita al reparto carte d'identità, dove ho lavorato come codificatrice. Ho imparato un sacco di cose utili.

— E quante carte d'identità prepari in un giorno?

Lei rise. — Se va tutto bene, ne faccio una alla settimana.

— E sono sicure? Le prendono per vere?

— Per quanto ne so, sì. Sono circa sei mesi che le usiamo e non ne hanno ancora scoperta una.

— Di solito di quanti anni ringiovanisci una persona?

Lei tolse gli specchi, ripiegò il tavolino, infilò tutto in una reticella appesa nella sua macchina. — Non ringiovanisco nessuno. Gli strumenti d'analisi dei Carri Euta indovinano l'età con precisione estrema. Io do solo un nome falso e un curriculum alternativo all'Archivio Centrale Dati. Parecchi membri dell'EDA non si sono mai sottoposti agli esami obbligatori, il che basterebbe a renderli passibili di eutanasia. Io altero le carte d'identità in modo che alla Centrale Dati risulti tutto in regola.

— La Centrale dovrebbe modificare spesso questi parametri. Basta che portino una correzione minima ai codici, e il tuo lavoro diventa inutile.

— Potrebbe succedere. Per quanto ne sappiamo, non è ancora successo. — Estelle si avviò verso il centro della comune. — Che ne dici di fare un giretto? Ti faccio vedere come siamo sistemati e ti presento gli altri.

Un'ora dopo si fermarono a riposare sull'argine in cemento della fognatura, — La chiamiamo Profumo Penetrante — scherzò Estelle, arricciando il naso. — Poco per volta ci si abitua all'odore.

Herschel raccolse una manciata di sassi e li gettò in acqua. Sulla superficie oleosa del liquido si formarono grandi cerchi neri. — Estelle, sei sposata? — le chiese, cercando, senza troppo successo, di far apparire la domanda curiosità pura e semplice.

Estelle appoggiò le ginocchia al petto. — Sì, sono sposata — rispose dopo una lieve esitazione.

— Oh — disse Herschel, chiaramente deluso, — Non mi sembrava di aver visto tuo marito.

— Non vive qui. Ha una casa in città. A Glasbro Heights. — Era una zona

residenziale abitata solo da persone di mez^ za età in buone condizioni economiche.

Herschel trasse l'ovvia conclusione. — Non è un Gerry,

— No, non è un Gerry. Ha quasi trentanni meno di me.

Dispiaciuto di aver tirato in ballo un argomento così delicato, lui si scusò. — Non volevo essere indiscreto.

— No, non mi dispiace parlarne. — Estelle si appoggiò indietro, incrociò le mani sotto la testa e fissò il cielo. — Ho delle amiche che si sono già trovate nelle mie condizioni, e mi dicono che parlarne è la terapia migliore. Il diffìcile è trovare qualcuno che abbia voglia di ascoltarti.

— I miei amici dicono che ho le orecchie più grandi del mondo.

— È una storia noiosa.

— Se mi annoio comincerò a sbuffare.

Estelle rotolò di fianco, si appoggiò su un gomito e fissò

Herschel. — L'ho conosciuto poco dopo essere rimasta vedova. Aveva appena compiuto ventanni. Lo avevano buttato fuori di casa e non aveva un posto dove vivere. Io mi sentivo sola, e lui era un ragazzo così bello. L'ho invitato a dividere il mio appartamento.

"Con mia grande stupefazione ha accettato. Visti i trentanni di differenza fra noi due credevo che sarebbe ripartito subito, invece è rimasto. Alla mia età, le attenzioni continue di un uomo così giovane mi lusingavano molto. E dentro avevo sempre la paura che mi ab-bandonasse per una donna più giovane. Tornare a casa dal lavoro e trovarlo ancora lì diventò il momento più delizioso delle mie giornate. Comunque non mi amava. Non mi ha mai amata. Ora riesco a capirlo, In me ha visto solo una buona occasione. Quando mi ha chiesto di sposarlo, ho accettato subito. Non avevamo amici: i miei non sopportavano la sua arroganza giovanile, i suoi pensavano che stesse scendendo troppo in basso, per cui la cerimonia è stata ridotta all'osso.

Cinque anni dopo, il giorno che ho compiuto cinquantacinque anni, come mio marito e unico erede si è impadronito di tutto quello che possedevo e *mi* ha letteralmente gettata per strada. La notte prima che questo succedesse l'ho pregato, l'ho scongiurato di venire a vivere con me fra i Gerrys. Lui mi ha riso in faccia.

"Ero distrutta. Abbandonata dal marito, senza lavoro, senza un soldo, costretta a portare quella maledetta fascia al braccio. Ho pensato più di una volta, seriamente, a farla finita con l'esistenza. Non ho mai capito che mi lasciavo condizionare da tutti gli slogan governativi, dall'idea che Ma vecchiaia è brutta'. Pensavo davvero di essere troppo vecchia per riuscire a combinare qualcosa di buono. Per fortuna ho incontrato qualcuno che lavorava con FEDA. Mi hanno, pre-sentata a Ed. Lui mi ha consolata, mi ha aiutata a superare i miei dubbi, mi ha dato uno scopo, mi ha fatta entrare nell'EDA, mi ha regalato un motivo per continuare a vivere, e di questo gli sarò grata in eterno."

Si alzò in piedi. — Comunque basta con "La vita e gli amori di Estelle Hopkins". C'è un'altra parte della comune che t'interesserà vedere. La chiamiamo l'autorimessa.

— Ci tenete i cani da corsa? — ridacchiò Herschel. Per impedire ai Gerrys di entrare in possesso di un'automobile funzionante, il governo usava la Centrale Dati per tenere sotto controllo millimetrico ogni macchina. Era un reato gravissimo vendere o prestare una macchina a un Gerry. Ed esistevano gruppi specializzati di tecnici che dovevano verificare la totale inefficienza di un'automobile prima di dichiararla fuori uso.

Estelle gli rispose con aria seria. — Non fare lo sciocco. Nemmeno l'EDA riuscirebbe mai a mettere le mani su una macchina funzionante. — Poi usci in un grande sorriso. — Però abbiamo quattordici pullman che funzionano perfettamente.

14

Immobili l'uno dietro l'altro su diverse file, i pullman occupavano l'area interna di una pista circolare. La pista si trovava al termine di una vecchia strada secondaria, a mezzo chilometro dalla comune. Era una bella collezione

di pullman: ce n'era uno per ogni tipo che Herschel conosceva,

Greyhound a due piani. Autobus urbani sulle cui porte posteriori, a lettere sbiadite, si poteva ancora leggere "Salita Gerrys". Un pullman color cioccolata con una scritta bianca su un fianco che diceva "Marina degli Stati Uniti". Un minibus che un tempo serviva a trasportare i passeggeri dal terminal all'aeroporto. Un massiccio pullman giallo adibito al servizio trasporto alunni.

Molti avevano bisogno di essere riverniciati, ma tutti i pneumatici erano in ordine. Dentro sapevano di muffa, comunque erano in ottime condizioni.

Estelle si rivolse a due piedi che spuntavano da sotto uno degli autobus urbani. — Ehi, Meccanico, vorrei farti conoscere una recluta fresca.

Meccanico scivolò fuori da sotto l'autobus e si alzò in piedi. Era una donna, piccola e minuta: non arrivava quasi al petto di Herschel. La tuta che indossava, troppo larga, portava l'insegna della Standard Oil, e sul taschino sinistro era ricamato il nome "Russ". Maniche e pantaloni erano tirati in su sino a formare piccoli cilindri compatti. Le punte arrotondate degli stivaletti, ormai logore, lasciavano intravedere il rivestimento interno d'acciaio. Ciuffi di una capigliatura nera e untuosa spuntavano sotto gli orli del berrettino da marinaio che le copriva la testa. Un sottile strato di grasso ricopriva tutte le parti visibili del suo corpo, rendendo la sua pelle simile ai pezzi di motore disseminati sul terreno attorno a lei. ^ Mattie Wilson — disse, porgendogli la mano, — ma mi chiamano tutti Meccanico.

— Piacere — rispose Herschel, e sobbalzò involontariamente quando si accorse che alla sua mano mancavano il pollice e l'indice.

— Chiedo scusa per le condizioni della mia mano — aggiunse immediatamente lei. Dovevano averle rivolto la stessa domanda un'infinità di volte, tanto che adesso Meccanico rispondeva senza attendere che le chiedessero nulla. — Qualche anno fa l'asse di un montacarichi mi ha spappolato le dita. Fortuna che vivevo già qui. Alla mia età non mi avrebbero certo curata. Sarei morta. — Accarezzò con la mano mutilata il fianco del pullman sotto cui stava lavorando. — Che ne dici delle mie creature?

Herschel guardò i veicoli che gli stavano attorno. — Sono stupefatto. Dove li avete presi?

— Quasi tutti rubati. — Meccanico rise: aveva del grasso anche sui denti. — Il governo fa la sentinella alle automobili, ma pullman e autobus non gli interessano. C'è poca gente che lo sa, però molti pullman non hanno nemmeno la chiave d'avviamento. Basta saltare su, schiacciare un pulsante, e si parte. Comunque ormai non c'interessa più rubarli. Li prendiamo solo se ce li troviamo proprio sotto il naso. Ne abbiamo più che a sufficienza per i nostri scopi.

— E che scopi sarebbero? Per cosa li usate?

Meccanico lanciò un'occhiata a Estelle, che annui. Rassicurata sul conto di Herschel, Meccanico gli fece cenno di seguirla. — Vieni qui, ti faccio vedere. — Lo guidò a un capannone al centro della pista, pieno di vecchi utensili e di pezzi di ricambio per motore, che coprivano quasi tutto il pavimento. Meccanico scivolava fra i pochi spazi vuoti con l'agilità di una capra al pascolo. Raggiunsero un banco da lavoro in un angolo. La superficie del banco era costellata

di fogli strappati da manuali d'istruzione per la revisione del motore. Li teneva fermi un carburatore, perché dalla porta, sbarrata da una serie di pezzi di ricambio, il vento filtrava di continuo. Meccanico prese i fogli, li arrotolò, li infilò in un tubo di cartone che occupava, assieme a molti altri, uno scaffale sopra il banco. Poi infilò le dita in un altro tubo, tirò fuori i fogli arrotolati dentro, li srotolò e li dispose sul banco. Agli angoli, per tenerli fermi, mise il carburatore e tre grossi dadi metallici che aveva in tasca.

I fogli erano tre mappe che, accostate l'una all'altra, ne formavano una sola. In basso a sinistra, in bianco, c'era scritto "Divisione Cartografica dell'Esercito degli Stati Uniti". In alto a destra era stampata la bandiera americana.

La mappa partiva appena a sud di Chicago e arrivava fino al confine canadese, coprendo una distanza di circa seicentocinquanta chilometri. Una sottile linea rossa tracciava un percorso che girava attorno al lago Michingan, attraversava il Wisconsin e arrivava a una località al confine col Canada,

parecchi chilometri a ovest di International Falls, nel Minnesota. Era una mappa molto dettagliata, che riportava anche le strade più insignificanti, ma la linea rossa non seguiva nessuna strada: era un percorso inesistente.

— Se avete intenzione di arrivare in Canada su questo percorso —. osservò Herschel studiando la mappa — pullman e autobus non vi serviranno a niente. È tutto terreno allo stato brado. Forse dovreste mettervi a rubare delle jeep. O magari un bulldozer.

Un angolo della bocca di Meccanico si piegò in un sorriso divertito. — Guarda un po' le date di quelle tre carte stradali — gli rispose.

Herschel controllò. — Sono dell'anno scorso. E allora?

Meccanico si accomodò sulla sedia davanti al banco, senza preoccuparsi di tirar via dal sedile un tubo metallico e una chiave inglese. — Due anni fa Ed ha avuto l'idea di impiantare una linea di trasporto segreta fino al confine canadese. Ha scovato un tizio vicino ai cinquantacinque anni che lavorava come programmatore alla divisione cartografica dell'esercito. — Afferrò un angolo della mappa. — Queste le stampa un computer. Ad ogni modo, Ed è riuscito a convin-cerio. Poco per volta, gradatamente, quel tizio ha riprogrammato il computer. Gli ha fatto cancellare, pezzettino dopo pezzettino, un'intera serie di strade secondarie che vanno da qui al confine col Canada. La strada che abbiamo segnato in rosso esiste sul serio. Solo che da un anno le mappe dell'esercito non la riportano più. Se hai mai lavorato per il governo conoscerai la loro mentalità. Quei giovanotti si tengono rigidamente alla lettera. Se sulla mappa non compare nessuna strada è inutile istituire posti di controllo, perché, ovviamente, non esiste nessuna strada. E per altri otto anni non ci saranno verifiche.

— Ma se qualcuno avesse in mano una mappa vecchia?

— Può darsi che qualche civile ne sia in possesso. Comunque a noi interessa solo il governo, e i dipendenti governativi sono tenuti a servirsi delle ultimissime edizioni. Come sai benissimo, il governo non tollera niente di vecchio.

Herschel si passò una mano sul mento. — Vi resta solo il problema di

superare il confine.

— Facilissimo — rispose allegramente Meccanico. — Un gruppo di simpatizzanti canadesi, aiutati da alcuni dei nostri che sono riusciti a fuggire, si occupano della manutenzione di un tunnel. Qui. — Indicò il punto in cui la linea rossa intersecava il confine. — È lungo un chilometro e mezzo. C'è un impianto d'aerazione e d'illuminazione. In alcuni tratti è alto un paio di metri.

— Un piano magnifico. Quando avete intenzione di cominciare?

Estelle, che era rimasta in silenzio al loro fianco, intervenne. — Abbiamo già cominciato, Herschel. Da undici mesi circa, due volte la settimana, uno dei nostri pullman trasporta in Canada i malati più gravi, e non ci hanno ancora scoperti.

15

Il vice Capitano era tranquillamente accomodato sulla poltrona di Capitano. Teneva la schiena appoggiata al bracciolo imbottito e le gambe accavallate sull'altro bracciolo. U-sufruendo prima del tempo dei diritti di un capitano di polizia, indossava un'uniforme di sua creazione: pantaloni neri di cotone, svasati e pieni di cerniere lampo, camicia di seta nera, cintura intrecciata, stivaletti lucidissimi, tutti decorati, di cuoio marrone. Il berretto, che non si toglieva mai, aveva un nastro di pelle di serpente, i gradi da tenente laccati in nero e una piuma d'aquila. Al collo portava il fazzoletto rosso-bianco-blu, tenuto fermo da un anellino di capelli che doveva rappresentare i resti di un autentico scalpo indiano.

Con abilità da chirurgo, usava un coltello estremamente affilato per togliere i grandi calli gialli presenti sul palmo della mano, alla base del pollice e all'interno dell'indice, calli generati dal ripetuto impatto della sua pesante Browning. Ogni notte faceva un giro nei quartieri Gerrys sull'auto di servizio, mirava alle fasce al braccio e sparava una cinquantina di colpi. Sbagliava di rado il bersaglio.

Era nella polizia da tre anni, da che aveva compiuto i tredici anni» Negli ultimi dodici mesi era stato a capo della divisione interrogatorii prigionieri, dove si era guadagnato fama e meriti per le incredibili sofferenze che aveva

in-ferto alle sue vittime. La sua tecnica aveva un unico difet-to: ogni volta che sentiva un osso rompersi o che vedeva uscire del sangue, ridacchiava. Senza dubbio avrebbe superato quell'inconveniente, se solo se ne fosse accorto. Ma, preso dalla frenesia del lavoro, non se ne accorse mai. E nessuno dei suoi inferiori gli fece mai notare la cosa, visto il terribile atteggiamento che assumeva nei confronti di chiunque osasse muovergli una critica anche minima.

Si era dato il nome di Falange. Avrebbe assunto il comando del distretto di polizia nel giro di due mesi, non appena Capitano avesse compiuto vent'anni, diventando troppo vecchio per un compito così importante. Per il momento, Capitano e Falange si dividevano il comando del distretto, e cercavano di andare d'amore e d'accordo*

O almeno in teoria.

In pratica, Capitano cercava di tenere le cose sotto controllo il più a lungo possibile. Falange faceva di tutto per togliere all'altro la supremazia.

Falange, più giovane, più ambizioso, più aggressivo, aveva già preso possesso della limousine, dell'autista, del posto a capotavola alla mensa che un tempo spettavano a Capitano. Gli aveva addirittura usurpato la scrivania.

Capitano, impadronitosi di una poltrona normalmente riservata agli ospiti dell'ufficio, studiava le pratiche disposte sul tavolino da caffè. Ogni volta che alzava la testa incontrava lo sguardo di Falange che lo fissava, quei suoi denti da sciacallo inondati di saliva. Falange era un carnivoro feroce, pronto a strappare gli intestini alla prima creatura vivente che si trovasse sul suo cammino.

Un pezzo di callo, strappato via dal coltello, colpì Capitano in faccia. Lui fece finta di non accorgersene, chinò la testa, infilò la mano nella scatola di dolci che teneva in grembo e ne inghiottì un paio.

Falange ridacchiò alla reazione, cosi prevedibile, di Capitano. Senza pensarci, scagliò il coltello attraverso la stanza. La lama, con un colpo secco, andò a piantarsi nella poltrona di Capitano, pochi millimetri più sopra del suo orecchio sinistro.

Capitano balzò in piedi. — Potevi uccidermi!

— Impossibile. — Falange si lubrificò le punte delle dita con la lingua. — Sono troppo bravo. Non sbaglio mai mira. E riesco sempre ad avere quello che voglio. — Parlava con estrema sicurezza, come un trapezista che non fosse mai precipitato.

Capitano gli mostrò il pugno. — Non esserne troppo sicuro. Qui godo ancora di una certa influenza. Continua con questi scherzi, amico, e ti sbattono fuori. — Capitano non ci credeva più di quanto ci credesse Falange. Sapevano benissimo tutti e due che Capitano era al termine della carriera, che aspettava solo l'ultimo soffio per andare a precipitare nel caos informe della mezza età.

Falange gli rivolse un cenno di falsa condiscendenza. — Sissignore. — Si mise a passeggiare nella stanza. — Certo, sissignore. Tu comandi e io obbedisco. — Estrasse il coltello dalla poltrona e si avviò verso la scrivania. Poi s'inginocchiò d'improvviso e fece finta di mirare direttamente alla testa dell'altro. Scoppiò a ridere al sobbalzo di Capitano.

L'interfono della scrivania ronzò. Lieto dell'interruzione, Capitano corse a rispondere. — Si, cosa c'è ?

— Lichter a rapporto, signore.

Capitano lanciò un'occhiata inquieta a Falange. — Fallo aspettare un minuto — ordinò alla segretaria, — Poi fallo entrare.

A beneficio di Falange, Capitano fece apparire il curriculum di Lichter sullo schermo del terminale. — È l'agente che abbiamo infiltrato nel-l'EDA.

Falange doveva essersi dato più da fare di quanto Capitano non sospettasse. — Lo so. E ci ha tradito. — Tamburellò con la punta del coltello contro i suoi denti sporgenti. — Quando questa faccenda sarà finita, qualcuno dovrebbe dargli una bella lezione di lealtà. — Ridacchiò.

in quel momento entrò Lichter, che si mise sull'attenti. — Agente Lichter a rapporto, signore.

— Riposo, Lichter — disse Capitano. — Ci sono novità?

Falange cominciò a camminare attorno a Lichter, studiandolo da ogni punto di vista, cercando i punti migliori dove colpire, come un macellaio in procinto di squartare la carcassa di un animale.

— È il mio vice — spiegò Capitano. — Parla pure liberamente.

Herschel si schiarì la gola e stropicciò i piedi. Era il ritratto perfetto di un poliziotto in imbarazzo. — Mi duole, signore, ma non ho niente da segnalare. Non sono riuscito a infiltrarmi oltre i livelli più bassi delFEDA, comunque tenterò ancora.

Capitano si passò la lingua sulle labbra. — Non stai dando grandi risultati, Lichter. — Visto che Falange non accennava a sedersi, Capitano riprese possesso della sua poltrona, e se ne penti subito. Lo schienale e i braccioli erano ricoperti da un sottile strato di sudore. La camicia larga di Capitano assorbì il sudore e lo trasmise al suo corpo, avviluppandolo nell'odore ripugnante di Falange. Gli venne voglia di alzarsi e ripulirsi. — Lichter, sono molto deluso.

— Posso solo chiedervi altro tempo, signore. Sono parecchi anni che ho perso i contatti. Devo rintracciare i miei informatori, riallacciare le fila.

Capitano batté i palmi delle mani sulla scrivania. — Io non ho tempo, Lichter. Voglio chiudere questa storia prima di arrivare alla mezza età. E mi mancano solo due mesi.

— Mi dispiace, signore. Sto facendo del mio meglio.

Falange si piazzò di fronte a Herschel. — Se mi fai uno scherzo sei un uomo morto. — Per sottolineare ogni parola agitò in aria il coltello. — Ai miei uomini chiedo onestà assoluta. Se tu non me la dai, non avrai il tempo di pentir-tene. Perché non sarai più vivo. Capita l'antifona?

Herschel piegò la testa. — Cercherò di darvi quello che volete, signore.

Falange voltò la schiena a Herschel e puntò il coltello verso la porta. — Puoi

andare, Herschel li salutò entrambi e uscì a testa bassa.

Capitano esplose. — L'hai trattato troppo male. Adesso magari fa saltare per aria i nostri piani.

Falange fece cenno a Capitano di sloggiare dalla scrivania. — Quello lì? È un pupazzo vuoto, non ha fegato, non ha cervello.

— Spero che tu abbia ragione. — Capitano sollevò dalla poltrona il suo corpo massiccio. — Il sindaco non ama gli scherzi.

Falange batté il manico del coltello sul petto di Capitano. — Il sindaco lascialo a me. — Indicò lo schermo. — Fammi vedere cos'ha scoperto l'uomo che gli abbiamo messo alle costole.

Obbediente, Capitano premétte un pulsante. Sullo schermo apparve il rapporto del poliziotto che seguiva Herschel, un elenco completo di tutti i posti in cui Herschel era stato. Manovrando i comandi, cancellò tutto tranne l'indicazione della cattedrale di San Matteo. U rapporto, incompleto, terminava al momento in cui Herschel era uscito a piedi dalla città. — Non sappiamo dove sia andato dopo essere sceso al capolinea del marciapiede mobile — spiegò Capitano. — Era troppo rischioso farlo seguire sul terreno aperto. Personalmente sospetto che abbiano un accampamento da qualche parte. Ma è un fatto di secondaria importanza. Quella chiesa dovrebbe essere il loro quartier generale.

— Allora facciamo irruzione e carichiamo tutti su un Carro.

Finalmente Capitano aveva occasione di sfoggiare la propria competenza. — E lo sai cosa ci guadagneresti ? Una manciata di Gerrys pieni di fervore religioso, niente di più. È una vera chiesa, ricordalo. No, noi vogliamo fare a pezzi la loro organizzazione. Aspettiamo che Lichter torni lì.

Quello sarà if momento di colpire, perché ci sarà in corso una riunione ad alto livello.

Falange capì che era la strategia migliore, e s'impossessò immediatamente del piano di Capitano. — Penso io a tutto. Sorveglianza ventiquattrore su

ventiquattro per Lichter, e una squadra speciale attorno alla chiesa. Armata di pallottole perforanti. — Chiuse di scatto il coltello. — Nel caso che qualche Gerry volesse opporre resistenza.

16

Chino in avanti, Bo-Blue teneva le sue mani enormi appoggiate alla finestra dell'ufficio di Ed Gilroy. Il vetro era segnato da un'incrinatura diagonale, e il lampione esterno proiettava la forma irregolare dell'incrinatura sulla faccia e sulle labbra di Bonnera. L'ombra si fondeva, in modo impercettibile, con le sue cicatrici.

Ed Gilroy era seduto dietro un tavolo. Aveva davanti le parti smontate di un revolver rugginoso, di quelli che usavano ai tempi della seconda guerra mondiale. Ed infilava ogni pezzo, con meticolosità estrema, in una soluzione di olio antiruggine, lo ripuliva, lo asciugava, lo rimontava. Completato il revolver lo provò subito, mirando al foro d*un chiodo nel muro. Funzionava perfettamente. Poi tirò fuori una scatola di pallottole che avevano la punta a croce, in modo da esplodere quando raggiungevano il bersaglio, caricò il revolver e lo infilò nel cassetto assieme a parecchi altri che aveva già revisionato e ripulito.

Mentre sgomberava il tavolo, tre Gerrys, due uomini e una donna, entrarono in ufficio. Assieme a Ed e a Bo-Blue, formavano l'intero gruppo dirigente dell'EDA.

Ed guardò l'orologio. — Ho chiesto a uno dei nuovi di partecipare alla riunione, ma è probabile che faccia tardi. Inutile perdere tempo. Cominciamo senza di lui. Ve lo presenterò appena arriva. Ginny, come stiamo coi rifornimenti?

Ginny, la più anziana fra le due donne dello stato maggiore dell'EDA, consultò il suo libretto d'appunti, macchiato d'olio e privo di copertina. — Siamo a corto d'insulina, co-ramina e diastizina. — I medicinali più indispensabili agli anziani: prodotti chimici per la cura del diabete, del mal di cuore e della pressione alta, — Col cibo siamo a posto, ma con l'acqua stiamo arrivando al minimo. Tutto il resto è in ordine.

— Allora il problema grosso sono i medicinali — disse Ed.

Phil, un vecchio di sessantanni a cui una banda di giovani aveva fracassato le corde vocali durante un assalto al quartiere in cui viveva, si era seduto al suo solito posto: stava in un angolo, al sicuro all'incrocio di due pareti. Ormai non girava più la schiena a nessuno. Si era trovato costretto a imparare di nuovo a parlare. Ingurgitava aria e la emetteva a raffiche brevi, cupe, dando vita a una pronuncia molto bizzarra ma comprensibile, — Dobbiamo fare un'incursione.

— Phil ha ragione — disse Ed. — Helen, com'è la situazione?

Helen era la più giovane delle due donne, aveva appena cinquantacinque anni, ma era già la guida tattica dell'EDA. Tirò fuori dallo zaino una mappa della città e l'appese alla parete, in modo che tutti potessero vederla. Poi indicò tre località cerchiate in rosso, molto lontane l'una dall'altra. — Questi tre Centri Euta sono i bersagli migliori. Sono piuttosto isolati, ben riforniti e non hanno mai subito un assalto. Tufts. — Indicò il punto più in alto sulla mappa. — Mills. — Quello al centro a sinistra. — E Medanco. — In basso a sinistra.

Herschel entrò prima che lei potesse esporre le differenze fra i tre punti. — Scusate il ritardo, ma il capitano mi ha chiamato a rapporto e mi ha trattenuto.

— Ginny, Phil, Helen — disse Ed, indicando l'uno dopo l'altro i suoi compagni, — Herschel Lichter. Siete liberi di non crederci ma è un poliziotto in servizio attivo, e fa il doppio gioco per noi. Herschel, siediti. Stavamo discutendo l'assalto a un Centro Euta.

Herschel si accomodò sul pavimento, a fianco di Phil.

Helen puntò l'indice sulla mappa. — Io dico di scegliere Mills, per diverse ragioni. Per prima cosa, non sarà certo una gita di piacere a prescindere dall'obiettivo, però...

Fu interrotta : c'era gente che correva per la chiesa. Si udì un urlo smorzato, il grido d'una donna, — Bo-Blue. —

Ed indicò la porta, — Vai a vedere.

Bo-Blue appoggiò la mano sulla maniglia, ma dall'altra parte qualcuno aprì prima di lui.

— Guarda guarda cos'ho trovato — sogghignò Falange dalla soglia. In una mano stringeva una mitragliatrice, nell'altra la sua Browning. — Un covo di topi. E in chiesa, per-dipiù. Meno male che la trappola è scattata prima che avvelenaste le ostie. — Quattro poliziotti, tutti armati, gli si disposero attorno.

Mugugnando, Phil balzò in piedi, si frugò nella giacca in cerca del revolver. Ginny infilò la mano sotto la camicia.

La mitragliatrice di Falange fece fuoco. La canna tracciò un'ampia spirale nell'aria. Ginny volò contro il muro e scivolò a terra, creando un'enorme macchia rossa. Le cadde di mano una granata con la sicura ancora innescata. Phil precipitò sul pavimento, la testa appoggiata su un cuscino di sangue che diventava sempre più grande.

Falange ridacchiò. — Se qualcun altro ci prova, avrà lo stesso trattamento. Adesso mani in alto.

Quando anche Herschel ub-bidl all'ordine, Falange gli si avvicinò e gli fece segno di abbassare le mani. — . Tu no, vecchio mio. — Poi passò un braccio, fraternamente, attorno alle spalle di Herschel. — Non fosse stato per te, non ce l'avremmo mai fatta. Insomma, sei stato molto bravo a farci piombare qui al momento giusto. — Lo disse forte, in modo che tutti lo sentissero.

Falange si avvicinò maggiormente a Herschel, come per un gesto d'amicizia, e gli puntò la pistola al fianco. — Porco d'un traditore — sussurrò. — Se non tieni la bocca chiusa e non mi dai corda, ti faccio fuori subito. Chiaro?

Herschel, rabbioso, annui.

— Tu sei un tipo di buonsenso, Lichter. Adesso esci di qui con me e non dici una parola. Continua a sorridere.

Tenendosi Herschel ben vicino, Falange entrò nella chiesa vera e propria, si avvicinò a una squadra televisiva appostata davanti all'altare. Aveva passato

la notizia della retata a tutte le maggiori stazioni televisive, e nessuna mancava all'appello.

Si mise davanti alle telecamere con l'aria del trionfatore, descrisse l'incursione, si attribuì tutto il merito del piano.

Nominò due volte Herschel, dicendo che era un poliziotto in missione segreta e che era stato lui a metterli sulle tracce dell'EDA.

Predisse che la cattura di Gilroy e degli altri avrebbe posto fine alla rivolta dei Gerrys. 1 giornalisti televisivi meno neutrali applaudirono.

Quando ebbe terminato la conferenza stampa improvvisata, Falange fece cenno ai suoi uomini. I prigionieri, sia quelli arrestati in ufficio sia gli altri catturati mentre pregavano in chiesa, vennero trasportati sui camion della polizia che attendevano fuori.

Quando passò davanti a Herschel, Bo-Blue Bonnera si fece avanti, si liberò dei due poliziotti che volevano fermarlo, alzò le manette sopra la testa e colpì Herschel al collo con tutta la sua forza. Herschel cadde in ginocchio.

Bo-Blue congiunse le mani e le alzò per colpire di nuovo. Falange allontanò con un cenno della mano i tre poliziotti che si erano precipitati avanti a fermarlo. Bo-Blue colpì Herschel al collo una seconda volta, mandandolo a precipitare a terra. Falange annuì ai poliziotti. I suoi uomini afferrarono Bonnera e, tra gemiti e grugniti, lo stesero sul pavimento. Mentre i tre lo tenevano fermo, un quarto poliziotto lo picchiò fino a farlo svenire. Poi lo trascinarono via per i piedi.

Passando accanto a Herschel, Ed Gilroy piegò la testa e sputò sul corpo prostrato di Herschel.

Quando tutti se ne furono andati, Falange prese dall'altare un calice di vino benedetto e lo sollevò sopra Herschel. — Alla tua salute, Lichter Sei stato perfetto.

Mezzo svenuto, Herschel si mosse quando udì il proprio nome, e ricevette in faccia vino e calice.

— D'ora in poi sarà meglio che ti guardi bene alle spalle, Lichter. — La voce di Falange echeggiava nella chiesa, precipitando su Herschel da ogni lato. — Perché appena i ragazzi della televisione a-vranno raccontato la tua storia, tutti i Gerrys della città ti metteranno al primo posto sulla lista della gente da far fuori.

Falange tirò un calcio nelle costole di Herschel. Poi, immensamente compiaciuto per come erano andate le cose, si avviò alla limousine.

Herschel si tirò in piedi, ma riuscì a muovere solo pochi passi prima di svenire di nuovo.

17

Herschel uscì dalla chiesa e si avviò barcollando verso casa, inciampò scendendo dal marciapiede mobile e cadde sulla piattaforma della stazione d'arrivo, poco prima del cancel-letto girevole.

Una coppia di mezza età, uscita per una passeggiata, quasi gli cadde addosso.

L'uomo toccò con la scarpa il fianco di Herschel. Herschel non si mosse e i due si chinarono su di lui, sciacalli metropolitani attratti dalla fame di curiosità.

— Che ne pensi, Joanie? — chiese l'uomo.

— Gerry — rispose lei, indicando la fascia al braccio di Herschel.

— Già. Con questa poca luce non me n'ero accorto. Appena arriviamo a casa chiamiamo un Centro e facciamo mandare un Carro. — L'uomo inserì due gettoni nel cancel-letto girevole, e salirono sul marciapiede mobile.

Herschel si mise a quattro zampe, risalì le scale che uscivano dalla stazione e si perdevano nel buio. Strisciò fino a un edificio, si appoggiò al muro a occhi chiusi per recuperare le forze. Finalmente si sentì in grado di camminare.

Prese una scorciatoia per il suo appartamento, lontano diversi isolati, e passò davanti a un negozio di apparecchi televisivi. Era molto tardi, ma una folla consistente si era radunata davanti alla vetrina per guardare il programma

trasmesso sul grande schermo acceso in negozio. Due altoparlanti stereo diffondevano in strada la colonna sonora.

Era un documentario sul-TEDA. Cominciava con brani di repertorio relativi alle incursioni compiute dall'EDA e arrivava fino all'intervista di Falange alla cattedrale. Falange, in tono trionfale, raccontò il ruolo d'infiltratore svolto da Herschel, e sullo schermo apparve la foto dì Herschel presa dal suo curriculum. In basso a destra era chiaramente leggibile l'indirizzo di casa sua.

Con tutta l'indifferenza possibile, Herschel, per mascherarsi, si portò una mano alla faccia e finse di grattarsi la fronte. Osservò gli ultimi minuti del programma attraverso

la fessura aperta fra le dita.

La folla si disperse lentamente. Herschel si rifugiò nell'ingresso male illuminato di un negozio vicino.

Non poteva tornare a casa. Non certo in quel momento. Era il primo posto dove sarebbero andati a cercarlo i Gerrys assetati di vendetta.

Cosa poteva fare? Dove a-vrebbe trovato rifugio? Chi gli avrebbe creduto ?

Per quanto si sforzasse,- gli venivano in mente un solo posto e un solo nome.

Una portiera d'automobile, mossa dal vento, batteva contro una carrozzeria semidistrutta. Colpi di tosse lenti e profondi risuonavano nel buio della comune.

Herschel si fece strada fino alla macchina di Estelle, infilò la testa e disse sottovoce: — Estelle? Sono io. Herschel Lichter. — Nell'oscurità, non riusciva a vedere se lei fosse a letto o no. - Si preparò a chiamarla di nuovo e nello stesso momento udì, all'interno, un suono metallico, terrificante: era scattata la sicura di una pistola. Un attimo dopo la canna fredda, spietata dei-Parma gli venne premuta sotto il mento.

— Poliziotto — disse Estelle, come se si trattasse di una parolaccia. La notizia del suo tradimento era già arrivata li.

— Lasciami spiegare — rispose lui, poi si gettò sulla sinistra e le balzò addosso.

La pistola esplose un colpo che rimbombò nella comune.

Herschel afferrò freneticamente il braccio di Estelle é lo abbassò.

Con forza sorprendente, Estelle riuscì a far risalire la pistola. Herschel tentò di piegare di lato l'arma, ma non ci riuscì. Spingendo coi fianchi, Estelle avvicinò sempre più la pistola alla testa di lui.

Herschel lasciò andare l'altro braccio della donna e le tirò un colpo sulla bocca col taglio della mano. L'angolo delle labbra di Estelle si lacerò, ne uscì un rivolo di sangue, ma lei non si fermò: con la mano libera gli tirò un pugno alla tempia. Per un attimo Herschel fu sommerso dalle tenebre, ma non abbandonò la presa.

Quando i suoi occhi si rimisero a fuoco, vide la mano di Estelle che precipitava di nuovo su di lui, ma riuscì a colpire per primo: un pugno deciso alla tempia della donna.

Estelle cadde a terra.

Herschel le strappò la pistola e si appostò al suo fianco.

Quando lei rinvenne gemendo, Herschel le aveva puntato la pistola sotto il seno premendola con forza contro la sua carne, tanto da costringerla ad ansare ogni volta che respirava.

Gli occhi di Estelle non dimostravano la minima paura. Le sue parole furono misurate, spavalde, e calme. — Mi uccidi tu, oppure chiami i tuoi amici poliziotti e lasci che se la sbrighino loro?

Dall'esterno giungeva un tramestio di piedi; i Gerrys stavano cercando l'origine dello sparo. Herschel non spostò la pistola però si avvicinò di più a Estelle, per poterle parlare senza alzare la voce. — Stanimi bene a sentire. Io ero del tutto all'oscuro di quello che stava succedendo. Si sono serviti di me. La polizia sperava che io facessi esattamente quello che ho fatto, cioè che mi

mettessi dalla vostra parte. Com'è quel vecchio proverbio? Due piccioni con una fava? Effettivamente li ho guidati al vostro quartier generale. Ma ho tradito loro, non voi. — Il peso dell'arma cominciava a fargli tremare la mano. La impugnò con tutte e due le mani,

— La polizia vuole che un Gerrys mi uccida. Sarà una scusa perfetta per una rappresaglia spietata. Diranno che la mia morte è dovuta a un vostro complotto, e come risposta faranno fuori tutti i Gerrys che vivono in città. — Poco per volta abbassò la pistola, la lasciò riposare in grembo.

— Non dovete offrire al governo la scusa che sta aspettando. Non dovete sacrificare logica e raziocinio perché siete accecati dall'odio. — Passò la pistola a Estelle, dalla parte dell'impugnatura. — Io sono stato completamente onesto con voi fin dall'inizio. Se non ci credi, se mi vuoi ancora morto, approfitta dell'occasione.

Lei accettò l'arma, la sollevò diverse volte e poi l'infilò sotto il cuscino, lasciandovi sopra la mano. L'avevano ingannata troppe volte. Stare in guardia era diventata una necessità vitale. — Ammettiamo che ti creda. Cosa si fa?

Herschel si tolse di tasca il fazzoletto, lo inzuppò con l'acqua di una brocca appesa accanto alla portiera e ripulì il sangue dalle labbra di Estelle. Lei, per facilitargli il lavoro, spinse in fuori con la lingua l'angolo della bocca. — Credo che dobbiamo pensare alla comune — rispose lui. — Se la polizia non ne è già al corrente, non ci metterà molto a far parlare sotto tortura qualcuno dei prigionieri. — Herschel rimise via il fazzoletto. — Per andare sul sicuro, dobbiamo evacuare tutti il più presto possibile.

Estelle appoggiò le labbra alle unghie, per controllare se il sangue aveva smesso di scorrere. — Impossibile. Abbiamo dei malati che non sono in grado di camminare. Dove potremmo portarli?

Herschel alzò le mani e le appoggiò al soffitto della macchina. — In Canada.

— In Canada? Ma sono più di cinquecento chilometri.

— Lo avete già fatto.

— Certo. Su piccola scala. Un pullman per volta. Ma non abbiamo mai eseguito più di due viaggi al mese* Tu stai dicendo di far partire tutti i pullman in un colpo.

— Se no a cosa servono ?

— Accidenti, si tratta di quattordici automezzi. Non so se lungo il percorso abbiamo riserve di benzina a sufficienza, E non dimenticare il cibo e l'acqua. Per non parlare del rischio di essere scoperti.

Lui abbassò le mani. — Possiamo anche restare qui tutta la notte a raccontarci i motivi per cui il piano non può funzionare. Ma la verità è quella che è. — Indicò l'esterno. — Se non portiamo via questa gente, li cattureranno dal primo all'ultimo e li uccideranno.

Estelle si sdraiò sul letto, le mani intrecciate sotto il collo, i gomiti alzati.

— Non abbiamo molto tempo, Estelle.

Lei si raddrizzò di scatto, con un movimento fluido e veloce, senza esitazioni. — Dirò a Meccanico che partiamo.

I Gerrys si ammassarono sui pullman. Quelli che erano troppo deboli per stare seduti si sdraiarono nei corridoi centrali o su spazi liberi ricavati togliendo Ale di sedili.

Ogni passeggero poteva portare un fagotto di oggetti personali. Quelle povere cose (vestiti cenciosi, valigie spelacchiate e rotte, utensili per lavorare il legno, strumenti musicali) occupavano la metà dello spazio disponibile per i bagagli. Il resto era riempito da cibi in scatola, bottiglie d'acqua, e da un arsenale di armi pesanti.

Gli animali erano proibiti, ma diversi Gerrys si portarono dietro cagnolini e gatti.

Meccanico assegnò un autista a ogni pullman. Lei avrebbe guidato il primo della carovana.

Mentre i preparativi venivano ultimati, Herschel, Estelle e Meccanico si

riunirono nel capannone.

— Quante persone in totale? — chiese Estelle.

— Seicentoventitré — rispose Meccanico,

— Il cibo per quanto tempo basta? — chiese Herschel.

— Forse due giorni.

Herschel prese la mappa, la

distese sul banco di lavoro, la studiò. — Qual è il posto migliore per fermare il convoglio e restare ad aspettare per, diciamo, dodici ore?

Il dito nero di Meccanico, quando si mise a scorrere sul percorso, si lasciò dietro una striscia di grasso. — Qui. — La donna puntò l'indice su un punto circa settantacinque chilometri fuori città.

— Quanto tempo vi occorre per arrivarci ?

Lei misurò la distanza a spanne. Ogni apertura del palmo copriva una quindicina di chilometri, — Sono strade piuttosto lente. Diciamo un paio d'ore.

— Okay. Arrivate lì e vi fermate. Se domani mattina alle undici non vi ho raggiunto, andate avanti senza di me.

— E intanto tu cosa farai? — chiese Estelle.

Herschel aspettò diversi secondi prima di rispondere. La retorica dell'eroismo non gli risultava spontanea. — Voglio liberare Ed e Bo-Blue.

Estelle scosse vigorosamente la testa. — Non essere stupido. Conoscevano benissimo i rischi che correvano. Lo sapevano che poteva finire così.

— Forse. Ma questo non basta a calmare la mia coscienza o a negare i debiti che ho contratto.

Estelle si avvicinò alla porta del capannone e guardò gli autobus, che cominciavano a vibrare mentre i motori si scaldavano. A ogni finestrino si affacciava una faccia rugosa e raggrinzita: i paria di Gilroy, persone cui lui aveva regalato una speranza e la promessa di una vita migliore, come l'aveva regalata a Estelle. — Voglio venire con te — disse lei.

— Potrebbero ucciderci.

— Herschel, nessuno vive in eterno. Se non mi ammazza la rivoluzione, mi ammazzerà la vecchiaia.

Quel discorso pareva perfettamente sensato a Herschel. Annuì. — Procurati due zaini. Mettici dentro tutte le bombe a mano che riesci a trovare. E non scordarti delle pistole.

Guardarono partire i pullman, poi s'incamminarono attraverso i campi, alla volta del capolinea del marciapiede mobile.

Mentre scendevano gli scalini della stazione, udirono in distanza il crepitìo delle armi automatiche e l'esplosione sorda dei lanciafiamme.

Sapevano tutti e due cosa significavano quei rumori.

La polizia aveva invaso la comune.

## 18

I sei ufficiali radunati a rapporto nell'ufficio di Capitano erano responsabili di diverse divisioni della polizia: pattugliamento aereo, corpi tattici d'assalto, rapporti coi Centri Euta, pattugliamento stradale, interrogatorio prigionieri e laboratorio scientifico, Tirati a lustro, coi capelli completamente rasati dalla fronte al cocuzzolo della testa, possedevano barbette a punta curate alla perfezione. Uno solo dei ragazzi, il capo della divisione interrogator!!, costretto a grattarsi molto spesso per togliere i residui della pelle dei suoi prigionieri, aveva la faccia assolutamente priva di foruncoli. Erano tutti tenenti. Al fianco non portavano le solite Smith & Wesson 44 Special in dotazione alla polizia: tutti avevano le Billy, cioè Colt 45 magnum platinate al cromo, create per ricordare l'anniversario della nascita di Billy Kid. Ne

avevano due ciascuno, infilate in particolari fondine di cuoio che consentivano un'estrazione rapidissima.

Il più vecchio aveva diciotto anni, il più giovane tredici e mezzo.

Falange li teneva segregati lì quasi da un'ora, costringendoli a ripetergli i dettagli dell'assalto alla comune, come se, continuando a parlarne, i fatti potessero cambiare,

— Da capo. — Falange tirò un colpo sul petto del Comandante dei corpi tattici d'assalto. — Quando,ti ho dato l'ordine di procedere, cosa hai fatto?

Visto che era a capo delle truppe che per prime avevano fatto irruzione nella comune, il Comandante dei CTA aveva subito fino a quel momento tutta la rabbia di Falange, anche se aveva eseguito gli ordini alla perfezione. — Abbiamo aperto il fuoco e abbiamo spazzato tutto con armi leggere. Poi abbiamo proceduto al conteggio dei cadaveri.

Falange gli stava vicinissimo, gli parlava direttamente in bocca, rendendogli difficile respirare. — E quanti ne avete contati? Dimmelo di nuovo.

Senza spostare il petto, il Comandante dei CTA tirò indietro la testa, facendo rientrare il doppio mento. — Dodici. Almeno lo pensiamo.

Falange alzò la mano e poi, in rapidissima successione, ripetè tre volte quel gesto. Sembrava una bambola a molla che si fosse rotta all'improvviso. — Lo pensate? Non ne siate sicuri?

Il ragazzo si alzò in punta di piedi e si abbassò. Per il resto era talmente immobile che si sentiva la testa leggera per la circolazione scarsa. — Non è rimasto molto, dopo che sono entrati in azione i lanciafiamme. Come ho detto, abbiamo contato dodici corpi, ma pensiamo che si trattasse di capre. Abbiamo passato i resti alla scientifica.

— Capre. — Falange si sedette sul bordo della scrivania e intrecciò le braccia sul petto. — Secondo la tua stima, quanta gente viveva lì?

Il ragazzo notò l'atteggiamento più rilassato di Falange, l'aggressività

diminuita, e fece l'errore di credere che il peggio dell'interrogatorio fosse passato. Si rilassò, cambiò posizione appena in tempo per evitare di precipitare a faccia in giù. — A giudicare dal numero delle macchine, direi seicento, settecento persone.

— Settecento persone, e tu pensi di aver trovato dodici di quelle che credi siano capre, ma non ne sei sicuro. — Falange tirò un calcio di tacco a un fianco della scrivania. — È esatto? È questo che mi stai raccontando?

Il ragazzo, confuso, cominciò a balbettare. — Non è andata così, non è stato tanto disastroso. C'era un sacco di confusione, e...

D'improvviso Falange scattò in avanti, alzò la mano, tagliò obliquamente la guancia del ragazzo col suo coltello. 11 taglio era così profondo che si vedeva l'osso. Il ragazzo si portò le mani alla guancia che sanguinava. — Perché lo hai fatto? — La prima ondata di dolore lo raggiunse, e al sangue si mescolarono le lacrime.

— Ti è andata bene che non ho fatto saltare quella tua testa idiota. — Falange avvicinò di nuovo il coltello al viso dell'altro.

Il ragazzo indietreggiò, raggiunse il muro, cadde in ginocchio. — Non farmi male— piagnucolò. — Mi spiace. Non volevo mandare tutto all'aria. Sul serio, non volevo.

— Poppante — lo schernì Falange, perversamente compiaciuto del crollo totale del ragazzo. — Non sei adatto a fare il poliziotto. Quando esci di qui restituisci il distintivo.

Fedele all'estremo, il ragazzo tirò fuori dai calzoni la camicia e la usò per aprire la porta, per non sporcare di sangue la maniglia.

— Tu. — Falange si rivolse al Comandante del laboratorio scientifico. — Cosa puoi dirmi?

— Non molto — rispose il ragazzo: una confessione estremamente coraggiosa e spiccia, considerata la sorte del suo collega. — Hanno bruciato quasi tutto. Bisognava aspettare a usare i lanciafiamme.

Capitano, che sedeva in un angolino in omaggio alle i-struzioni di Falange, uscì in un sorrisetto. Lo aveva avvertito che non era saggio usare subito i lanciafiamme, ma Falange, come al solito, si era rifiutato di accettare il consiglio. Oltraggiato, Capitano si era chiuso nel mutismo. Forse era meglio se Falange faceva la figura dell'idiota. Forse avrebbe cominciato ad apprezzare la saggezza che viene dall'esperienza.

— Non ho chiesto la tua opinione — urlò Falange nell'orecchio dell'altro. — Ti ho chiesto di dirmi cosa avete scoperto.

Il ragazzo, con voce monotona, recitò il suo rapporto. — Ho scoperto armadietti per medicinali e un inventario pressoché intatto, su cui erano segnalate le dosi giornaliere. Immagino che lì vivessero parecchi Gerrys malati, costretti a Ietto.

— Quanti, secondo te?

— A giudicare dalle scorte di medicinali, direi fra i duecento e i trecento.

— Senza contare le capre? — Falange non aveva la battuta facile. Però, quando ne trovava una, si aspettava che gli altri si divertissero da matti.

Il capo del laboratorio scientifico, che non era uno scemo, non lo deluse. — Sissignore, senza contare le capre. — E rise di cuore.

Compiaciuto dalla reazione dell'altro, Falange si rischiarò visibilmente. — Hai idea di cosa è successo a quei Gerrys?

11 capo del laboratorio appoggiò le mani sull'impugnatura delle pistole. — Sulle prime abbiamo pensato che fossero scesi in città, ma non abbiamo trovato tracce di un esodo di quelle dimensioni. Abbiamo provato anche coi cani, ma senza risultati.

Falange scosse la testa. — Non ha senso. Se quei Gerrys non sono venuti in città, e se non erano più li, che fine hanno fatto?

Le grandi vene sul collo del poliziotto si tesero in fuori, i denti cominciarono a battere, il sudore gli inondò la fronte. — È un'idea orribile, però penso che

siano scappati su veicoli di grandi dimensioni, camion o forse autobus. Ho scoperto i resti di un'officina meccanica, coi pezzi di ricambio, il lubrificante, insomma tutto. Secondo me l'officina è stata usata fino al momento della nostra incursione. E, a giudicare da come si è incendiata quella parte del loro bivacco, credo che avessero delle buone scorte di benzina. Sfortunatamente, il fuoco e le esplosioni hanno cancellato ogni traccia della

direzione che hanno preso.

Falange ricadde sulla poltroncina. — Stai parlando sul serio? Mi stai dicendo che pensi che qualche centinaio di Gerrys sia fuggito a bordo di automezzi ?

Il capo del laboratorio trattò la propria risposta come se fosse una bomba: la gettò nella stanza e poi indietreggò, nella speranza di togliersi di mezzo prima che scoppiasse. — È la mia valutazione dei fatti, sissignore.

Falange indicò un ufficiale che indossava un'uniforme nera da volo, molto aderente, occhiali da sole da aviatore gialli e mostrine d'argento a forma di ala: il capo del pattugliamento aereo. — Hai pattuglie in zona?

— Sissignore. Teniamo sotto controllo tutte le strade da qui al confine col Wisconsin.

— Ti hanno segnalato avvistamenti insoliti? Un convoglio d'automezzi, ad esempio? Ehi, tu del laboratorio, quanti credi che fossero?

— Per trasportare tutta quella gente? Tra i dieci e i quindici automezzi.

— Allora? Ti hanno segnalato quindici automezzi?

Il capo del pattugliamento aereo sorrise debolmente. —

Impossibile, signore. Un convoglio di quelle dimensioni non potrebbe uscire di città senza che i miei ragazzi lo vedano. Perlustriamo tutte le strade tutti i giorni, e le battiamo a tappeto. — A giudicare dal suo tono, si riteneva Tunico falco in un mondo di pulcini.

Perplesso dalle rivelazioni bizzarre e potenzialmente terribili dei suoi uomini, Falange abbandonò il discorso. Tornò a qualcosa di concreto, di familiare,

qualcosa che teneva perfettamente sotto controllo. Si rivolse al tenente addetto ai rapporti coi Centri Euta. — Hai già sistemato i Gerrys che abbiamo catturato in chiesa?

Abbondantemente entusiasta del proprio lavoro, sempre pronto a raccontare in pubblico i suoi successi, il ragazzo abbandonò la posizione di attenti, si mise a gesticolare ampiamente con le mani e a roteare gli occhi, per dare agli altri un'idea più vivida di quello che era successo. — Li abbiamo fatti tutti arrosto, e c'è da mangiare carne per un anno. Che meraviglia. C'era quella vecchia signora, ad esempio. Gridava e strepitava. Dovevate sentirla. Diceva di non essere malata. Che le avevano fatto l'esame su un Carro appena due giorni prima. Mi sono chinato e le ho sussurrato all'orecchio: "Non preoccuparti, ci penso io, nonnetta". Poi le ho tirato un colpo sulla bocca col calcio della mia pistola e la mascella si è come squarciata e ha sputato fuori i denti. Dovevate vedere l'espressione che aveva in faccia. Magnifica. Assolutamente magnifica. È finita nel forno assieme a tutti gli altri.

A quel racconto Falange scoppiò a ridere come un matto. Finalmente un ragazzo che otteneva risultati positivi, e lavorava con stile e vigore. Falange gli mise il braccio attorno alle spalle e se lo coccolò affettuosamente. — Vecchio mio, tu farai strada.

Poi Falange si rivolse al capo della sezione interrogator^ — Cosa mi racconti di quei due tipi che ti ho ordinato di torchiare, il prete e quello grosso? Stanno sputando l'anima?

Un altro fallimento, un fallimento che Falange trovava difficilissimo da capire, visti i suoi record personali negli in-terrogatorii. — Sono dei duri, quei due lì. Non ho mai conciato peggio nessuno, ma non cedono. Specialmente il gros-

so. Le ho provate tutte. Il gar-rottino attorno alla testa. La corrente elettrica. La ruota. Niente, non parla.

— E il prete?

— Continua solo a ripetere la stessa frase: "Onora il padre e la madre".

— Non capisco — disse Falange.

— È una frase della Bibbia — spiegò Capitano, che aveva attraversato un lungo periodo di ascetismo religioso nel tentativo di razionalizzare i suoi insuccessi con le ragazze.

— È per via di entrare nel regno dei cieli.

Falange si sfogò sulla scrivania, riempiendola di pugni a raffica. — Parlare, parlare, parlare, parlare — latrò. — Quei due devono parlare. Sono i capi. Sanno tutto. E io voglio che parlino. Voglio nomi, località, date, tutto. Chiaro?

— Sissignore.

— E se tu non riesci a farli cantare, al posto tuo metterò qualcuno che ci riesca. — Si portò in un angolo della stanza e mise una mano su ciascuno dei due muri che s'intersecavano. Ormai non gli restavano alternative, doveva proprio pensare ai Gerrys scomparsi. — Quel convoglio. —

Parlava dolcemente ai muri *che* aveva di fronte. — Se esiste, voglio fermarlo. — Si girò, fece scorrere l'indice lungo la fila di tenenti, si fermò su uno dei cinque. — Tu del pattugliamento aereo. In genere dove scappano i Gerrys?

Il ragazzo scrollò le spalle. — Molti si rifugiano in campagna, Credono che ci si viva bene. Sapete com'è: l'orticello e la casettina. In genere li troviamo già fritti, che sputano fuori le budella perché hanno bevuto acqua inquinata.

— Per cui ritieni che non siano molto lontani dalla città?

— Direi di sì, sissignore. Personalmente concentrerei le ricerche in un raggio di dieci chilometri attorno alla città.

Capitano, deliziato del dilemma in cui si dibatteva Falange, intervenne a turbarlo ancora di più. — Credi davvero che gente abbastanza furba da farci sparire quindici automezzi sotto il naso se ne andrà in campagna, disporrà in circolo i loro autobus e si fermerà a vivere lì? Assurdo. Quelli hanno in mente una destinazione ben precisa, e scommetterei che è il Canada. Vogliono

varcare il confine americano.

— Impossibile. — Falange scosse la testa con tanta forza da far quasi cadere il berretto.

— Non potrebbero arrivare in Canada senza cadere in mano alla polizia.

— Forse. — La testa rovesciata all'indietro, le palpebre semichiuse, Capitano si grattava mollemente la pancia. — Ma questo non significa che non ci proveranno. E sarebbe piuttosto imbarazzante se riuscissero a fuggire solo perché tu li cercavi nel posto sbagliato.

Falange si senti centrato in pieno. Quella era la prima operazione in grande che eseguiva da solo. Non poteva permettersi di sbagliare. Si piazzò direttamente di fronte alla poltrona di Capitano. — Okay, okay. — Falange si tolse il berretto e si passò le dita nei ciuffi di capelli che gli pendevano sopra le orecchie. — Supponiamo che siano diretti in Canada. Cosa possiamo fare per fermarli? Appena avranno oltrepassato il confine dell'Illinois si troveranno al di fuori della nostra giurisdizione.

Prudente, Capitano non mise eccessivamente in rilievo l'ignoranza della propria autorità che Falange dimostrava.

— No, non è vero — disse.

— Come capitano della polizia sei anche, automaticamente, maresciallo federale. Puoi inseguire qualcuno per tutto il paese, se necessario.

Da quel momento Capitano poteva seguire due vie: dare a Falange un consiglio sincero, onesto, cioè suggerirgli di lasciar perdere tutto, seppellire la faccenda, scordarsene, lasciar andare i Gerrys e sperare che raggiungessero la loro destinazione senza essere presi ; oppure sollecitarlo a un'azione più pericolosa, un'azione potenzialmente capace di screditarlo del tutto. Malizioso, Capitano scelse quest'ultima via.

— Io lascerei che se ne occupi la polizia federale. Non per offendere, ma tu non hai molta esperienza, e questa potrebbe essere una faccenda troppo grossa per le tue forze.

Capitano l'aveva previsto: Falange si sentì punto sul vivo.

— Lasciare che se ne occupi la polizia federale? Nemmeno per sogno. Questo caso non me lo ruberà nessuno. — Si rimise in testa il berretto, lo sistemò all'angolatura giusta. — Li inseguirò fino all'inferno, se sarà necessario.

Capitano sorrise dolcemente. — Buona idea, Falange. È proprio quello che devi fare.

Falange tornò alla scrivania, schiacciò alcuni comandi sul terminale del computer. Sullo schermo apparve una mappa che comprendeva gli stati del-Plllinois, lowa, Wisconsin e Minnesota. II confine col Canada era contrassegnato da una linea nera a crocette che ricordava vagamente un filo spinato. — Visto che sono partiti così vicino al confine col Wisconsin — disse Falange — scommetto che faranno il giro dei Laghi in direzione ovest. Se prendono a sud dovrebbero tornare indietro e passare attorno a Chicago, ma è una zona molto popolata, li vedrebbero senz'altro. È logico? — Falange si rivolgeva a tutti in generale, però guardava fisso Capitano, in attesa di una sua risposta.

Capitano annuì.

— Laboratorio, quanta strada pensi che abbiano già fatto?

— Difficile dirlo senza sapere su cosa viaggiano e che strada hanno preso. 11 terreno è piuttosto accidentato. In condizioni ideali direi che non possono fare più di trecento chilometri al giorno,

— Per cui dovrebbero trovarsi più o meno qui. — Falange tracciò sulla mappa una linea curva, una settantina di chilometri fuori città.

— Grosso modo H, si — rispose l'altro.

— Cominciamo a mettere posti di blocco. — Falange indicò il capo del pattugliamento stradale. — Voglio blocchi su tutte le strade di questa zona. — Tracciò un'altra linea parallela alla prima, una settantina di chilometri più in alto. — Dovete frugare da per tutto. Non deve sfuggirvi niente. Il

pattugliamento aereo batterà la stessa area. Voglio un lavoro perfetto. Chiaro?

All'unisono, gli altri due abbaiarono: — Sissignore.

Falange si voltò, scrutò la mappa. — Li prenderemo. Devono essere in questa zona. Devono esserci.

Tecnicamente, però, non c'erano.

In quel momento, la carovana di pullman stava percorrendo una strada di campagna che non figurava affatto sulla mappa di Falange.

Il programmatore che aveva alterato le mappe per l'EDA aveva lavorato bene.

Sfortunatamente, pur essendo un ottimo tecnico, non conosceva a fondo i meccanismi di controllo della divisione cartografica dell'esercito.

Senza che lui lo sapesse, ogni mese l'Archivio Centrale Dati controllava automaticamente un segmento diverso delle mappe governative, lo paragonava ai dati già registrati e correggeva quelle divergenze minime che erano inevitabili. Il lavoro di revisione procedeva a piccole fasce in direzione sud: ogni mese venivano controllati sette chilometri, fino a coprire l'intero territorio degli Stati Uniti.

Da che il programmatore aveva alterato i percorsi, la Centrale Dati aveva già corretto la mappa fino all'altezza di Duluth. Da li al confine canadese, la mappa dell'EDA e quella in possesso di Falange erano del tutto identiche.

## 19

Herschel ed Estelle seguirono il percorso di un'antica linea ferroviaria. Le rotaie erano arrugginite e sconnesse, i traversini di legno, divelti ormai da tempo, erano serviti ad alimentare fuochi. In certi punti, la ghiaietta sulla quale si stendeva la linea recava ancora l'impronta perfetta delle rotaie: una ferrovia fantasma, priva di sostanza, che correva verso la distruzione totale.

La ferrovia terminava davanti al piano di carico in rovina di un grande magazzino. Sopra l'ingresso era appesa un'insegna smangiata dal tempo, da cui erano cadute diverse lettere di plastica. Herschel riuscì a ricostruire il

nome di una nota ditta di trasporti e traslochi. Come tutte le altre compagnie di quella zona ad alta densità industriale, la ditta aveva sgomberato da lì anni prima, quando l'area era stata trasformata in un quartiere Gerry e tutti i servizi erano stati tagliati. Le industrie che si erano spostate avevano ricevuto, in cambio del disturbo, un generoso abbuono sulle tasse. I Gerrys che si erano trasferiti nei loro locali avevano trovato solo gabinetti senz'acqua, impianti elettrici inutilizzabili e termosifoni sempre freddi come il ghiaccio.

Linee bianche dipinte sul pavimento dividevano il magazzino in minuscoli quadrati di tre metri per tre. Corde per bucato tese da una parete all'altra, da cui pendevano vecchi giornali spiegazzati, trasformavano ogni quadrato in una stanza dalle pareti svolazzanti. In ogni stanza vivevano due Gerrys.

Bancarelle di fortuna, ricavate da vecchi container, occupavano uno stretto corridoio all'esterno delle stanze. Lì i Gerrys vendevano e comperavano merce per sopperire alle esigenze più vitali. Non c'era posto per i lussi. Un fascio di giornali in cambio di un paio d'occhiali con le lenti scompagnate. Uno stivale destro, di misura quarantadue, acquistato da una donna (che portava il trentasette, ma i Gerrys'imparano in fretta a, utilizzare tutto) in cambio di una padella arrugginita e di una manciata di farina di soia. Un uomo pallido, cadaverico, metteva in mostra un bastone da cui pendevano carcasse di a-nimali, disposte in ordine di desiderabilità : da una parte piccioni e gatti, dall'altra topi. Faceva un sacco di affari.

Dappertutto, disposti in punti strategici, mucchi di giornali, disponibili gratuitamente per tutti gli usi. I Gerrys li bruciavano per riscaldare il cibo e il corpo, li indossavano come vestiti, li infilavano nelle scarpe per chiudere i buchi, li utilizzavano come carta igienica. Qualcuno li faceva persino bollire e li mangiava per lenire i dolori martellanti dello stomaco vuoto.

L'odore pesante dei rifiuti umani usciva dalle vecchie latrine portatili disposte fra le bancarelle a intervalli regolari. A turno, ogni giorno una squadra di uomini vuotava le latrine e trasportava i rifiuti, in carrozzine di vimini, a una fogna distante diversi chilometri.

Centinaia di falò riempivano il magazzino di un fumo spesso, soffocante, ma non servivano assolutamente a riscaldare l'enorme edificio.

Estelle guidò Herschel nel labirinto di cubicoli, lo portò a quello sul fondo del magazzino. I Gerrys lo tenevano sempre libero, a disposizione dell'EDA.

Gli unici arredi della stanza erano un catino tutto crepato (e vuoto, dal momento che gli ospiti dovevano pensare da soli, come tutti gli altri, a procurarsi l'acqua), una brocca di ferro e un grande materasso ricavato da due lenzuola cucite assieme e riempite con gli onnipresenti giornali.

Herschel, che non dormiva da quasi ventiquattr'ore, cadde sul materasso e si assopì subito.

Estelle gli slacciò le scarpe e gliele tolse. Gli lasciò le calze, per proteggergli i piedi dal freddo. Poi si sfilò gli stivali e la giacca a vento militare.

Per avere più caldo si appiccicò a Herschel, petto contro schiena, gambe contro gambe.

Sì coprì con la giacca a vento e mise il braccio sul petto di Herschel, attirandolo maggiormente a sé. Risvegliato da quei movimenti, lui si girò a guardarla.

La vicinanza del suo corpo così morbido risvegliò in lui desideri ormai sopiti, che riteneva privilegio esclusivo dei giovani.

Si abbracciarono e fecero l'amore dolcemente, e la loro passione era come un germoglio sulla pianta di una nuova autocoscienza.

— Estelle — disse Herschel dopo — sono... Insomma, sono anni che non lo facevo. — Un refolo di vento s'infilò sotto il muro di giornali, facendo rabbrividire Herschel.

— Sei stato perfetto. — Lei lo abbracciò alla vita. — Perfetto.

— No, non volevo dire questo. Volevo farti capire che non pensavo... non pensavo di esserne più capace. Capace di compiere l'atto fisico, e anche di essere... di sentirmi...

Lei gli prese la mano e, mentre stava per addormentarsi, mormorò qualcosa che lui non capì.

— Ti amo — le disse, sussurrando nel suo orecchio quelle due parole quasi dimenticate.

Lei sorrise, assonnata, e gli si fece più vicina.

Mentre stava per addormentarsi, Herschel la sentì mormorare : — Anch'io ti amo.

Qualcosa si muoveva nel buio.

Herschel, immediatamente desto, cercò la pistola : era scomparsa assieme alle bombe. Gettò un braccio a terra, nella speranza di trovarle. E invece, oltre l'orlo del materasso, la sua mano incontrò un piede.

Scivolò di fianco e balzò in piedi, mettendosi in guardia: la sinistra a proteggere il viso, la destra sul fegato.

— Ehi, calma, amico. — Un uomo accese una candela, la mosse da una parte all'altra, l'appoggiò a terra fra loro. — Non ho intenzione di farti del male. — Le sue guance erano smunte, le labbra sottili, le narici enormi, il cranio totalmente calvo: una faccia che assomigliava spaventosamente a un teschio incartape-corito. Stringeva un giornale che sembrava abbastanza recente, a giudicare dallo stato di conservazione.

— Curly — mugugnò Estelle — come mai sei qui a un'ora del genere?

Curly le tese il giornale. In prima pagina c'era il resoconto dell'incursione alla cattedrale, con la foto di Herschel.

— Lo sapevi?

— Naturalmente. Perché?.

Curly non si aspettava una

reazione del genere. Soprappensiero, arrotolò il giornale e lo nascose dietro la gamba.

— Non abbiamo mai fatto una votazione vera e propria, ma la gente qui mi considera un po' il sindaco. Mi vengono a raccontare i guai e le lamentele e io cerco di accontentare tutti.

— Lo so. E fai anche un ottimo lavoro.

— Il meglio che riesco a combinare col poco che ho a disposizione. Ad ogni modo non ci dispiace che voi dell'EDA vi nascondiate qui. Lo sa il Signore se non avete fatto molto per noi. Ci date sempre medicine, vestiti. — Qualcuno, da dietro il muro di giornali, diede un pugno nella schiena di Curly. Curly infilò fuori la testa. — Okay, okay — sussurrò, — Lasciatemi fare a modo mio, per favore.

Estelle infilò gli stivali e si alzò. — Forse è meglio se arrivi al punto, Curly.

Curly si passò l'indice sulla guancia, come se si preparasse a tirar fuori a viva forza le parole. — Il punto, Estelle, è l'uomo che sta con te.

Per quanto il significato della frase fosse ovvio, lei fece finta di non capire. — Sì?

— In città ne parlano tutti. — Curly alzò il giornale arrotolato. — Non so se quello che raccontano di lui è vero o no. Voglio solo dire che parecchi dei nostri Io hanno visto arrivare stanotte e, francamente, a molti non dispiacerebbe poi troppo vederlo ripartire, — Si appoggiò una mano sulla spalla e voltò la testa verso i suoi compagni invisibili, — È questo che ti chiedo: quanto avete intenzione di restare?

— Quello che mi chiedi è che ce ne andiamo — ribatté freddamente Estelle.

Curly agitò il giornale. — Siamo amici da un sacco di tempo, Estelle. Non voglio farti niente. Solo pensavo che sarebbe meglio se lui trovasse un altro posto per nascondersi.

— Curly.., — Estelle voleva mettersi a discutere, ma Herschel Pinterruppe subito.

— Non preoccuparti, Estelle. Curly, mi spiace moltissimo per i guai che ti ho

procurato. Dammi un minuto per raccogliere la mia roba e me ne andrò. — Gli porse la mano.

— Se per te è lo stesso, preferisco non stringerla.

— Apprezzo la tua sincerità — disse Herschel, abbassando la mano.

Curly scomparve dietro il muro di giornali. Un attimo dopo scivolarono dentro la pistola di Herschel e lo zaino di bombe a mano.

— A quanto pare sono diventato intoccabile. — Herschel controllò che nessuno avesse manomesso la pistola.

— Non per tutti. — Estelle lo aiutò a infilarsi la zaino e poi gli diede un bacio dietro Porecchio.

Quando uscirono, al loro passaggio tutti smisero di parlare.

Nessuno li salutò.

20

Herschel trovò Louis Morera esattamente nello stesso posto dove Io aveva già trovato: lo stesso dormitorio, addirittura la stessa brandina. Su un cartoncino ai piedi della brandina era scritto il nome di Morera, Almeno per il momento, non era più un ospite di passaggio. Aveva venduto parte della droga che gli aveva passato Herschel e si era guadagnato un soggiorno a lungo termine.

Herschel indicò a Estelle il cartoncino. — Casa dolce casa. — Poi svegliò Morera.

— Hai sbagliato uomo — protestò Morera. — Io sono fisso.

Herschel lo scosse più forte. — Su, Louis. Sono io, Hersch.

— Hersch?

— Sì. Avanti, svegliati.

— Hersch. — Le pupille di Morera erano talmente dilatate che un oculista avrebbe fatto fatica a identificare il colore dei suoi occhi. Si pulì il naso con le dita, poi ripulì la mano passandola sotto la brandina. — Sai, prima che tu mi svegliassi provavo una sensazione buffa. Avrei giurato che stavo morendo. E sai cosa? Non era doloroso. Credi che sarà così, Hersch? Farà meno male crepare che restare in vita? — I muscoli del collo di Morena si agitarono spasmodicamente e si rilassarono di colpo. La testa gli ricadde da un lato della brandina. La sua lingua gialla e piagata scivolò sul mento.

— Louis, Louis, guardami.

— Herschel prese fra le braccia la testa di Morera, Estelle gli avvicinò la borraccia alle labbra. — Louis, ho bisogno del tuo aiuto.

Morera si strozzò con l'acqua, la sputò dal naso. Estelle si strappò un pezzetto di camicia, la inzuppò d'acqua e

10 infilò in bocca a Morera, lasciando che l'altro succhiasse come gli andava meglio.

— È come ai vecchi tempi, Louis. Ho un lavoro per te, e ho bisogno del tuo aiuto.

Morera sputò il brandello di camicia, pieno di muco e di sangue. — Non riesco più a fare niente, Hersch. — Abbassò le spalle, si raggomitolò in posizione fetale. — Non servo più a nessuno.

— Louis, ho bisogno che tu guidi una macchina per me. — Herschel teneva la testa di Morera fra le mani e usava

11 pollice per non lasciar chiudere le sue palpebre cascanti.

— Guida una macchina per me, Louis.

Morera cercava di tenere aperti gli occhi senza l'aiuto di Herschel. — È da molto che non guido una macchina, Hersch,

— Ci scommetto che non hai perso la tua abilità.

Morera scavalcò con le gambe l'orlo della brandina e si mise a sedere. Barcollava un po', ma riuscì a non cadere. — Vuoi davvero che guidi una macchina per te?

— Sì.

Le sue mani scivolarono sul sacchetto di droga nascosto nelle mutande, e lui fece una domanda inevitabile. — E io cosa ci guadagno?

— Aiuti molti altri Gerrys.

Era chiaro che l'idea non lo

allettava troppo. Morera s'infilò di nuovo a letto. — No, Hersch, non credo proprio di essere capace...

Herschel gli regalò un motivo più consistente. — E ti portiamo in Canada, Louis. Di filato. Arriviamo oltre il confine.

— In Canada? — Si rimise a sedere. — Ho sentito che in Canada i Gerrys possono guidare. Legalmente, insomma.

— Così mi dicono.

Morera si grattò la barba

ispida, marrone e bianca. Pezzetti di pelle disseccata gli caddero dal dorso della mano, — Che tipo di macchina dovrei guidare?

— Piccola e veloce.

— È un pezzo che non guido, Herschel.

— Mi fido sulla parola.

Morera srotolò i pantaloni

e li tenne sospesi a mezz'aria, in modo da poterli infilare senza doversi chinare. — Ci proverò.

Rimesso in sesto da una dose doppia di Brother Brown, Morera era quasi normale. Gli unici indizi della presenza della droga erano un lieve tremore alle mani e la tendenza a parlare a frasi brevi e veloci. La dose gli sarebbe bastata per due giorni. Con un po' di fortuna, non avrebbero avuto bisogno d'altro tempo.

Nel parcheggio di un quartiere residenziale per giovani trovarono la macchina che cercavano : una berlina da corsa, chiusa in un box riservato agli inquilini del palazzo. Sopra la maniglia della portiera sinistra lampeggiava una lu-cetta rossa, segno che l'antifurto era in funzione. Un tentativo di scasso avrebbe messo in azione una sirena, e contemporaneamente alla polizia sarebbe arrivato un segnale ultrasonico.

Estelle si appostò in un punto da cui poteva controllare gli edifici e i marciapiedi vicini, A quell'ora del mattino non c'era molta gente in giro. I giovani dormivano fino a tardi, accumulavano energie per gli interminabili party notturni.

Morera studiò le maniglie dell'automobile, scrutò il cruscotto attraverso il finestrino. — Un bicchier d'acqua — sussurrò a Herschel. Anni addietro, per guadagnare qualche soldo in più, Morera si era specializzato nel recupero di automobili rubate per una società assicuratrice di Chicago.

Tirò fuori un piccolo trapano che Estelle, poco prima, aveva rubato in un negozio di utensili. Mise una punta piuttosto grande e cominciò a trapanare il tetto della macchina.

— Sul tetto non mettono mai sensori — spiegò.

Poi infilò un fil di ferro nel buco, lo spinse fino al cruscotto e manovrandolo abilmente tirò su il pulsante dell'antifurto.

La luce rossa si spense.

Morera spalancò la portiera e sali. — Adesso dobbiamo metterla in moto.

Infilò la punta del trapano sotto la serratura per la chiave d'accensione e diede un colpo. Il meccanismo saltò, sparì in un buco. Morera infilò le mani nel

buco, estrasse diversi fili, li collegò tra loro, e il motore parti.

— Facilissimo — sorrise. — Certe cose non si dimenticano mai. — Tirò fuori un paio di guanti da corsa, tutti sporchi, spelacchiati e bucati. — Li ho usati per anni, — Li infilò con estrema meticolosità e amore. — Speravo proprio di poterli usare ancora, un giorno o l'altro.

Estelle si accomodò dietro, Herschel davanti. Morera fece retromarcia e partì.

Erano fermi in un parcheggio, di fronte all'ufficio centrale della polizia. Di tanto in tanto udivano uno schiocco secco: un uccello o un altro piccolo animale che andava a sbattere contro il cancello percorso dalla corrente elettrica.

Herschel estrasse le manette. — Temo che sia ora di usarle.

Estelle gli tese le mani dal sedile posteriore.

— No, girati — le disse lui.

Estelle obbedì e lui l'ammanettò con le mani dietro la schiena.

Lei alzò le braccia per vedere che libertà di movimenti aveva: pochi centimetri. — Non potrò esserti di grande aiuto.

— Lo so, ma è la procedura, e se vogliamo cavarcela dobbiamo rispettare le regole. — Herschel smontò di macchina, s'infilò Io zaino pieno di bombe sulle spalle, fece scendere Estelle, la prese sottobraccio e a spinte e a stratti la guidò fino a una porta che si apriva nel cancello. Sopra c'era scritto: "Riservato al personale autorizzato".

— Sei pronta? — le chiese.

Lei annuì.

Herschel inserì il suo tesserino nel verificatore. Come sospettava, grazie alle lentezze burocratiche inevitabili in un caso del genere, le sue credenziali non erano ancora state cancellate dalla Centrale Raccolta Dati. La porta si aprì. Entrarono assieme.

## 21

Che fare?

Era quello l'interrogativo più angoscioso nella vita di Capitano,

Per far passare la giornata ispezionava gli armadi, le uniformi e le armi negli alloggi dei ragazzi del servizio diurno. Oppure andava a sedersi nelle stanze a isolamento acustico che si trovavano sopra le camere di tortura, e attraverso il pavimento di vetro si godeva un po' d'interrogatorii. Oppure partiva in macchina, andava al grande Centro Euta sulla piazza principale della città a guardare i Gerrys che finivano in fumo in quell'immenso forno crematorio.

Più che altro si dava da fare a scovare gli errori dei suoi colleghi.

Roba poco eccitante, che però era divertentissima al paragone delle sue prospettive future.

Allo scoccare della mezzanotte del suo ventesimo compleanno, la legge gli imponeva di lasciare l'appartamento in cui viveva. Se non se ne andava, arrivava la polizia a farlo sloggiare. La chiamavano "festicciola di compleanno", solo che al posto dei regali quelli portavano manganelli elettronici.

Se non aveva già pronto un altro posto dove andare a vivere (ed erano pochissimi i giovani che non si ritrovavano su una strada) sarebbe stato costretto a passare un po' di tempo in uno dei costosi hotel comunali di seconda categoria. Lì, ogni mattina, gli avrebbero servito a colazione l'elenco delle case disponibili per l'affitto, assieme a un tovagliolo di carta, a una forchetta di plastica e al conto esorbitante del giorno prima su cui era scritto DA SALDARE IMMEDIATAMENTE.

Poi doveva trovarsi un lavoro.

Poteva fare richiesta per un lavoro d'ufficio e restare nella polizia, però, data la sua attuale posizione, sarebbe stata un'umiliazione terribile. Poteva imparare un mestiere, come facevano quasi tutte le persone di mezza età, ma lui odiava il lavoro fisico. Faceva sudare troppo. Poteva trovarsi un impiego

part-time e riprendere a studiare, ricominciando dal punto in cui aveva smesso a dodici anni. Ammesso che riuscisse a diplomarsi, poteva entrare come impiegato in qualche ditta. Se proseguiva gli studi e si laureava poteva diventare ricercatore scientifico, medico, insegnante.

Il suicidio era un'altra alternativa molto popolare. Però la mezza età era proprio così brutta da doversi uccidere? Forse quando fosse diventato un Gerry, ma adesso no, impossibile.

Comunque, almeno per oggi, aveva qualcosa per distogliere il pensiero da quel futuro incerto.

Falange era partito all'alba, si era unito alle pattuglie aeree che cercavano la carovana di Gerrys, lasciando il comando a Capitano. Però, col trascorrere delle ore, Capitano si accorse che la sua posizione era semplicemente formale, inutile. Il vento aveva cambiato direzione. Il suo potere era evaporato. Dava ordini come sempre, ma nessuno gli ubbidiva più.

Quando, per la prima volta dalla partenza di Falange, l'interfono della sua scrivania ronzò, lui quasi buttò a terra il ricevitore per la fretta di rispondere.

Era la sua segretaria, ormai requisita da Falange. — C'è qui un poliziotto che vuole parlarvi — lo informò. — Gli ho detto che Falange tornerà fra un paio d'ore, ma ha insistito, vuole vedere voi, In-sopima, Falange mi ha detto che d'ora in poi si occupa lui di tutto, ma questo è quel vecchio con cui avete lavorato voi. Insomma, Falange non ci ha mai avuto molto a che fare, per cui non so se si tratta di lavoro o di faccende personali. Insomma, ormai siete tutti e due gente di mezza età.

— Di che vecchio parli?

— Lichter, signore.

Arrivare fino all'ufficio di

Capitano era stato assurdamente semplice. Il poliziotto standard conosceva il suo lavoro, ma non sapeva trarre deduzioni. Quelli che lo avevano visto avevano pensato che avesse eseguito un arresto in piena regola. Dopo tutto,

sul suo maglione spiccava in maniera evidentissima il distintivo della polizia. E i giornali del giorno prima avevano parlato un sacco del successo della sua infiltrazione nel-l'EDA.

— Lichter? Herschel Lichter?

— Sissignore. Dice di aver portato un importante prigioniero dell'EDA. Una donna. È qui con lui.

Era lì che Herschel rischiava tutto: Capitano si sarebbe incuriosito al punto di riceverli ? — Falli entrare — disse Capitano, e nel suo cervello si agitava già la visione di un ultimo, glorioso colpo.

Herschel spinse Estelle oltre la soglia e si chiuse la porta alle spalle.

Capitano si sentì allarmato non appena vide Herschel. Nel poliziotto c'era qualcosa di diverso: non sembrava più gelatinoso e malleabile come prima. Gli venne il sospetto che averlo lasciato entrare fosse stato il peggior errore della sua vita. — Ho parecchio da fare, Lichter. — Finse la consueta freddezza. — Cosa vuoi ?

— Sono venuto a ritirare la liquidazione, grassone. — Herschel balzò verso la scrivania, estrasse la pistola e la puntò al ventre dell'altro.

— Cosa... Cosa fai? — L'arma gli premeva sullo stomaco. Capitano tirò in dentro la pancia.

Herschel, con la sinistra, tolse le manette a Estelle. — Come ti ho detto, sono qui per farmi pagare. In galera ci sono dei nostri amici. Voglio liberarli, e tu mi aiuterai.

— Non... Non... Non sono in grado di aiutarti.

— Non prendermi in giro.

— No, sul serio, è vero. Falange, te lo ricordi?, è il mio vice, ma ormai ha tutto in mano lui. Dovrete aspettare che torni. — Capitano si appoggiò all'indietro sulla poltrona, ma la pressione dell'arma non diminuì. Mascella e palpebre gli ricaddero nello stesso istante, come se la forza che le teneva

erette fosse improvvisamente svanita nell'aria. Spalancò la bocca e sputò una bolla di alito fetido. Cominciò a piangere, si asciugò gli occhi col dorso della mano. — Qui nessuno fa più quello che dico io. Dovrete aspettare Falange. Tornerà fra un paio d'ore. Dovrete aspettare. Non posso fare niente per voi.

Una bugia o una scusa per prendere tempo?

Herschel sapeva che spesso i vice comandanti assumevano il controllo totale della situazione prima del tempo. E con ciò? Per salvarsi la vita, Capitano doveva ricreare la propria autorità, anche dal nulla. — Non posso aspettare. Edward Gilroy e Bo-Blue Bonnera. Li avete fatti prigionieri alla cattedrale. Li voglio subito in questo ufficio.

— Gilroy e Bonnera? Sono morti. Li hanno già ammazzati. — L'espressione di Capitano, a metà fra paura e malizia, rese subito evidente che si trattava di una menzogna.

— Se sono morti, sei morto anche tu. — Herschel alzò la pistola, l'appoggiò al naso dell'altro. Capitano strabuzzò gli occhi, fissò i micidiali proiettili rivestiti d'acciaio, immobili nel tamburo.

— Su, calmati, Lichter. Ci proverò. Ma ormai non ho più autorità.

Tese la mano verso l'interfono.

— Un attimo, — Herschel frugò nello zaino, tirò fuori una bomba a mano, tolse la spoletta, l'appoggiò dietro il collo di Capitano. Poi prese dalla scrivania un rotolo di scotch e fissò la bomba, arrotolando il nastro adesivo attorno al collo di Capitano. Srotolò tre metri di scotch e avvolse l'estremità del nastro al palmo della mano.

Alzò la destra : il nastro adesivo li univa come un cordone ombelicale trasparente.

— Se do uno strattone ti ritrovi fra gli angioletti. Adesso chiama pure.

A Capitano occorsero quattro tentativi prima di riuscire a formare il numero del capo divisione interrogatorii. — I due Gerrys che abbiamo preso alla

cattedrale. Il tipo grosso e il prete. Portali nel mio ufficio.

Sentirono l'altro sghignazzare, e di certo non fingeva.

— Ehi, amico, non devo più fare quello che dici tu. Per te è finita.

Capitano puntò l'indice sull'interfono, scrollò le spalle con aria rassegnata.

Herschel diede un leggero scrollone allo scotch. La bomba attaccata al collo di Capitano scivolò un poco di lato.

Capitano uscì in un ruggito. — Guarda che è un ordine. Un ordine in piena regola. — Batté le dita sull'interfono, come per sottolineare le ultime vestigia del suo potere da esaltato. — Un ordine che viene direttamente da Falange. È lui che vuole i prigionieri qui. Non io. Li vuole Falange. Per cui obbedisci. E in fretta. Altrimenti Falange andrà su tutte le furie.

— Oh, diavolo, Falange. Perché non l'hai detto subito? Te li porto immediatamente. Di persona.

Dieci minuti dopo, l'interfono di Capitano ronzò. — Capitano — disse la segretaria — c'è qui il capo degli interrogatorii con due Gerrys.

Herschel indicò con la pistola la porta, e poi l'interno dell'ufficio.

— Falli entrare — disse Capitano.

Estelle si appostò dietro la porta. Stringeva in mano una bottiglia di soda scelta fra le molte allineate sulla scrivania di Capitano. Quando il poliziotto entrò coi due prigionieri, lei chiuse la porta col piede e gli fracassò la bottiglia sulla nuca. Fu talmente veloce e precisa che nell'ufficio adiacente non se ne accorse nessuno.

Poi corse da Ed e Bo-Blue.

Parvero non riconoscerla, e non le risposero quando li chiamò. Grandi ematomi e ferite vive, ancora sanguinanti, avevano trasformato le loro facce in caricature grottesche. I loro nasi erano gonfi e tumefatti, le guance bluastre e rigonfie, le orecchie dilatate, le labbra raggrinzite e spaccate. A giudicare

dalle ferite sul petto, visibili sotto le camicie sbottonate, ogni centimetro del loro corpo aveva subito le stesse ingiurie. Estelle, per quanto abituata alla morte e alle malattie, non potè reprimere un brivido involontario.

Versò un po' d'acqua su un fazzoletto e fece del suo meglio per ripulire le ferite,

— Eccoti i tuoi amici — disse Capitano. — Portali via, vattene.

Herschel continuava a spostare lo sguardo fra i due Gerrys e Capitano. — Siete proprio dei mostri, degli animali, lo sai ? — Serrò il pugno e se lo portò alla guancia. Capitano balzò giù dalla poltrona, corse su mani e piedi per ridare un po' di gioco al nastro di scotch. — Ce ne andiamo — sibilò Herschel — però tu vieni con noi. Ci fai da scorta.

Herschel staccò lo scotch dal collo di Capitano, rimosse la bomba e la sistemò sotto la giacca enorme del poliziotto, appena al di sopra della cintura. Poi l'assicurò come prima col nastro adesivo, solo che questa volta lasciò un cordone ombelicale molto più corto. Si tirò indietro a osservare l'opera: la giacca di Capitano copriva perfettamente la bomba. Bastava che gli rimanesse a fianco e gli sarebbe stato facilissimo dare uno strattone allo scotch. Glielo fece notare. — Una mossa falsa e salti per aria.

S'incamminarono verso la porta. Il fatto di avere una bomba incollata addosso mise in moto tutto l'istinto di sop-prawivenza di Capitano. — Aspetta — disse. — Non riuscirai a portarli fuori senza il lasciapassare. E ce ne vuole uno anche per lei. — Indicò Estelle. — Ci sono dei punti di controllo. È impossibile superarli senza lasciapassare. Posso andare alla scrivania?

Herschel temeva che si trattasse di una trappola, ma doveva correre il rischio. Annuì.

Capitano, sorvegliato da Herschel che scrutava ogni sua mossa, aprì il cassetto della scrivania e tirò fuori tre cartoncini da una bustina di plastica. Li firmò e se li infilò in tasca. — Glieli faccio vedere se me li chiedono.

Herschel diede un colpetto alla bomba. — Niente scherzi.

Passarono nell'altro ufficio. Capitano e Herschel camminavano fianco a fianco, poi venivano Ed e Bo-Blue, Estelle chiudeva la fila.

Capitano, per una volta, rimpianse di aver scelto la segretaria in base al fisico e non all'intelligenza. La ragazza non chiese come mai Estelle, che era entrata ammanettata e sotto la minaccia della pistola, se ne andasse così tranquillamente.

Però, dopo che furono scomparsi, la segretaria si chiese cos'era successo all'adorabile capo della divisione interrogatorii, che era entrato nell'ufficio di Capitano senza più uscirne. Le venne in mente il divanetto di Capitano, e rabbrividì tutta.

Si alzò, bussò piano, entrò.

L'ufficio di Capitano era deserto.

Ma era impossibile. C'era una sola porta. La sua passione doveva essere lì, da qualche parte.

Poi sentì un mugugnìo che veniva dal bagno. Bussò alla porta. — C'è qualcuno che non sta bene?

II mugugnìo crebbe di volume.

La ragazza scrollò le spalle, entrò e scoprì il suo te-soruccio sul water, legato e imbavagliato.

Volò di corsa alla sua scrivania e schiacciò il pulsante della sirena d'allarme interno.

— Forza — urlò Herschel quando la sirena cominciò a u-lulare. Avevano già superato tutti i punti di controllo. Dovevano solo infilare una porta secondaria che dava sulla strada. Ma arrivarono troppo tardi: la porta sbatté e si chiuse automaticamente prima che loro uscissero,

Herschel si tolse di dosso lo zaino e lo appoggiò alla porta, — Riparatevi — ordinò.

Tolse la spoletta da una bomba, la ributtò nello zaino e si nascose dietro un angolo.

L'esplosione aprì un buco nel muro.

Oltre il fumo, le macerie, e il cancello percorso dalla corrente elettrica, Herschel vide lo spettacolo più bello di tutta la sua vita: Morera che li aspettava in macchina sulla strada.

Herschel, Capitano e Bo-Blue s'infilarono sul sedile posteriore, Estelle ed Ed davanti. Un gruppo di poliziotti armati spuntò dietro l'angolo in quel preciso momento.

Morera fece schizzare via l'auto ancora prima che Estelle avesse chiuso la portiera.

L'unico colpo che arrivò a tiro fracassò il vetro posteriore, ma non ferì nessuno. Morera guidava alla perfezione. Scomparvero dietro una curva.

La polizia si sarebbe messa subito all'inseguimento. Dovevano abbandonare la macchina, e in fretta. — Lo sai quello che devi fare ? — chiese Herschel a Morera,

— Certo, Hersch. — Morera stringeva il volante con estrema padronanza. I suoi occhi erano fissi sulla strada.

— Sei sicuro di farcela da solo?

— Come no, come no. Sono in forma, amicò. In forma. — Morera piegò la testa e sputò fuori del finestrino. La gola gli doleva, il naso gocciolava di continuo, ma da che si era messo al volante la droga non gli aveva dato il minimo fastidio. Però le sue condizioni fisiche potevano cambiare nel giro di un secondo.

— Siamo nelle tue mani, Louis. Metticela tutta.

Morera schiacciò l'acceleratore, e tutti volarono all'in-dietro. Poi aggiustò lo specchietto per poter vedere Herschel in faccia. — Ehi, Hersch.

— Sì? — Herschel si piegò in avanti.

— Avremo fatto una decina di chilometri da qui alla prigione, giusto?

— E allora?

— Fanno otto dollari. Più la mancia,

Herschel sorrise. — Mettili in conto. — Diede un colpetto al sedile. Morera rise e accelerò.

**22**

L'ululato delle sirene attorno a loro crebbe, poi diminuì: la polizia estendeva le ricerche a una zona sempre più vasta.

Per il momento erano al sicuro nel sottosuolo. Erano scesi da una botola nel punto in cui li aveva lasciati Morera e si erano infilati in un vecchio tunnel della metropolitana.

Capitano, ammanettato e imbavagliato, era sdraiato sul passaggio pedonale di plastica che correva a fianco dei cavi multicolori sul pavimento del tunnel.

Ed e Bo-Blue, ancora in stato catatonico, riposavano con la testa appoggiata alle pareti coperte di muschio. Bo-Blue si rannicchiava e cominciava a piangere ogni volta che Herschel o Estelle gli andavano vicino.

— Hai paura? — chiese Herschel a Estelle,

— Sì, — Incrociò le braccia, si carezzò le spalle. —

10 parlo parlo, ma in fondo le pistole mi fanno paura. II mio primo marito ne ha regalata una al nostro bambino,

11 mio unico figlio, quando ha compiuto dieci anni. Lui mi prendeva in giro, me la puntava contro, diceva "Bang, sei morta", e schiacciava il grilletto. Continuava a fare le stesse cose finché io non mi mettevo a piangere, poi prendeva* la mia borsetta, mi rubava i soldi, e usciva ridendo.

— Un figlio meraviglioso. Che fine ha fatto?

— A dodici anni se n'è andato di casa. L'ho rivisto solo una volta. Sulla Michigan Avenue. Lui non mi ha visto, e naturalmente non ho voluto umiliarlo rivolgendogli la parola in pubblico.

Estelle tracciò col piede un disegno astratto sul marciapiede umido. Continuò a farlo sempre più grande, quasi temesse di non avere il tempo di completarlo. — Era un Euta, Herschel. Quando l'ho visto stava trascinando via un povero vecchio per caricarlo su un Carro. E sai cosa? Ero molto orgogliosa di lui. Ero felice che fosse riuscito a combinare qualcosa. Ci credi? Mio figlio è un maledetto assassino, e io ne sono orgogliosa. La maternità altera il senso delle cose.

Un automezzo, molto grosso a giudicare dal rombo del motore, si fermò sopra di loro,

— Ci siamo? — chiese Estelle.

— C'è un solo modo per saperlo. — Herschel salì le scale, spostò il coperchio della botola, mise fuori la testa. Sopra di lui c'era un grande pullman. La portiera anteriore si spalancò con un sibilo. Herschel vide gli stivali neri e i pantaloni a strisce grige di un autista del Greyhound scendere sulla strada.

— Un minuto, gente — disse l'autista. — Devo prendere su dei bagagli.

L'autista aprì il bagagliaio. Si chinò e lo sportello del bagagliaio, che si alzava in alto, lo nascose agli occhi dei passeggeri. Si buttò in ginocchio e scrutò il buio sotto il pullman. — Hersch? — sussurrò. — Ci siete?

Era Morera. — Che piacere rivederti, Louis.

Herschel ridiscese nel tunnel e mandò fuori tutti: per prima Estelle, poi Ed, Bo-Blue, Capitano. Lui uscì per ultimo. Morera li nascose in uno spazio vuoto del bagagliaio.

— Hai avuto guai? — gli chiese Herschel.

— Neanche un po'. Sono andato dalla donna che mi ha detto Estelle e lei mi

ha dato l'uniforme da autista e documenti falsi. Ha dovuto stringere i pantaloni, ma per il resto l'uniforme mi va benissimo. Come diceva Estelle, non sorvegliano questi pullman. L'ho rubato con la massima facilità al parco automezzi. Sono andato davanti alla stazione, mi sono messo in fila con gli altri pullman per Minneapolis, e quand'è venuto il mio turno ho fatto salire i passeggeri e sono partito.

Quando Herschel si fu infilato nel bagagliaio, Morera risistemò i bagagli in modo da nascondere tutti e cinque. Poi chiuse lo sportello, risalì al volante e si avviò verso la periferia.

23

Falange era accanto al muro semidistrutto, con la schiena rivolta all'esterno per non mostrare la faccia ai fotografi che si affollavano dall'altro lato del cancello.

Aveva ottimi motivi per non lasciarsi fotografare: un alto ufficiale della polizia rapito, due prigionieri fuggiti, un buco gigantesco scavato su un fianco dell'ufficio centrale.

Senza dubbio il sindaco avrebbe fatto ricadere la colpa dell'accaduto su qualcuno della polizia. E, a meno di non agire con velocità e sicurezza, Falange era il candidato più probabile per quel ruolo.

— Andiamo — disse agli altri uomini, e tutti s'incamminarono verso l'ufficio. Marciavano fianco a fianco, stando attentissimi a tenere la stessa cadenza del passo di

Falange. I poliziotti che li incontravano si appiattivano contro i muri per lasciarli passare.

— Finora cos'hai scoperto?

— chiese Falange al capo della divisione investigazioni.

Il ragazzo, più indietro di due posizioni, alzò la voce per farsi udire al di sopra del risuonare ritmico degli stivali.

— È stato Lichter, non c'è dubbio — rispose, fiero di sé.

Falange si fermò di colpo. Gli altri proseguirono di due passi, poi si accorsero che il Comandante non era più con loro. Si fermarono, si voltarono, e videro Falange che afferrava per il bavero dell'uniforme il capo investigazioni. — Lo so che era Lichter. Abbiamo venticinque testimoni che l'hanno visto. Qualcuno Io ha persino riconosciuto dalle fotografie che abbiamo passato ai giornali. Però nessuno lo ha fermato, nessuno gli ha chiesto cosa facesse qui, e voglio sapere perché.

L'altro, obbediente, tirò fuori il blocco per appunti e vi scarabocchiò qualcosa. Non gli era molto facile scrivere, visto che Falange continuava a stringerlo per il bavero. — Me ne occuperò subito.

Falange lo sbatté giù, e quello per poco non volò a terra. — Lascia stare. È troppo tardi. Ci sono due cose più importanti. — Riprese a camminare. — Hai detto che avete trovato la macchina?

— Sì. Abbandonata in un quartiere residenziale della zona sud. Era una Ford Screamer rossa. Velocissima. Ne ho una anch'io. Per forza che non li abbiamo presi. Accelera da zero a sessanta chilometri in...

Di nuovo: Falange si fermò, si girò, afferrò l'altro. Solo che questa volta gli tirò un sonoro, fortissimo schiaffo in faccia. — Oggi ho i nervi un po' sottosopra, e tu mi rompi l'anima. Dimmi quello che hai scoperto e risparmia i particolari per il rapporto.

La guancia del ragazzo si accese di rosso. Se la carezzò col dorso della mano, ma solo per nascondere il riflesso automatico che gliel'aveva fatta stringere a pugno. — Certo, certo, scusate. Come ho detto abbiamo trovato la macchina nella zona sud. Ritengo che si siano trasferiti su un altro mezzo e abbiano proseguito il viaggio. Per prenderli dovrei fermare tutto il traffico che esce di città da sud.

Falange lo lasciò andare. Senza saperlo, il ragazzo era rientrato nelle grazie del capo.

Falange era deliziato per come l'altro aveva trattenuto la rabbia: bisogna che

gli uomini abbiano paura dei loro superiori. Se no a cosa serve comandare?
— Sud, dici, — Falange entrò nel primo ufficio. Aveva già preso un'altra segretaria: non era nelle sue abitudini concedere due possibilità. E aveva aggiunto diversi uomini alla sua scorta personale, poliziotti armati appostati tutt'attorno alla porta. — No, non a sud. Vanno verso nord come tutti gli altri Gerrys. A nord. È da quella parte che dobbiamo cercarli. Metti dei posti di blocco. Ogni veicolo diretto a nord dev'essere frugato da cima a fondo. E raddoppia la sorveglianza aerea — disse al capo del pattugliamento aereo. — D'ora in poi, fino a nuovo ordine, tutti i piloti fanno turni doppi. Possono atterrare solo per rifornirsi di carburante.

— Falange. — Era il capo delle relazioni pubbliche, un ragazzo magro ed effeminato, l'unico senza pistola. Sapeva leggere a stento, era del tutto incapace di mettere per iscritto più di tre parole in fila, però, siccome l'ufficio relazioni pubbliche della polizia aveva lo scopo non di divulgare le notizie bensì di nasconderle, era un uomo di grande successo. — E per Capitano? Qualcuno dei giornalisti ha fiutato qualcosa. Non so fino a quando riuscirò a metterli su piste false.

— Già. Capitano. — Falange batté il pugno contro la porta dell'ufficio. — Quel grassone idiota. — Ma forse era il capro espiatorio ideale. — Okay, facciamo così. Con un po' di fortuna possiamo riuscire a tenere nascosta la notizia del rapimento fino a che non troviamo la carovana. E quella sì che sarà una notizia, una notizia enorme. A Capitano non dovrebbero dare più di mezza colonna in una pagina interna. Poi possiamo sempre dire che abbiamo tenuto nascosta la sua scomparsa per non mandare all'aria le trattative per liberarlo.

— E se non riusciamo a tenerla nascosta?

— Bisognerà dire che gli ha dato di volta il cervello, che è diventato un traditore. Ha quasi vent'anni, e a quell'età parecchia gente comincia a comportarsi in modo strano. Per di più è stato lui a firmare i lasciapassare per gli altri. Abbiamo le copie fotografiche, vero?

— Sono stati fotografati automaticamente ogni volta che li ha mostrati a una guardia.

— Ottimo. Per cui, se la patata diventa bollente, passiamo ai giornali le foto di quei lasciapassare. Sono prove piuttosto solide. La gente ci crederà. — Falange chiuse la mano sulla barbetta che gli ornava il mento e si passò nervosamente le dita fra quei pochi peli. — È maledettamente necessario che ci credano.

## 24

Il pullman rallentò. L'aria dei freni entrò nel bagagliaio con un sibilo che sembrava lo scatto di una trappola mortale.

La strada da Chicago a Minneapolis era una superstrada ad alta velocità di scorrimento. L'unico motivo per fermarsi poteva essere un incidente, un guasto. Oppure un posto di blocco.

Herschel sentì qualcuno bussare sui fianchi del pullman, e la portiera si spalancò.

— Documenti, amico — disse una voce cattiva, giovane. — Libretto, patente, licenza di guida.

Louis ubbidì. Si udì il fruscio delle carte. Restava un solo punto in sospeso: i documenti erano falsificati abbastanza bene?

Sì, a quanto pareva. Dopo un lungo intervallo la voce giovane disse: — Okay — e le carte frusciarono di nuovo quando Louis le rimise al loro posto.

— Cosa cercate, signore? — chiese Louis con aria innocente.

— Quattro Gerrys che sono fuggiti. Uno è un omone enorme, una è una donna. Niente del genere a bordo?

— Nossignore. Nemmeno un Gerry.

— Allora non ti dispiace se do un'occhiata?

— Sempre lieto di aiutare la legge.

II poliziotto fece un giro del pullman all'esterno. I suoi stivali picchiarono

sulla carrozzeria.

— Dentro è tutto a posto. Vediamo sotto.

— Sotto? — ripetè Louis.

— Sì. Sotto. Nel bagagliaio.

— Oh, certo, certo.

Il rumore degli stivali sulla ghiaia.

Herschel ruotò la pistola, l'affondò sotto il mento di Capitano. — Non una parola — lo avvertì.

Capitano, sempre legato e imbavagliato, annuì timidamente.

Ed, Bo-Blue ed Estelle si trovavano nello scomparto vicino, Herschel non li vedeva perché c'era di mezzo una paratia metallica. Pregò che Bo-Blue non scegliesse proprio quel momento per ricominciare a lamentarsi.

Lo sportello si aprì. Morera li aveva nascosti per bene. Solo un minuscolo raggio di luce penetrava nel muro di bagagli eretto attorno a loro.

Il poliziotto scrutò nel buio con la torcia elettrica.

Sulla pistola di Herschel si rifletté un raggio di luce che squarciò le tenebre. Herschel la riportò piano nell'ombra.

— Ehi, lì dentro c'è qualcosa che si muove — disse il poliziotto. — Tira fuori tutto. Voglio vederci chiaro.

Herschel strinse più forte la pistola.

Gli occhi di Capitano si riempirono di terrore : da ostaggio, era diventato scudo protettivo.

Indifferente, Morera afferrò una valigia, la tirò fuori, l'appoggiò a terra. — Ehi, amico — sussurrò al poliziotto prendendone un'altra, — io ho orari

piuttosto rigidi. Mi ci vorrà un'ora buona per togliere e rimettere questa roba. Lì dentro non c'è niente. I bagagli li ho caricati io. Probabilmente quello che avete visto era solo una valigia che cadeva. Ce n'è una che balla da quando siamo partiti. Chiedetelo ai passeggeri. Ve lo confermeranno. Mi lasciate andare?

— Fuori tutto.

Morera tolse un'altra valigia. Si formò un foro attraverso il quale Herschel vide la cintura cromata del poliziotto. — Per favore — implorò Morera — potrei spendere un paio di biglietti da cento per risparmiarmi la fatica.

La voce del poliziotto salì immediatamente di tono. — Stai cercando di corrompere un pubblico ufficiale? È un reato punito severamente, amico, e io sono un tipo piuttosto cattivo.

— No, niente corruzione. — Dietro i bagagli si vedeva chiaramente la schiena di Capitano. Per bloccare la visuale, Morera si sedette sul predellino del bagagliaio e alzò le mani sullo sportello. — Diciamo che è un trucco magico. Diciamo che voi vi togliete il berretto e lo lasciate lì, vicino alla ruota posteriore. Poi fate un giretto. Quando tornate scoprite che la buona fatina lo ha riempito con,.. Diciamo venti bigliettoni tutti nuovi da dieci dollari. Dal che voi deducete che uno come me, un amico della fatina buona, non può assolutamente trasportare dei fuggiaschi.

Il poliziotto non rispose subito. Quando parlò, la sua voce si abbassò di diverse ottave. — Trenta.

— Prego?

— Trenta biglietti da dieci.

Herschel mollò il fiato: Dio

benedica i poliziotti corrotti.

— Affare fatto — accettò Morera.

Il poliziotto si allontanò, i dollari frusciarono, il poliziotto tornò.

Prese il berretto e fece passare i dollari ad uno ad uno, contandoli sottovoce.
— Trenta. Bene. Chiudi e riparti.

— La buona fatina vi benedica, signore — disse Louis, chiudendo lo sportello del bagagliaio.

Il motore si riaccese, il pullman parti.

Mezz'ora dopo si fermò di nuovo.

— Scusate le interruzioni, gente — disse Morera ai passeggeri. — Altri bagagli da prendere su.

Scese, apri il bagagliaio, tirò fuori le valigie alla massima velocità.

Appena ci fu abbastanza spazio, Herschel strisciò fuori a dargli una mano.

In pochi minuti furono tutti all'aria aperta.

Dovettero stare attenti a non scivolare sulla collinetta di ghiaia che avevano di fianco. Un chilometro e mezzo più avanti si vedeva l'uscita della superstrada che Herschel aveva descritto a Morera.

— È quella ?—chiese Louis, puntando l'indice.

— Sicuro come l'oro — rispose Herschel. — Sarà meglio che vada a dire ai passeggeri che a Minneapolis ci arriviamo per la panoramica.

Salì sul pullman. I passeggeri erano tutti di mezza età.

— Gente. — Herschel suonò due volte il clacson per svegliare quelli che dormivano.

— Temo che ci sarà da fare una piccola deviazione. — Mostrò la pistola e una delle bombe a mano di Estelle. Un coro di sospiri preoccupati si levò nel pullman. — Non ho intenzione di usarle, però credetemi, se ci sarò costretto le userò. Per cui state tranquilli, godetevi il viaggio, e non createci guai. È la cosa più igienica che possiate fare.

Qualche passeggero tirò su col naso e scoppiò in lacrime, ma nel complesso accettarono il loro fato con notevole calma.

Estelle, Ed e Bo-Blue si accomodarono in fondo. Herschel depositò Capitano nel corridoio centrale e si sedette alle spalle di Louis.

Morera mise in moto, infilò l'uscita. Erano fuori della superstrada.

Adesso correvano su una strada non asfaltata ma ben tenuta. Louis schiacciò l'acceleratore, raggiunse i cento chilometri orari e tenne quella media.

— C'è una cosa che voglio chiederti, Louis — disse Herschel. — Hai riempito quel poliziotto di soldi. Dove li hai presi ?

— Dalla stessa donna che mi ha dato l'uniforme e i documenti falsi. — Morera sorrise, soddisfatto come un bambino che contemplasse i frutti di una scorreria in un negozio di dolci. — Soldi balordi, Hersch. Falsi dal primo all'ultimo. Spero che quel porco finisca dentro per essersi lasciato corrrompere.

Herschel si chinò avanti, scrutò la mappa che Louis aveva appeso alla mascherina antisole. — Riesci a seguirla?

— Sì — rispose Morera, — però qui risulta che dove stiamo andando non esistono strade.

Come misura precauzionale, Herschel non aveva detto niente a Morera della carovana di pullman e della mappa truccata. — Non preoccuparti, Louis. La strada c'è. Una bella strada a due corsie che ci porterà diritti al confine.

## 25

A meno di cinquanta chilometri dalla superstrada, Morera cominciò ad agitarsi. Dapprima niente di notevole: un leggero tremolio delle labbra. Ma il tremolio si estese, si estese, crebbe fino a scuotergli spasmodicamente le mani, tanto che ormai gli era difficile stringere il volante. Uscì di strada, si fermò sulla banchina, si voltò a guardare Herschel.

Le sue pupille si dilatavano e si contraevano. Un filo sottile di saliva usciva

dal cerchio contratto che le sue labbra for* mavano attorno alla lingua. Afferrò Herschel per il braccio. — Ho bisogno di una dose, Herschel. Ne ho un bisogno disperato.

La tensione nervosa aveva fatto si che l'organismo di Morera assorbisse la droga troppo in fretta. — Non posso, Louis. — La droga di Morera era nello zaino di Estelle, sotto il sedile di Herschel. — Ne hai già presa troppa. Un'altra dose così presto potrebbe ucciderti.

— Hersch, non ti sto chiedendo un favore. Te lo ordino. Ne ho bisogno. Tirala fuori.

Herschel scosse la testa. — È per il tuo bene, Louis,

— Lo so io cosa ci vuole per il mio bene. Dammi la mia roba. Dov'è? Dove la nascondi? In questo zaino? — Cadde a quattro zampe e s'infilò sotto il sedile di Herschel.

I passeggeri più vicini, che avevano seguito il dialogo, furono colti dall'apprensione. I più coraggiosi misurarono audacemente la distanza che correva fra i loro sedili e la portiera. Se si fossero lanciati fuori in massa, Herschel poteva fermarli solo commettendo una strage. Doveva ristabilire l'ordine, e in fretta.

Afferrò Morera per la cintura. — Vieni fuori, Louis.

— No, no, no — gridò Morera. Il suo calcio da mulo colpì Herschel all'inguine.

Herschel si piegò in due.

Sbavando sangue, Morera afferrò con una mano Io zaino di Estelle pieno di bombe a mano, e con l'altra la pistola di Herschel. Poi si portò zaino e pistola allo stomaco. — Tu non vuoi che io sia felice — rantolò. — Sei come tutti gli altri. Mi hai rubato la macchina, Mi rubi la Brown. Ma la droga non me la prenderai. Guarda che ti uccido. Ti uccido. Ti uccido.

Ossessionato dalle sue stesse parole, puntò la pistola contro Herschel e fece

fuoco. Il colpo andò a vuoto, aprì un grosso foro nel finestrino a fianco del volante. — Mi hai promesso che mi avresti aiutato — balbettò Morera. — E invece mi hai derubato. Sei come tutti gli altri, — Sparò di nuovo.

Questa volta Herschel si sentì sfiorare alla guancia dal proiettile, che andò a finire sul cruscotto con un tonfo metallico.

Tenendo Herschel sotto controllo, Morera frugò nello zaino. Le bombe a mano si rovesciarono sul pavimento.

— Fuori — urlò Herschel ai passeggeri. — Tutti fuori,

— No, Fermi dove siete — strillò Morera, voltandosi.

Herschel gli balzò addosso, cercando di tenere la pistola puntata verso il basso. — Tutti fuori — urlò ancora.

I passeggeri abbassarono i finestrini e saltarono a terra. Uno riuscì a far scattare il comando d'emergenza della portiera, e l'esodo guadagnò velocità. In pochi attimi il pullman si svuotò quasi del tutto. Restarono solo Estelle, Ed, Bo-Blue e Capitano.

Estelle scese lungo il corridoio centrale. Morera e Herschel erano avvinghiati sul pavimento, mezzi infilati sotto i sedili.

Estelle si chinò sopra di loro.

Quando la vide, Herschel afferrò Morera per il mento e gli spinse la testa in alto.

Estelle colpì Morera con la pistola.

Ma Morera si sottrasse alla presa di Herschel all'ultimo minuto, e il colpo andò a vuoto.

Louis si scagliò su Estelle. Lei riuscì a scansare l'attacco, però perse l'equilibrio, scivolò, cadde sulle spalle di Herschel e batté la testa. Restò immobile, e il peso del suo corpo paralizzò completamente Herschel.

Morera puntò la pistola alla fronte di Herschel, appoggiandosi alla schiena di Estelle.

— Tu e tutti gli altri non meritate niente di meglio.

Schiacciò il grilletto. Il tamburo girò e il cane scattò indietro.

All'improvviso la pistola scomparve, afferrata da un paio di mani gigantesche. Un pollice enorme s'infilò tra il cane e il tamburo, bloccando l'esplosione.

Con un unico, agilissimo movimento Bo-Blue Bonnera sollevò in alto Morera, lo depositò su una reticella portabagagli, e richiuse la portiera.

Afferrò Estelle e Herschel, uno per mano, e li rimise in piedi. — Siete feriti?

— Io sto benissimo — rispose Herschel.

Estelle, mugugnando, si accarezzò le tempie. — Sono solo un po' scossa. — Ricadde sul sedile più vicino e restò immobile, a occhi chiusi.

Bo-Blue, chino su di lei, ondeggiò, si aggrappò a una maniglia per non cadere.

Herschel lo afferrò alla cintura e lo adagiò su un sedile parallelo a quello di Estelle.

Quando Herschel fece per tirarsi su, Bo-Blue lo prese alle spalle e lo tirò giù. I loro visi erano vicinissimi. — Non faccio altro che svenire e riprendermi da che mi avete liberato. — La stretta alla spalla di Herschel era cosi forte che gli veniva voglia di gridare»

— Lo so cos'hai fatto per Ed e per me, e quello che voglio dirti è che... Insomma, come ti ho trattato alla cattedrale... Insomma... Herschel... Io... Io... — Era chiaro che gli risultava molto più facile picchiare che chiedere scusa.

Herschel appoggiò la mano sul pugno di Bo-Blue che gli stringeva la spalla. — Non ce n'è bisogno, Bo-Blue. Se mi fossi trovato nei tuoi panni avrei fatto esattamente Io stesso.

Bo-Blue usci nel sorriso più splendido che la sua faccia distrutta gli permetteva, lo lasciò andare, appoggiò la testa al finestrino.

Herschel, ancora piegato su di lui, diede un'occhiata alla campagna che avevano attorno. Non si vedeva più nemmeno uno dei passeggeri. Lontano riusciva a scorgere un piccolo gruppo di edifici : una fattoria, e probabilmente nei paraggi ce n'erano parecchie altre. — Sarà meglio muoverci

— disse a Estelle. — I passeggeri non ci metteranno molto a raggiungere una fattoria e segnalare la nostra posizione.

— E Louis?—chiese Estelle.

L'agitarsi frenetico di Morera sulla reticella era sempre più debole. I suoi singhiozzi, amplificati dal metallo, riecheggiavano per tutto l'autobus. — Lo lasceremo lì finché non raggiungiamo gli altri. Gli faremo dare qualche sedativo da un medico.

— Se la caverà?

— Non lo so. Ha bisogno di un'assistenza medica molto più qualificata di quella che possiamo offrirgli noi. Onestamente non so se possiamo fare qualcosa per lui.

— Però potremmo affidarlo a una clinica in Canada.

— Sì. — Herschel fissò la fattoria lontana. Era una sua impressione, oppure c'era davvero della gente che si stava avvicinando all'edificio dai campi? D'improvviso il confine col Canada gli parve più remoto della faccia oscura della Luna. — Questo è senz'altro possibile.

Si mise al volante e ripartì.

**26**

I pullman erano allineati per più di mezzo chilometro lungo la strada, come un gigantesco bruco di metallo che risplendeva al sole.

Sulle colline erbose, sui pascoli circostanti, c'era pieno di Gerrys.

Sentinelle armate controllavano la strada.

Herschel fermò il suo pullman dietro l'ultimo della fila. Appena aprì le portiere, Meccanico infilò dentro la testa.

— Siete stati magnifici. — Risalì i gradini a due a due. — Avevo quasi deciso di ripartire. Un'altra mezz'ora, e non ci avreste trovati. Com'è andata?

Herschel si alzò, si stiracchiò con le mani dietro la schiena. Non era abituato a guidare un veicolo così grande. — Ottimamente. Abbiamo con noi Ed, Bo-Blue, e un ostaggio di tutto rispetto. — Le indicò Capitano, appoggiato al finestrino della seconda fila di sedili.

— Avevamo preso altri ostaggi, ma sono scappati.

— Ne sanno abbastanza da essere pericolosi?

Herschel tirò giù la mappa e se l'infilò in tasca. — Non saprei proprio.

Meccanico si passò la mano sotto il berretto, scompigliandosi i capelli cortissimi.

— Raccontami tutto.

— Subito. — Herschel aveva assunto il ruolo di capo con estrema abilità, ma anche con molta modestia. Sapeva di poter combinare qualcosa di buono, ma aveva sempre paura di perdere l'equilibrio all'ultimo momento. — Prima chiama un medico. Bo-Blue e Ed, e un mio amico drogato, sono quasi in coma.

— Va bene. — Meccanico s'infilò sotto il filo metallico che divideva la strada dai campi e raggiunse un gruppetto di persone.

Herschel ed Estelle tirarono giù Morera dalla reticella, Io portarono fuori, lo appoggiarono a un albero.

Gli misero Ed a fianco.

Due medici arrivarono trotterellando, con gli zaini laceri pieni di strumenti e

medicine.

Uno si occupò di Ed e di Bo-Blue, l'altro di Morera.

Herschel, Estelle e Meccanico risalirono la fila di pullman, ordinando a tutti gli autisti di caricare i passeggeri. Per ristabilire l'equilibrio, trasferirono un po' di gente dai pullman più affollati al Greyhound vuoto di Herschel.

— Come stiamo a cibo e acqua? — chiese Herschel a Meccanico lungo strada.

— Ce la faremo — rispose lei — ma quando arriviamo in Canada saremo spaventosamente affamati e assetati.

— E la benzina?

— Abbiamo una stazione di rifornimento a metà strada fra qui e il confine. Speriamo di arrivarci domani a mezzogiorno. Spero solo che ci sia abbastanza benzina da riempire tutti questi pullman.

Il cibo, l'acqua, la benzina, la polizia che li inseguiva: un'orribile sfilza di ostacoli. Avevano qualche possibilità? Non c'era niente in loro favore? — Hai già fatto questa strada? — chiese Herschel a Meccanico.

— Diverse volte, sì.

— Supponiamo che qualcuno sia al corrente dei nostri piani e che faccia di tutto per trovarci. Gli sarebbe molto difficile?

Meccanico spinse all'indie-tro il berrettino e si passò il palmo della mano sulla fronte. — Domanda imbarazzante. Non sanno che esiste la strada che seguiamo. È il nostro asso nella manica. Però dobbiamo attraversare tutta una zona di spazio relativamente aperto. Lì farebbero prestissimo a identificarci dall'alto. Direi, ma è solo un'ipotesi, direi che se arriviamo in Minnesota siamo sani e salvi. Da lì al confine col Canada la strada è quasi tutta coperta dagli alberi, È impossibile che ci vedano dall'alto,

ne

Herschel tirò fuori la mappa, la srotolò, la mise sotto il naso di Meccanico. — Fammi vedere.

Meccanico puntò l'indice su Duluth. — È semplicemente un'ipotesi, ma direi qui. Otto chilometri dopo Duluth. Se ci arriviamo, i guai sono finiti.

27

Falange disse al pilota dell'elicottero di atterrare in uno spiazzo libero vicino alle prigioni di Cedaburg.

La strada principale di Cedaburg, lunga tre isolati, era piena di unità mobili televisive e di auto di giornalisti.

Falange si fece strada, con estrema difficoltà, tra la folla di gente ammassata attorno alle solide mura della prigione.

Tutti volevano vedere le quaranta persone di mezza età che TÈDA aveva preso in ostaggio e che adesso i tre poliziotti di Cedaburg stavano interrogando.

Quando riuscì a entrare, Falange si mise subito in cerca dello sceriffo di Cedaburg. Un'impresa difficile, considerato il numero di interrogati e di giornalisti ehe c'erano in giro.

Lo sceriffo, un ragazzo più o meno dell'età di Falange, indossava jeans, giacca di pelle e un cappello da cowboy. Studiò con estrema cura le credenziali di Falange. — Sei un poliziotto di città, eh? — Accanto alla sua scrivania, sotto la bandiera del Wisconsin, c'era una sputacchiera, e fu lì che lui indirizzò uno sputo scuro di tabacco. Però non conosceva ancora a fondo l'arte dello sputo preciso, per cui sbagliò nettamente bersaglio. Allora, col tacco dello stivale, nascose sotto il tappeto la prova della sua incapacità. — E sei venuto qui per dare una mano a noialtri sempliciotti di campagna, non è vero? — Gettò un'occhiata, attraverso la finestra, all'elicottero di Falange. — Cavoli, voialtri in città vi trattate bene. — Schiacciò l'occhio a uno dei suoi uomini, come se il sarcasmo verbale non fosse sufficiente per quell'estraneo, come se avesse bisogno di altre conferme.

Falange si sforzò di mantenere un tono civile. Non era abituato ad atteggiamenti del genere, e non trovava facile sopportarli. — Sono qui perché penso che i Gerrys che hanno rubato quel pullman e sequestrato tutta quella gente facciano parte dell'EDA. Li sto inseguendo da un paio di giorni. Hai qualche descrizione?

Lo sceriffo afferrò una manciata di deposizioni. — Fratello, per ora sono arrivato a ven-tisei descrizioni, e ci scommetto l'anima che ne otterrò una diversa da ognuno di quei rimbambiti. Bisognava dare a tutti un paio d'occhiali, quando sono partiti. Li avrebbero aiutati a vedere meglio in faccia quei delinquenti.

— Su certi particolari devono concordare. — Falange prese i verbali, li sfogliò, li rigettò con aria disgustata sulla scrivania dello sceriffo. Non riportavano niente di preciso.

— Oh, certo che concordano. Certo. Erano in sei, compreso l'autista. Dopodiché le opinioni si dividono. Tre donne, tre uomini. Due donne, quattro uomini. Un negro, cinque bianchi. Quattro negri, due bianchi. Vedi un po' tu.

— Indicazioni sulla strada che hanno preso?

— Nord, sud, est, ovest. Ognuno dei testimoni giura su una direzione diversa,

— E dove comincerai a cercare?

Lo sceriffo buttò le deposizioni nel cestino dei rifiuti. — Io non cerco da nessuna parte. Questa faccenda dell'EDA è troppo per noialtri piccoli provinciali. La vediamo come un problema delle grandi città. Qui a Cedaburg non esiste il problema dei Gerrys.

La sicurezza di quell'affermazione diede a Falange un esempio concreto di quella che i suoi amici chiamavano "l'idillica vita di campagna". — Come l'avete risolto?

— Semplicissimo. — Lo sceriffo accese la micro-radio che aveva appesa al collo. Ne uscì una musichetta country, e lui cominciò a battere le mani sulle cosce al ritmo della canzone. — Non abbiamo Gerrys. Quando compiono

cinquantacinque anni, li bruciamo. Non ci prendiamo la briga di fare tanti esami e roba del genere. Non qui a Cedaburg.

Falange provò una punta d'invidia. Forse, un giorno o l'altro, avrebbe fatto passare le stesse leggi a Chicago. — Sospetto che quei Gerrys siano diretti a nord, verso il confine col Canada.

Lo sceriffo sputò di nuovo. Questa volta colpì la punta del suo stivale da cowboy, fatto a mano. Si ripulì sul didietro dei pantaloni. — Che Dio li benedica. Spero che ce la facciano. Che escano dagli Stati Uniti. C'è bisogno di spazio.

— Che strada dovrebbero imboccare, secondo te?

— Non so. Forse la vecchia novantaquattro, oppure la nuova superstrada. Una delle due.

Falange consultò la sua mappa. — Sono strade molto battute. Se volessero seguire un percorso meno ovvio?

Lo sceriffo aprì un armadietto dietro la scrivania, tirò fuori una bottiglia di whisky, se ne versò un dito. Sputò nel palmo della mano il tabacco da masticare e inghiottì il liquore in un sorso, poi si ripulì il mento. Si rimise in bocca il tabacco, infilandolo fra gengive e guancia. — Per chi mi hai preso, per un'agenzia di viaggi? Hai lì la mappa, guarda da solo.

Falange scattò con l'intenzione di afferrare l'altro per il bavero, ma si trattenne accorgendosi che c'era una telecamera puntata su di lui. Fermò la mano a metà del gesto e l'agitò per aria. — Un'altra cosa. Ho ragione di credere che questi individui dovrebbero raggiungere una carovana di Gerrys. Circa settecento persone, che viaggiano su camion o su autobus. Hai ricevuto rapporti su un convoglio del genere?

— Ma nemmeno per idea. — Lo sceriffo, in segno d'amicizia, tirò un pugno sulla spalla di Falange. In fondo in fondo, nonostante le apparenze, era un poliziotto in gamba, che sapeva fino a che punto spingersi e capiva quando era il caso di archiviare qualche faccenda. — Comunque, se ne sento parlare, ti informo subito.

Falange usci dalla prigione arrabbiatissimo.

Un giovane giornalista lo rincorse e gli ficcò un microfono sotto il naso. — Scusatemi, capitano Falange. Mi chiamo Caccianotizie. Sono dell'ALN, Acchiappa Le Novità. Non ho potuto fare a meno di seguire il vostro dialogo con lo sceriffo. È vero che i Gerrys che hanno rubato quel pullman ^ stanno per raggiungere un convoglio diretto al confine canadese?

Falange si mise a trotterellare verso l'elicottero, — No comment — bofonchiò. Non partecipava mai a interviste che non fossero preordinate da lui. La tecnica dei giornalisti era troppo simile alla sua : appena trovavano un appiglio lo ingrandivano a dismisura, fino a che la vittima non gridava qualcosa di compromettente nella speranza di salvarsi.

Il giornalista, parecchio più giovane di Falange, gli tenne dietro agilmente, — Ci dicono che in questa zona è in corso una massiccia battuta aerea. È un provvedimento un po' eccessivo per rintracciare un solo pullman. State, dando la caccia al convoglio?

Mancavano solo cinquanta metri all'elicottero. — No comment — ripetè, imperterrito, Falange.

— Visto che ormai dovrebbero aver superato i confini del vostro stato, pensate di far intervenire la polizia federale o PFBI ?

— No comment. — Falange si fermò : aveva un piede fuori e un piede dentro l'elicottero. — No, aspetta, qui ti voglio rispondere. Questa faccenda è cominciata a Chicago, e la polizia di Chicago è perfettamente in grado di cavarsela da sola. Io sono uno sceriffo federale. Posso varcare i confini di tutti gli stati d'America per inseguire dei fuggitivi. In questo momento tutti i miei uomini hanno i miei stessi poteri. Inseguiremo quei vecchi finché non li avremo presi, e li prenderemo. Senza che nessuno ci aiuti. Lo prometto solennemente.

— Allora posso presumere che state inseguendo un'intera carovana di Gerrys? — Quel ragazzo avrebbe dovuto fare il medico: gli piaceva molto sollevare le bende per vedere se la ferita si era rimarginata.

— Non ho intenzione di dire altro. — Falange salì a bordo, alzò il pollice, e l'elicottero si sollevò da terra,

— Questo era il notiziario della rete Acchiappa Le Novità, amici — disse il giornalista, girandosi a fissare la telecamera. — Il capitano Falange della polizia di Chicago ci ha appena confermato la possibile esistenza di una carovana di Gerrys diretti al confine canadese. Restate in ascolto per gli sviluppi del caso.

**28**

La carovana di pullman oltrepassò una serie di baracche di carta catramata, probabilmente erette in passato da Gerrys in fuga. Per il resto, non c'era traccia di abitazioni.

Meccanico, che guidava il primo pullman, teneva un'ottima velocità.

Il penultimo pullman trasportava i malati più gravi, compresi Ed e Morera, e due dei tre medici disponibili.

Herschel chiudeva la fila.

Capitano era ammanettato a un palo di metallo che andava dal soffitto al primo gradino della scaletta di salita. Facendo scivolare le manette sul palo poteva facilmente alzarsi e stirarsi, ma fino a quel momento era sempre rimasto seduto. A intervalli di dieci minuti circa il suo stomaco brontolava così forte che persino Estelle, seduta dall'altra parte del pullman, lo sentiva.

— Ho fame — mugugnò Capitano. Da quando erano ripartiti non diceva altro.

Bo-Blue, vicino a Estelle, tese la mano e diede un colpetto sullo stomaco enorme di Capitano. — Non capisco come mai. Con tutto il grasso che hai addosso potresti sopravvivere fino all'estate senza mangiare.

Più le risposte erano azzeccate, più Capitano si lamentava. Era molto loquace soprattutto nel denunciare gli attacchi al suo povero corpo. Girò attorno al palo e infilò i piedi sugli scalini per sottrarsi a Bo-Blue. — Non è vero. Ho

una disfunzione ghiandolare/ E un metabolismo molto lento. — Il che era del tutto falso, ma costituiva una scusa ottima, impersonale. — Il mio corpo ha bisogno di più cibo del normale per funzionare.

Bo-Blue gli indicò, oltre il parabrezza, la fila di pullman. — Mangiano tutti quello che mangi tu. Però non sento nessuno che si lamenta.

— Non è la stessa cosa. Quelli sono Gerrys. Non hanno bisogno di mangiare come un giovane.

Bo-Blue si appoggiò al sedile, intrecciando le mani dietro il collo. — Ragazzo, quando arriverai alla mia età e ti ridurranno le razioni di cibo, e comincerai a mangiare topi e a frugare nei bidoni della spazzatura, ti accorgerai che razza di colossale balla sia un'idea del genere.

Herschel alzò il volume della radio per sentire gli ultimi notiziari.

11 radiogiornale cominciò con un servizio dedicato a un nuovo tipo di forno crematorio, mobile e molto capace. Poi un corrispondente dall'estero parlò delle prospettive di pace alle Barbados. Un telecronista diede gli ultimi risultati del campionato di football. Ritornò il presentatore, che sullo sfondo di una musichetta disse: — La polizia di Chicago sta inseguendo una carovana di Gerrys diretta in Canada. Tutti i particolari dopo questo annuncio pubblicitario.

Herschel abbassò in fretta il volume, per non allarmare i passeggeri.

Estelle e Bo-Blue si scambiarono un'occhiata, si alzarono, si accucciarono nel corridoio dietro Herschel per sentire la radio.

— Un colpo giornalistico eccezionale — riprese l'annunciatore dopo la pubblicità. — Oggi la nostra stazione ha saputo dell'esistenza di una carovana di Gerrys fuggiti da Chicago e diretti al confine canadese. — In realtà si trattava di speculazioni pure e semplici, ma che senso c'era a non raccontare una storia così bella solo perché poteva risultare falsa? — Fonti ben accreditate ci dicono che la carovana potrebbe essere composta addirittura di settecento Gerrys. Stamattina presto abbiamo chiesto al sindaco di Chicago se esiste qualche rapporto fra la carovana e la recente incursione della polizia in

un accampamento di Gerrys, incursione che com'è noto è andata a vuoto.

— Non sono al corrente di nessun rapporto del genere — disse il sindaco. "Enfant pro-dige" della politica, aveva cominciato a fare carriera sin dall'età di otto anni ed era diventato un maestro nell'arte di mentire a viso aperto. — E non sono nemmeno al corrente dell'esistenza di una carovana di Gerrys. Al momento stiamo dando la caccia a un gruppuscolo di terroristi dell'EDA, gli ultimi superstiti della banda che abbiamo distrutto nel corso della nostra magnifica incursione alla cattedrale di San Matteo. Come sapete, siamo riusciti a mettere in ginocchio TEDA catturando Edward Gilroy e un certo William, alias Bo-Blue Bonnera, comunemente ritenuti i capi dell'EDA di Chicago. Noi di Chicago siamo fieri di avere un'organizzazione perfetta per il controllo dei Gerrys, a cui collaborano la miglior polizia e le migliori Squadre Euta del mondo. Per cui, se vi dico che abbiamo i Gerrys sotto controllo, potete credermi.

— Signore — chiese un giornalista — sono diversi giorni che non si vede più il capitano della polizia. C'è qualcosa di vero nella voce secondo cui sarebbe stato rapito dalFEDA?

Il tono del sindaco si* gonfiò di rabbia. — Quella è la voce più stupida che mi sia mai capitato di ascoltare. Mi stupisce che un giornalista serio come voi possa prestarle attenzione. Diffondere notizie così infondate è il modo migliore per creare il panico fra la popolazione. Facciamola finita una volta per tutte. Questa voce è assolutamente e categoricamente falsa. Come saprete, il mio capitano è vicino alla mezza età. Al momento si trova negli stati dell'ovest in cerca di un lavoro adatto alla sua età, e probabilmente non tornerà più a Chicago. Il suo posto è stato preso, e devo dire con estrema abilità, dal vicecomandante Falange.

Bo-Blue diede una pacca sulla testa di Capitano. — Che peccato, tesoruccio. A quanto pare ti hanno defenestrato.

Capitano avvicinò le gambe al petto e tirò un calcio a Bo-Blue, però sbagliò mira e colpì il distributore automatico di biglietti del Greyhound.

A causa del rumore, persero un brano di giornale radio, ma ritrovarono subito il filo.

— Per quanto ci riguarda, — stava dicendo il Comandante di Chicago dell'FBI, un ragazzo di sedici anni — si tratta di una faccenda strettamente locale. Non ci sono stati segnalati rapimenti o fughe da uno stato all'altro. Se ci segnaleranno qualcosa del genere ci metteremo subito in moto. Per ora non ci occupiamo di nessuna indagine.

— Meno male — disse Herschel.

Il servizio si chiudeva con le ultime notizie da Cedaburg. L'annunciatore promise nuovi sviluppi della situazione da un momento all'altro.

Herschel spostò la lancetta su una frequenza più bassa. — Vediamo se troviamo qualcosa d'altro.

Si sintonizzò sulla Voce del Canada Libero, una stazione canadese attiva in campo politico. Sentirono le ultime note di un disco di Elvis Presley vecchio di cinquant'anni. — Questa canzone era per voi, cari deliziosi vecchietti d'America — disse il disc jockey, un'ex cittadina americana che aveva assunto il nome d'arte di Yankee Doodle. — Volevo solo farvi sapere che noi canadesi pensiamo sempre a voi. Venite a trovarci, se vi capita la possibilità. Da noi non c'è nemmeno un Centro Euta. Però c'è moltissimo cibo, case calde e accoglienti, e lavoro per tutti. Perché da noi l'esperienza significa ancora qualcosa. — S'interruppe per diversi secondi, sfogliò delle carte. — Mi hanno appena trasmesso una notizia. Pare che in questo momento ci sia un'intera carovana di Gerrys che sta fuggendo verso il confine col nostro paese. Se voi della carovana mi state ascoltando, restate in ascolto del programma di Yankee Doodle sulla Voce del Canada Libero. Da qui riceviamo le frequenze d'onda delle radio della polizia. Vi passerò tutte le informazioni che ricevo. Restate in ascolto. Farò tutto il possibile per aiutarvi. In quanto a voi, ragazzi americani, in nome dell'umanità, lasciate in pace quei poveri vecchi. — Mise un altro disco,

Herschel spense la radio. Lui, Estelle e Bo-Blue discussero un po' di quello che avevano sentito, ma smisero quando capirono che le informazioni erano troppo scarse per andare oltre la speculazione pura e semplice.

Estelle e Bo-Blue si rimisero a sedere. Capitano si portò più vicino a Herschel per parlargli da solo. — Lichter, hai sentito cos'ha detto quell'annunciatore.

Vi danno la cac-eia. Non ce la farete mai.

Herschel non rispose.

— Perché aiuti questa gente? — insistette Capitano. — Non hai nessun obbligo. Non sei ancora un Gerry. Torna indietro. Raggiungi la città più vicina. Consegnati alla polizia. Intercederò per te. Non ti faranno niente. Hai la mia parola.

Herschel appoggiò le braccia sul volante orizzontale, stringendo le mani a pugno. — Mi pareva di aver sentito dire che non godi più di una grande influenza.

— Ehi, mentivo. Avrei detto qualsiasi cosa per salvare Tosso del collo. Sono sempre il capitano della polizia di Chicago. Conterà qualcosa, no?

Lo disse con tanto gusto che Herschel fu quasi tentato di credergli. — Non per me. E neanche per i tuoi superiori, da quello che abbiamo sentito alla radio.

— Sarebbe a dire? — Capitano aveva l'espressione stupefatta e angosciata di chi si risveglia da un buon sonno e si sente informare che lo fucileranno all'alba.

Herschel lasciò scivolare le mani lungo il volante, le fermò in un punto esattamente davanti al suo ventre. — Per loro sei un individuo molto imbarazzante, il simbolo della loro vulnerabilità. Sarebbero lieti di non rivederti mai più, e credo proprio che sceglieranno questa soluzione, se ne avranno la possibilità.

Capitano scosse vigorosamente la testa. — Stai solo cercando di mettermi a disagio. Io sono un uomo importante. Non mi farebbero mai fuori.

— Sei tu che devi decidere cosa credere. Lì conosci meglio di me.

— È ovvio. È per questo che dico che non mi faranno niente. — Lo proclamò con aria molto convinta, ma subito dopo fu assalito dai sospetti. Da quel momento in poi, la sua soppravvivenza dipendeva e-sclusivamente dal suo

grado d'utilità agli altri. Per salvarsi, doveva aumentare in maniera drastica il suo valore per una parte o per l'altra. E in fretta.

Sul pullman davanti si accesero le luci rosse dei freni. Herschel vide, in lontananza, una vecchia stazione di servizio con due pompe arrugginite: il deposito di benzina dell'EDA, e proprio al momento giusto. La spia del suo serbatoio segnava riserva da parecchi chilometri.

I pullman si allinearono lungo la strada, in attesa di fare rifornimento.

Meccanico arrivò al pullman di Herschel e cacciò dentro la testa. — Avete acceso la radio? — chiese. — Sentite le notizie?

— Sì — rispose Estelle, depressa.

Meccanico saltò sugli scalini per sfuggire alla gigantesca nube di polvere che si era alzata dalla strada. — Adesso cosa facciamo?

— Proseguiamo il viaggio — disse Herschel — alla massima velocità e il più a lungo possibile. C'è benzina a sufficienza ?

Meccanico indicò la stazione. — Ci vive una coppia di Gerrys che tiene in piedi la baracca per noi. Stanno controllando.

Herschel scese dal sedile di guida, passò sopra Capitano.

— Andiamo a dare una mano. Estelle, tu e Bo-Blue fate scendere tutti dai pullman. Potrebbe essere l'ultima occasione per stiracchiarsi un po'. E controllate che nessuno si allontani troppo. Forse ci toccherà ripartire di corsa.

Accanto alla stazione di rifornimento c'era un uomo piccolo, filiforme, con la pelle della faccia, bruciata dal sole, che si staccava a minuscoli brandelli. Aveva sollevato parecchi pannelli rettangolari d'acciaio posti sotto le pompe, che davano sui serbatoi sotterranei. L'uomo infilava un bastone a strisce orizzontali rosse sotto i pannelli e controllava il livello della benzina. Al suo fianco c'era una donna snella, abbronzata, che scriveva su un blocchetto le cifre che lui dettava.

Meccanico fece le presentazioni. — Herschel Lichter, Harry Hegarty e Melissa Tyson.

— Non ho tempo per stringerti la mano — disse Harry, tirando su il bastone. — Se volete fare rifornimento devo andare a prendere altra benzina. E in ogni caso potrò riempirvi i serbatoi solo a metà. — Distribuiva benzina con la stessa parsimonia con cui donava sangue: era pronto a dare tutto quello che aveva, ma solo per la migliore delle cause.

— Basterà appena per arrivare al confine — gli fece notare Meccanico,

— Non dirlo a me. Io non raffino mica la benzina, lo sai. La pompo e basta. — Si mise a gesticolare teatralmente, come se la sua competenza fosse sotto processo, loro fossero i giudici, e quella fosse la sua arringa di difesa. — Arrivare dove dovete arrivare è un problema vostro. Se volete fare tanta strada dovevate portarmi più benzina. — Scomparve nel bosco.

Melissa porse la mano a Herschel. — Non farci caso. — Piegò la testa nella direzione in cui era sparito Harry. — Sarà un vecchio rompiscatole, ma solo perché prende il lavoro troppo sul serio.

Harry e Melissa formavano una coppia perfetta. A lui non interessava la sensibilità di nessuno. Lei sarebbe stata pronta a scusare la brutalità del boia che le passava la corda attorno al collo.

A quattro zampe, Herschel scrutò in uno dei serbatoi sotterranei. Il livello della benzina arrivava a circa due metri sotto il coperchio. — Come fate ad avere tanta benzina?

— Ce la siamo procurata come ci procuriamo tutte le altre cose — rispose Meccanico. — L'abbiamo rubata.

Herschel si alzò e ripulì. — Ma la benzina non si trova a ogni angolo.

— Infatti. Le stazioni di rifornimento e i serbatoi delle compagnie petrolifere sarebbero l'ideale, però non la rubiamo da lì. Se ne prendessimo troppa in una volta la polizia capirebbe che possediamo automezzi. La rubiamo a pochi litri per volta. La risucchiamo dai serbatoi delle macchine, la mettiamo nei fusti

che carichiamo su un pullman e portiamo qui. Qui sotto c'è solo una parte delle nostre riserve. Il resto è nascosto in una caverna naturale a quattrocento metri di distanza.

Harry trotterellò fuori del bosco. Sulle spalle reggeva due bastoni da cui pendevano quattro fusti di plastica da quaranta litri ciascuno. — Se potete dare un taglio a questa magnifica conversazione — mormorò sarcastico — non mi dispiacerebbe che mi deste una mano. Qui sotto ci sarà benzina solo per un quarto dei pullman. Il resto è nella caverna.

— Subito — disse Herschel. Poi, rivolto a Meccanico: — Raduna tutti quelli che sono in grado di reggere un fusto. Fa' formare una linea di uomini da qui alla caverna.

Ebbe inizio il lento, faticoso lavoro di trasferimento del carburante.

I fusti passavano di mano in mano.

Herschel, Bo-Blue, Meccanico e gli autisti vuotavano la benzina nei serbatoi sotto le pompe.

Estelle riempiva i serbatoi dei pullman.

Melissa controllava le pompe e il livello di carburante nei diversi serbatoi.

Harry teneva d'occhio il rumoroso generatore che faceva andare le pompe.

Nonostante la complessità dell'operazione, tutto procedeva magnificamente, senza intoppi.

Dopo un'ora erano stati riforniti di benzina tutti i pullman tranne due: quello di Herschel e quello prima, che aveva a bordo Ed e Morera. Herschel aspettò il suo turno. L'altro pullman si accostò alla pompa ed Estelle cominciò a fare il pieno.

Herschel tamburellava nervosamente le dita sul volante.

— Ehi, Lichter. — Capitano, ancora seduto sul pavimento, gli tirò un calcio alla caviglia. — Ho un bisogno urgente.

Malizioso, Herschel gli diede la stessa risposta che riceveva lui da bambino, quando l'intera famiglia si trasferiva in campagna per il weekend e lui, prima di partire, aveva la stessa esigenza di Capitano. — Dovavi pensarci prima. Stiamo quasi per ripartire.

— Amico, devo proprio andare. — Capitano si agitò, strinse i denti.

Con un sospiro Herschel apri la portiera. — Bo-Blue, accompagna il nostro ospite alla toilette.

Bo-Blue liberò Capitano dal palo senza la minima gentilezza, lo mise in piedi e s'incamminò con lui verso la latrina.

Quando passarono davanti alla pompa, Herschel si accorse che Capitano si toglieva di tasca qualcosa, qualcosa che aveva la forma e le dimensioni di... una bomba a mano!

— Bo-Blue! — Herschel balzò a terra. Lo zaino di Estelle, pieno di bombe, era sotto i primi sedili, aperto, alla portata delle mani di Capitano. — Ha una bomba!

L'avvertimento giunse troppo tardi. Prima che Bo-Blue potesse reagire, Capitano si piegò sul pannello che dava su uno dei serbatoi sotterranei, lanciò la bomba, corse a ripararsi dietro una roccia.

Herschel volò a terra.

Il serbatoio era quasi vuoto ma s'incendiò con un ruggito, lanciando in alto una lingua di fuoco che divorò il pullman fermo alla pompa.

— Saltate giù! — urlò Herschel ai passeggeri. — Saltate giù! — Riparandosi il viso dalle fiamme tentò di salire a bordo, ma il calore era troppo forte. Ai finestrini erano affacciate le facce di persone troppo malate per riuscire a sfuggire a quell'inferno.

— Herschel. — Qualcuno, Bo-Blue, Estelle, Harry o Melissa, lo tirò indietro.

— C'è dentro Ed — urlò Herschel. — C'è dentro Ed. Devo salvare Ed. E Louis, C'è dentro anche Louis.

— Non possiamo fare niente — singhiozzò Estelle. La sinistra, con cui stringeva il beccuccio della pompa, era rossa e ustionata. — Andiamocene prima che s'incendi anche il nostro pullman. — Le fiamme si erano già estese alla stazione e al bosco.

Salirono tutti e cinque sul Greyhound. Herschel fu costretto a zittire l'orrore e il senso di colpa. Si sedette dietro il volante, accese il motore, aggirò la forma incandescente che aveva davanti, si lanciò sulla strada divorata dalle fiamme.

Un'altra esplosione scosse il pullman.

Grandi nuvole di fumo e fuoco, che dovevano essere visibili per chilometri e chilometri, oscurarono lo specchietto retrovisore di Herschel.

Se la polizia non sapeva già dove si trovavano, adesso lo sapeva senz'altro.

Herschel schiacciò l'acceleratore per fuggire il più in fretta possibile, e in tutta quella confusione dimenticò un particolare d'importanza vitale.

Il suo pullman non era stato rifornito di benzina.

A poco più di mezzo chilometro dalla stazione il motore tossì, rallentò, si spense.

Non avevano più una sola goccia di carburante.

29

Fili umidi di tabacco penzolavano all'estremità del sigaro del sindaco. Prima di ogni boccata lui li staccava con le unghie, ma fumava male, sporgeva le labbra troppo in fuori, e l'umidità della bocca continuava a sfaldare il sigaro.

Indossava un vestito nero di cotone col nome che si era scelto, Mister Big, ricamato sulla schiena, camicia bianca, cintura nera e scarpe di pelle: un abbigliamento piuttosto normale per un rappresentante del partito conservatore. Al collo, appeso a una catenella d'argento, c'era un piccolo pugno d'argento lavorato a mano, il simbolo di sua invenzione della carica che ricopriva. Se l'era fatto fare l'anno prima da un indigeno di Mazatlan,

dove aveva trascorso le vacanze. Quando il messicano glielo aveva portato alla camera dell'hotel, lui gli aveva strappato l'oggetto di mano e lo aveva allontanato rudemente, senza pagarlo. Non temeva le ripercussioni del gesto. Molti statisti americani richiedevano a gran voce l'invasione e l'annessione del Messico. Di certo i messicani non si sarebbero compromessi prendendosela con importanti politici americani.

Per evitare le orde fameliche di giornalisti che avevano invaso il suo ufficio fin dalle prime battute della faccenda della carovana, il sindaco si era trasferito a lavorare nel suo appartamento. Lì c'erano diversi poliziotti a guardia di tutte le entrate. I visitatori importanti s'infilavano nel garage sotterraneo e prendevano l'ascensore che arrivava direttamente in casa sua, senza entrare in contatto coi giornalisti.

Falange era stato diverse volte a casa del sindaco ma sempre per avvenimenti mondani, party o feste di beneficenza. Il fatto che lo avesse chiamato in quel momento non era certo un segno di benevolenza. Gli indicò bruscamente una poltrona e lo fece aspettare mentre finiva di dettare una lettera a un registratore portatile.

Falange cercava di non lasciarsi sconvolgere dall'evidente animosità del sindaco. Quando mosse la mano si accorse di aver lasciato, sul bracciolo imbottito della poltrona, una grossa macchia di sudore. Tentò di ripulirla ma riuscì solo a renderla più scura. Abbassò di nuovo la mano, per coprire la macchia finché non fosse asciugata»

— Falange — disse Mister Big, togliendo la cassetta dal registratore e infilandola in tasca — io sono un uomo ambizioso. Alcune persone, persone molto importanti, mi dicono che ho tutto quello che occorre per diventare presidente. — Una ragazzina di tredici anni ipersviluppata, nuda dalla cintola in su, portò a Mister Big un bicchiere di scotch e ginger. Mentre lui beveva, lei gli si mise alle spalle e cominciò a massaggiargli la schiena. I suoi seni strusciavano contro il collo del sindaco. Falange non l'aveva mai vista prima, il che non era sorprendente. La virilità era considerata una grossa dote politica, per cui Mister Big aveva sempre attorno un harem di ragazze belle e disinibite. — Se questo dovesse succedere, Falange, se alle prossime elezioni io risultassi vittorioso, sarei nella posizione migliore per ricompensare degnamente tutti coloro che mi hanno aiutato. Non ho bisogno di dirti che in

tal caso tu saresti ai primi posti della mia lista. Ministro della guerra, forse, oppure comandante delle forze armate. Entrambe le cariche sarebbero perfette per le tue rare qualità.

La ragazza si chinò sulla poltrona del sindaco e gli infilò la lingua nell'orecchio. Lui la scrollò via, le indicò i piedi. Lei s'inginocchiò, gli levò calze e scarpe, prese a massaggiargli i piedi.

— I miei anni non corrono all'indietro, Falange. Se sono destinato a diventare presidente devo agire in fretta. Intendo annunciare al più presto la mia candidatura. Per cui, dal punto di vista politico, questo è un periodo molto delicato per me. L'unica cosa che non devo, che non posso permettermi è uno scandolo. Quei porci di giornalisti mi crocifiggerebbero.

La ragazza sparì in cucina e ritornò con una bottiglia di olio d'oliva. Se ne versò un po' in mano e riprese il massaggio.

Quando il piacere creato dalle mani della ragazza si fece sentire, il sindaco chiuse un attimo gli occhi. Poi li riaprì, e dalle sue labbra era svanito il sorriso. — Il motivo per cui ti ho mandato a chiamare, Falange, è che mi trovo pericolosamente vicino ad essere coinvolto dallo scandalo che sinora ho evitato con tutte le mie forze. E tu, solo tu, sei la causa della mia sconfitta.

— Mi dispiace, signore, se è per via di quella fuga...

— Non interrompermi. — Non alzò la voce, ma la sua mano si strinse attorno al bicchiere, e i cubetti di ghiaccio tintinnarono. — Non interrompermi mai mentre parlo. Chiaro?

Falange accennò di sì con aria idiota, come una bambola nella morsa di un gorilla gigantesco.

— Bene, Ti ho messo nella posizione in cui ti trovi perché mi sembrava che tu fossi Γ uomo adatto a coprirmi i fianchi, per così dire. Con te a capo della polizia, ero certo che nessuno avrebbe mai potuto rimproverarmi di essere troppo tenero con i Gerrys. E adesso mi trovo a dovermi difendere da un'accusa molto più pericolosa. I giornali mettono in dubbio la competenza professionale delle mie forze di polizia. Questi ultimi giorni non sono stati

certo i tuoi giorni migliori. Due prigionieri ti scappano sotto il naso. II tuo predecessore viene rapito. Un pullman è sequestrato dal-1 EDA, E per di più, tu insisti a dare la caccia a una carovana di Gerrys di cui non sappiamo nulla.

La voce del sindaco si alzò di un'ottava, — Stamattina ho ricevuto una telefonata. Era la coordinatrice nazionale del mio partito. Mi ha chiesto informazioni su questa tua carovana. Ha finto di offrirsi di contattare il presidente per assicurarci l'aiuto della polizia federale, ma le sue vere intenzioni erano piuttosto ovvie. Mi stava dando un ultimatum. Vuole che quest'affare sia chiuso al più presto possibile. L'anno prossimo ci sono le elezioni, e un errore in una faccenda di dimensioni così colossali potrebbe essere disastroso per il partito. Voglio una risposta sincera, Falange» Hai prove solide, concrete, che questa carovana esista?

— Ecco, signore, il capo del laboratorio scientifico...

— Non ho ancora finito. — I cubetti di ghiaccio tintinnarono di nuovo. — Aspetta che abbia finito prima di rispondere. Qualcuno ha visto la carovana? Rispondi.

— No, ma...

— Hai messo posti di blocco su tutte le strade che vanno a nord?

— Sì, certo, ma...

— E non hai concluso niente? Non sei nemmeno riuscito a trovare una prova piccola così dell'esistenza di questa carovana?

— È vero, ma... — S'interruppe : si aspettava una replica che invece non venne. Esitante, andò avanti col passo incerto di un piccione in un campo da tiro, timoroso di vedersi impallinare da un secondo all'altro. — Ho ordinato a tutte le compagnie di trasporti della città di controllare i loro dati. Mancano otto pullman. Sono svaniti nel nulla. La mia ipotesi è che questi pullman facciano parte della carovana.

Il sindaco tirò fuori la camicia dai pantaloni. La ragazza gli strofinò con Polio la pancia rotonda. — Oppure li hanno venduti sottobanco e qualche

funzionario ha intascato i soldi. Cose del genere succedono spesso, lo sai. Non vorrei che la cosa si risapesse, ma anch'io ho concluso parecchi affari di questo tipo. E così che mi sono finanziato la campagna elettorale per diventare assessore, due anni fa.

Falange indicò la finestra con un gesto drammatico e lasciò scoperta la macchia di sudore, che ormai copriva metà del bracciolo. — Quella carovana esiste, lo so, e io la troverò.

Mister Big strinse fra le ginocchia la ragazza, che gli stava ungendo i capezzoli. — Nel frattempo, qui a Chicago il tasso di criminalità sale alle stelle. La Divisione Euta si lamenta che non può tenere il solito ritmo perché la polizia non coopera. Falange, te lo dico una volta, e una volta sola. Non tollererò obiezioni. Chiaro? Bene. Allora, una volta sola. Eccoci qua. Nessuno ha visto la carovana. Non abbiamo motivo di credere che la carovana esista, per cui io ti dico che la carovana non esiste.

Falange balzò in piedi. Lo schienale della poltrona era madido di sudore, — Ma esiste. Ne sono certo. Sta viaggiando verso il Canada.

— Non esiste. Richiamerai immediatamente tutti i tuoi uomini e ti asterrai da ogni operazione al di fuori dei confini di questa città, È un ordine, Falange, e se tu mi disubbidisci ti destituisco. È chiaro?

In quell'istante squillò il telefono del sindaco. Mister Big rispose, poi passò l'apparecchio a Falange. — La Centrale. Per te. Spicciati.

Falange ascoltò in silenzio, poi riappese. Gli era difficile nascondere un sorriso. — Hanno chiamato la guardia forestale a spegnere un incendio, una cinquantina di chilometri a nord di Madison. L'incendio è stato provocato dall'esplosione di una stazione di rifornimento abbandonata.

— E allora? — chiese il sindaco. La ragazza gli stava slacciando la cerniera dei pantaloni.

— Davanti alla stazione hanno trovato un pullman incenerito. A bordo c'erano quarantotto Gerrys morti. In più, se vogliamo, ci è capitato un altro regalino. Possiamo alzare il tiro delle accuse contro Lichter e la sua banda:

passiamo dal rapimento all'omicidio. Pare che la forestale abbia trovato un altro cadavere li attorno. Era piuttosto malconcio, ma dalla descrizione che me ne hanno fatto sembra proprio Capitano. — E cosi, ironicamente, Capitano era riuscito a ritrovare valore agli occhi dei suoi superiori.

Il sindaco allontanò la ragazza. Afferrò i pantaloni per non lasciarli cadere, si avvicinò alla finestra e guardò la città, la sua città. Se Capitano aveva fatto davvero la fine del martire, se esisteva una carovana, se Falange riusciva a fermarla, c'era pubblicità a sufficienza per galvanizzare la campagna di elezioni presidenziali. Però era necessario bilanciare i possibili vantaggi con le pressioni dall'alto. La soluzione? Tempi ristretti: abbastanza da non sconvolgere il partito, abba-\ stanza da lasciare a Falange una possibilità. — Molto bene. Hai ventiquattr'ore. Se per allora non hai trovato la carovana, ti ritiri. Soddisfatto?

— Non potrei chiedere di più.

30

Herschel riuscì a rimettere in moto il motorino d'avviamento e a portare avanti di qualche metro il pullman, infilandolo nella foresta a fianco della strada.

Lontano, una squadra di aerei della forestale volava basso sulla stazione di rifornimento in fiamme, spruzzando nuvole bianche di prodotti antincendio.

Dopo diversi giri gli aerei cambiarono direzione, tornarono alla base. Il fuoco era spento, la missione terminata. Ben presto, altre guardie forestali avrebbero ispezionato la zona per controllare che non restassero focolai. E avrebbero trovato un pullman pieno di Gerrys morti...

Herschel controllò la mappa: novanta chilometri alla città più vicina. Non ce l'avrebbe mai fatta. Dovevano trovare della benzina. Ma dove?

— Harry — chiese, — abbiamo svuotato completamente la caverna dove tenevi il carburante?

Harry aiutava i passeggeri a scendere. In quel momento stringeva fra le

braccia una vecchia signora raggrinzita. Non rispose finché non l'ebbe comodamente adagiata su un letto di aghi di pino. — Non so proprio. Ho smesso di prendere benzina appena abbiamo riempito i serbatoi delle pompe. Non ho controllato. Pensavo di farlo più tardi. Potrebbero esserci ancora un fusto o due.

Due fusti, ottanta litri. Non bastavano per arrivare a destinazione, ma per fare un po' di strada sì. — Che ne dici di dare un'occhiata?

Estelle, Harry e Bo-Blue si nascosero a un centinaio di metri dalla caverna.

Lo spray bianco e appiccicoso lanciato dagli aerei ricopriva interamente il terreno. Per non lasciare tracce, Herschel dovette badare a mettere i piedi solo nei punti puliti. Stava tornando da un giro di ricognizione. — Ci sono tre guardie forestali — annunciò. — E scrutano l'orizzonte. Come se aspettassero qualcuno.

Mezzo minuto più tardi, sulle loro teste passò rombando un elicottero. Sotto il suo ventre, a grandi lettere, era scritto "Polizia di Chicago". Si librò un po' al di sopra della stazione di rifornimento, poi scomparve dietro gli alberi, sollevando una nuvola bianca mentre atterrava.

— Forza — disse Herschel. — Prendiamo la benzina e squagliamocela.

Estelle rimase di guardia. Herschel, Harry e Bo-Blue corsero alla caverna. L'ingresso era chiuso da una porta di legno mimetizzata. Harry alzò i due pulsanti nascosti che disinnescavano le mine collegate alla porta. Aprì, entrarono.

Non ci misero molto a vedere quanta benzina restava.

Non ce n'era nemmeno un litro.

Gli otto fusti residui erano tutti vuoti.

Bo-Blue afferrò un fusto, lo aprì, lo rovesciò. Poche gocce di carburante caddero a terra. — Con questa non andremo molto lontano. — Gettò via il fusto.

Herschel ritornò all'imboccatura della caverna. La nube bianca sollevata dall'elicottero si stava appena depositando. Doveva essere atterrato poco dietro la stazione e il pullman carbonizzato. Nella sua mente prese forma un piano folle. Idiota. Pazzesco... Ma, in situazioni disperate come quella, ispirazione e follia diventavano spesso una cosa sola. — Uno di voi due — chiese lentamente — sa qualcosa di elicotteri ?

Bo-Blue scrollò le spalle. Invece Harry rispose: — Ne ho usato un paio di modelli. Quando ero in marina. — Distanziava le frasi Tuna dall'altra come se i suoi ricordi fossero patate bollenti, da pelare per bene prima di passare alla successiva.

Herschel puntò il pollice verso la stazione di rifornimento. — Quello li che è appena atterrato, ad esempio, usa lo stesso tipo di benzina che va bene per un pullman ?

Harry guardò in direzione dell'elicottero, poi fissò di nuovo Herschel. — Non dirai sul serio.

— Sì o no?

Harry si sentiva come un pescatore che gettasse la lenza in un lago pieno di mostri, col pericolo di aver messo un'esca troppo appetitosa e di catturare una preda impossibile da dominare, — Sì,

— E quanta benzina ci sarà dentro?

Harry chiuse gli occhi per radunare i ricordi più tecnici. — Diffìcile dirlo. Quel modello è molto più recente di quelli che conoscevo io. A giudicare dalle dimensioni dei serbatoi, direi trecento litri al massimo. Se sono venuti direttamente da Chicago avranno ancora un centocinquanta litri,

— Possiamo risucchiarli?

— Certo, ma probabilmente c'è un modo più comodo, in genere gli elicotteri hanno un canale di scarico per togliere i sedimenti della combustione. Basta girare il rubinetto di sfogo e la benzina esce, — Mimò l'operazione muovendo le mani l'una attorno all'altra, a semicerchio.

— Dov'è il rubinetto?

— Dipende, a seconda degli apparecchi. Magari non li mettono nemmeno più. Come ho detto, non* ho mai visto modelli così recenti. Dovrai cercartelo da solo,

Herschel rimase un attimo in silenzio. Soppesava i possibili vantaggi e i possibili rischi. Ma c'era poco da-soppesare. — Hai un tubo di gomma per risucchiare la benzina, se non ci fosse il rubinetto di sfogo?

Harry scrollò la testa avanti e indietro. — Sì, ne ho qualcuno qui nella caverna, ma è roba di diametro minimo. Ti ci vorrà un'ora per risucchiare centocinquanta litri. Poi, se per caso ti finisce un po' di benzina nei polmoni, sei un uomo morto.

Herschel gli diede un buffetto sulla guancia. — Lo sai, Harry, il tuo ottimismo mi spaventa.

— Prendo in considerazione tutte le possibilità, Herschel. È per questo che sono ancora al mondo.

Sette ragazzi si aggiravano attorno al pullman bruciato: tre guardie forestali e quattro poliziotti di Chicago, compresi il pilota dell'elicottero e Falange. L'elicottero, privo di ogni sorveglianza, stava dietro la stazione di rifornimento, proprio dove pensava Herschel. Con un po' d'attenzione sarebbe riuscito ad avvicinarsi senza che Io vedessero,

Bo-Blue imbracciava uno dei fucili semiautomatici che Meccanico teneva sotto ogni sedile di ogni pullman. Era un modello normale, e le sue mani erano troppo grandi: sotto il grilletto riusciva a infilare solo il mignolo, ma già diverse volte gli era capitato di sparare in condizioni simili, e la sua mira non ne risentiva affatto. — Potrei farne fuori tre prima che capiscano quello che sta succedendo — disse.

— No, Troppo rischioso. Le guardie forestali hanno la radio in macchina. Basta che lancino un messaggio e siamo fritti. Stai qui, coprimi, ma non aprire il fuoco a meno che non sia assolutamente necessario.

Con due fusti infilati sotto le braccia Herschel corse all'elicottero, badando a lasciare sempre l'elicottero fra sé e i sette ragazzi.

Localizzò quasi subito il rubinetto di sfogo: un aggeggio a due alette che stava sotto il serbatoio del carburante. Tolse il tappo a uno dei fustini e girò il rubinetto in senso orario. Uscì un rivolo di benzina, Per smorzare il rumore inclinò il fusto. Appena lo ebbe riempito, mise l'altro sotto il rubinetto.

Quando tutti e due furono pieni chiuse il rubinetto, riportò i fusti nel bosco e tornò con altri due. A metà del terzo, la benzina cominciò a sgocciolare e smise di uscire. Il serbatoio dell'elicottero era ompletamente vuoto.

Chiuse il fusto e tornò da Bo-Blue. Assieme corsero all'autobus e travasarono tutta la benzina.

La lancetta del carburante si fermò oltre la metà: ce n'era abbastanza per raggiungere il confine.

Quando tutti furono risaliti, Herschel rimise in moto il pullman. Fra il giubilo dei passeggeri tornarono sulla strada e ripresero il cammino verso nord.

Due poliziotti e una delle guardie forestali furono costretti a fuggire via dall'autobus, quando l'odore della carne bruciata arrivò alle loro narici. Falange, abituato da tempo alle diverse fragranze della morte, frugò tra i corpi carbonizzati senza la minima esitazione. — Quante ore fa è successo? — chiese alla guardia forestale che aveva costretto a rimanergli a fianco per rispondere alle domande.

Il ragazzo deglutì. Si sentiva la gola chiusa, — I nostri posti di controllo ci hanno chiamato quattro ore fa. L'incendio sarà scoppiato trenta minuti prima.

Falange contò sulle dita. — Quattro ore e mezzo. Supponiamo che su queste strade di campagna un pullman riesca a tenere i venticinque chilometri all'ora. Fanno circa cen-toquindici chilometri. — Si allontanò dal relitto e fece un cenno al pilota. — Andiamo — abbaiò. — Forse dall'alto vedremo qualcosa.

11 pilota accese il motore. Le pale si misero a girare, sbilanciando l'elicottero,

ma non accadde altro.

Provò di nuovo. Niente.

— Andiamo — ordinò Falange, impaziente.

Il pilota controllò i quadranti, si fermò su uno, gli diede dei colpetti con l'unghia. La lancetta non si mosse. Terrorizzato, si voltò a fissare Falange. — Signore, temo che siamo rimasti senza benzina.

Falange lo afferrò per il collo, lo scrollò. — Queste sono proprio le stupidaggini che non tollero. D'ora in poi presterai servizio a terra, idiota. Per sempre. — Saltò giù dall'elicottero. — Quanto manca alla città più vicina? — chiese a una guardia forestale.

— Una novantina di chilometri in direzione sudest.

Falange requisì una delle loro macchine. — Accompagnatemi. E passatemi i miei uomini alla radio.

Uscendo da Chicago, Falange aveva dato ordine a tutte le macchine del pattugliamento stradale di dirigersi a nord, verso il punto dell'incendio. Visto che parecchi uomini si trovavano già nel Wisconsin per i posti di blocco, dovevano essere nel raggio di mezz'ora d'automobile dalla sua posizione attuale.

Falange afferrò il microfono e risalì con l'indice lungo la mappa. In direzione sud, la carta era piena di-X tracciate a penna. Falange disegnò un'altra linea circolare di X, a centocinquanta chilometri dalla prima.

Non prestò attenzione particolare a una stradicciola che, stranamente, sembrava partire dal nulla appena a nord di Duluth.

La contrassegnò con una X come tutte le altre.

— Siete pronti? — chiese alla sua flotta d'automobili. — Vi do le coordinate dei punti dove voglio i posti di blocco.

Parecchie ore dopo, col sole che tramontava, Herschel affrontò una curva e per poco non andò a sbattere contro un pullman vuoto, l'ultimo di una lunga fila di pullmn vuoti.

Herschel ed Estelle si scambiarono occhiate preoccupate: avevano finito tutti la benzina?

Si fermò ai margini della strada e scese con Estelle e Bo-Blue, in cerca dei compagni scomparsi.

Li trovò in un ampio spiazzo erboso, all'interno della foresta di diverse centinaia di metri.

Facevano festa.

I Gerrys che si erano portati strumenti musicali avevano formato un'orchestrina. A-vevano attorno un sacco di gente che cantava.

Diversi uomini si erano infilati sotto la camicia dei vestiti arrotolati. Coi calzoni tirati fin sopra il ginocchio, formavano un buffo coro che si agitava con movenze femminili» Le più entusiaste dello spettacolo erano le signore, che sghignazzavano e fischiavano.

Ai margini, molte coppie si tenevano per mano o danzavano romanticamente.

II vino scorreva a fiumi. Borracce e bottiglie passavano da una mano all'altra. Meccanico, nel ruolo di gran cerimoniere, provvedeva ai rifornimenti alcolici.

— Ma che diavolo ti è saltato in niente? — Herschel afferrò la bottiglia di vino che Meccanico aveva in mano e la fracassò a terra. Poi la prese per il braccio e le diede uno scrollone, — Ci mancheranno quindici ore di viaggio al confine canadese. Bastava viaggiare tutta notte e saremmo arrivati alle prime luci del giorno. Perché vi siete fermati?

Meccanico, piena di vino, si sottrasse facilmente alla stretta di Herschel. — Ehi, calmati, Hersch. Questa gente è stanca. Non ce la fa più. Hanno tutti il sedere indolenzito. Devono sgranchirsi un po' e dormire comodamente» Ricordi? Te lo avevo detto. La strada a nord di Duluth è il pezzo di percorso

più sicuro. Ormai a Duluth manca una trentina di chilometri. Arriveremo in Canada con qualche ora di ritardo. E allora? Il fatto è che sappiamo che ci arriveremo. Ce l'abbiamo fatta. Rilassati. Siamo sotto tensione da troppo tempo. Abbiamo bisogno di un po' di divertimento, e qui ci stiamo divertendo.

Herschel guardò la gente che rideva, che cantava, e capì che era la prima volta che vedeva un gruppo di Gerrys così allegri.

I passeggeri del suo pullman, aiutati dagli amici, raggiunsero il prato e vennero subito risucchiati dalla festa.

Meccanico uscì nel sorriso trionfante di un uomo politico che si fosse appena guadagnato l'ultimo voto necessario per vincere le elezioni. Tese a Herschel una bottiglia di vino. Lui rifiutò. Poi, rassegnato, ci ripensò, la prese, e se ne scolò quasi mezza d'un fiato.

Dopo un po' cantava e scherzava con gli altri.

Estelle fece il giro dell'accampamento, scavalcando i corpi addormentati, per dare un'occhiata agli ammalati.

Ai limiti del campo incontrò un uomo inagrissimo, con la barba bianca, troppo scheletrico perfino per un Gerry. Era uscito indenne per miracolo dall'ultimo esame medico, ma, come succedeva spesso, la Squadra Euta che lo aveva esaminato lo aveva conciato per le feste. Portava una benda attorno alla ferita profonda che gli avevano scavato sulla testa, e il suo naso fracassato era ricoperto da un cerotto. Tre dita della mano sinistra, che i ragazzi del Carro Euta gli avevano spezzato, erano ingessate alla meglio,

Si svegliò quando sentì arrivare Estelle. I suoi occhi erano due fragili falene che danzavano alla luce del falò centrale.

Estelle, pratica di situazioni del genere, lo trattò come avrebbe trattato un cane picchiato a sangue: gli parlò, non lo toccò, finché lui si rilassò e accettò la sua presenza. — Come va?

La gamba del vecchio, spezzata in tre punti e medicata sommariamente,

sapeva di cancrena. Se non fossero stati costretti a fuggire, uno dei medici gliePavrebbe amputata. À-desso il Canada era la sua unica speranza di sopravvivenza.

Estelle gli si inginocchiò a fianco e slegò la benda che gli copriva la testa. La ferita correva dal centro del cranio fino all'orecchio. Lei vi spalmò sopra una pomata e poi la ricopri con la stessa benda, visto che non ce n'erano altre.

— Wanda — sussurrò lui, troppo piano perché Estelle potesse udirlo.

— Cos'hai detto? — Diede un'occhiata alla gamba, ma era troppo infetta per sperare di curarla. Doveva mandargli l'unico medico sopravvissuto.

— Mia moglie. Wanda. — Lui cercò di mettersi a sedere, ma Estelle lo fece restare sdraiato. — Si chiamava cosi. Mia moglie si chiamava Wanda. — Tentò di seguire i movimenti di Estelle, ma dovette chiudere gli occhi perché la testa gli girava.

Lei gli prese la mano e controllò l'ingessatura.

— L'hanno uccisa. Hanno ucciso la mia Wanda su un Carro. È uscita una sera e non è mai tornata. — Le lacrime gli invasero gli occhi, anche se si dice che i grandi non piangono.

— Mi dispiace,

— Prima dei cinquantacinque anni la mia Wanda lavorava in un circo, leggeva la mano. — Il vecchio afferrò debolmente la mano di Estelle, ne studiò le linee, la lasciò andare. — Era molto furba la mia Wanda. I clienti erano tutti soddisfatti perché lei raccontava delle storie meravigliose. "Oh, che meraviglia", diceva, infischiandosene di quello che raccontavano le linee. "Voi vivrete felice e contento per sempre." Lo diceva ogni volta, anche se sapeva che sarebbe successo tutto il contrario.

Estelle gli diede una pacca sulla schiena e si allontanò nella notte.

Quando svanì il rumore dei suoi passi, il vecchio alzò la sua mano e la esaminò, paragonandola a quello che aveva visto sul palmo di E-stelle.

Era come se una delle linee più importanti fosse stata cancellata, tagliata via.

Molto strano.

Stando a quel poco che lui ricordava degli insegnamenti di Wanda, Estelle non possedeva la linea della vita.

32

Il sole che si levava sopra gli alberi stagliò l'ombra di Falange nello spazio vuoto tra le due auto della polizia che sbarravano la strada. Non aveva chiuso occhio tutta la notte. Era volato sull'elicottero da un posto di blocco all'altro, e dappertutto aveva incontrato la stessa, orribile situazione: nessun movimento. Nessun movimento. Se la carovana stava arrivando, ormai doveva già essere incappata nei posti di blocco. A meno che, ovviamente, non li avesse già superati. O, peggio ancora, come sosteneva il sindaco, a meno che la carovana non esistesse per niente.

La radio di una delle macchine ronzò. Un poliziotto spalancò la portiera, s'infilò dentro, rispose. Poi uscì, stringendo in mano il microfono, e lo passò a Falange. — Per voi, signore.

— Pronto — disse Falange, cercando di dominare la nota d'impazienza che gli mordeva le viscere.

— Falange? — sbuffò la voce dell'altro, ancora più impaziente della sua. — Sono Mister Big. Dal cospicuo silenzio che hai tenuto nelle ultime ventiquattro ore deduco che non sei riuscito a intercettare la tua carovana.

Falange strinse il microfono tra quattro dita, s'infilò il pollice in mezzo ai denti, si morsicò nervosamente l'unghia già mangiucchiata. — Esatto, signore. Non l'ho ancora intercettata, ma penso d'individuarla da un momento all'altro. Immagino che si siano fermati lungo la strada per passare la notte. Adesso che è giorno riprenderanno a viaggiare. — Socchiuse le labbra, sputò un frammento d'unghia contro il finestrino della macchina. — Non ci vorrà molto. Li prenderemo.

Brusii soffocati uscirono dall'apparecchio. Il sindaco appoggiò una mano sul

microfono per schermare la discussione che si svolgeva a casa sua. Quando riprese a parlare, la sua voce aveva toni esagerati, quasi teatrali. Falange ebbe l'impressione che Mister Big volesse fargli fare la figura del cretino per calmare i suoi ospiti invisibili. — Falange, il tuo tempo è scaduto. Ti ho dato ventiquattr'ore, sono passate, e tu non hai concluso niente. Per cui ho deciso di mettere un taglio a questa follia. Togli tutti ì posti di blocco e torna a Chicago. La missione è terminata. — Di nuovo quei brusii. — E voglio vederti nel mio ufficio appena rimetti piede qui. Dobbiamo fare due chiacchiere, caro mio.

Falange staccò un enorme pezzo d'unghia. Il pollice cominciò a sanguinare, per cui se l'infilò in bocca e lo leccò, nel vano tentativo di fermare il sangue. — Mister Big, signore, ci siamo quasi. Datemi un altro giorno. Un'altra mezza giornata.

— No. Questi sono gli ordini.

Falange appoggiò un braccio al tetto della macchina e vi adagiò la fronte, — Molto bene, signore. Richiamerò immediatamente gli uomini. — Gli sembrava che gli vesserò perforato lo stomaco con una spada incandescente, scatenando una marea di acidi.

11 sindaco riappese.

Falange gettò il microfono sul sedile, si piegò in due e vomitò. Lo avevano fregato. Una manica di vecchi lo aveva trasformato in un pagliaccio colossale.

La radio ronzò.

Si ripulì la bocca col dorso della mano e afferrò il microfono. — Falange — disse piano. Temeva che il sindaco volesse aggiungere qualche spiacevole poscritto.

— Signore — gracchiò una voce acuta, — qui è la pattuglia Quattordici. Siamo di servizio su una vecchia strada di campagna, coordinate J Sei e T Ventitré.

— Okay. — Falange frugò tra le mappe, tirò fuori quella giusta, trovò le coordinate. La strada, stando alla carta, iniziava appena a nord di Duluth. — Allora?

— Ecco, signore, ci sta venendo incontro una grande nube di polvere, e vi assicuro che è proprio grande. II mio collega la sta guardando al binocolo, e dice che per quello che riesce a vedere dovrebbe trattarsi di una fila di pullman.

Falange, felicissimo, frenetico, tamburellò sulla carrozzeria dell'auto. Erano loro. Dovevano essere loro. E adesso cosa doveva fare? Continuare la caccia significava disobbedire a un ordine ben preciso. Stando alle regole, bisognava avvisare la polizia del Minnesota e PFBI. Che ci pensassero loro. Ma non era possibile. Quei vecchi Io avevano umiliato. Voleva vederli bruciare tutti nei forni crematori, e al diavolo le conseguenze. Forse, se tutto andava liscio, se la sarebbe cavata. Forse no. Non importava. — Bloccateli e teneteli lì, pattuglia Quattordici — ordinò Falange. — Sto arrivando.

Alzò l'interruttore della banda larga. — Qui è Falange — trasmise simultaneamente a tutte le auto. — Ci sono nuovi sviluppi. Convergete tutti immediatamente sulle coordinate J Sei e T Ventitré. D'ora in poi sarò io a ricevere tutte le chiamate. Non potete chiamare e rispondere a nessuno, compresa la centrale di Chicago.

Abbassò un poco la cintura sui fianchi, si ripulì il naso col palmo della mano e si avviò baldanzoso verso l'elicottero.

33

Herschel affiancò il Greyhound al pullman di Meccanico, le cui frecce direzionali continuavano ad accendersi e spegnersi: il segnale prestabilito per far fermare tutta là carovana. — Cosa c'è? — chiese Herschel, salendo sull'altro pullman.

Meccanico puntò l'indice oltre gli alberi. Un chilometro e mezzo più avanti c'era una curva a novanta gradi, per cui era impossibile non rallentare. Dopo la curva la strada risaliva una collina sguarnita d'alberi. Dalla sommità della salita si controllava alla perfezione tutto il traffico. — C'è un posto di blocco

— disse Meccanico. — L'ho appena intravisto fra gli alberi. Due auto della polizia, muso contro muso» Non potevano scegliere un punto migliore: c'è la foresta da tutti i lati, e per diversi chilometri è impossibile invertire la marcia. Chiunque vada a nord deve passare di lì. Non si scappa.

Un bastardo accoccolato sotto un sedile si mise ad abbaiare. I passeggeri più curiosi, per non perdere nessuna battuta del dialogo fra Herschel e Meccanico, furono costretti a protendersi in avanti.

— Discutiamone giù — disse Herschel, indicando con un lieve cenno della testa gli altri Gerrys.

Herschel tornò al Greyhound, fece scendere Estelle e Bo-Blue, poi tutti e tre raggiunsero Meccanico sulla banchina invasa dall'erba.

— Quando siamo partiti — disse Herschel a Estelle dopo aver delineato il problema — se non mi sbaglio avete caricato delle armi pesanti.

Lei annuì. — Tutto il nostro arsenale. Quattro mitragliatrici M Ottanta, tre mortai, e un cannoncino.

— I proiettili quanti sono?

— Per il cannone? Una dozzina o giù di lì. Però il raggio d'azione è molto limitato, 11 controllo della lunga gittata non funziona. Probabilmente è per questo che l'esercito lo ha dichiarato fuori uso. Al momento non è più utile di un bazooka.

— Che portata ha?

— AI massimo cento metri.

— E i mortai ? Fin dove arrivano ?

— A tre, forse quattro chilometri, ma non hanno nessuna precisione. Servono solo al fuoco di copertura.

Herschel si tolse gli occhiali, li ripulì dalla polvere strofinandoli fra pollice e indice. Quando tornò a iiffilarli, scoprì di aver concluso ben poco: la patina

grigia era diventata una cortina traslucida. — E così dovremo servirci dei cannoncini — disse. — Se sparassimo dal tetto... — Herschel calcolò la distanza che li divideva dalla cima della collina. — Penso che potremmo tirare almeno quattro colpi.

Estelle studiò un attimo la collina, poi il pullman che avevano a fianco, — Una carica contro una posizione fortificata? In salita? Su un pullman? — Era una donna con molto senso pratico. Abituata da sempre agli incubi, riusciva benissimo a riconoscere anche i sogni a occhi aperti, — Non sono una stratega, ma l'idea non mi sembra delle più allettanti.

— Questo è ovvio — ammise Herschel. — È una mossa pericolosa, pazzesca, ma francamente non riesco a immaginare niente di meglio. Bo-Blue, che ne dici?

Bo-Blue sedeva su un mon-ticello di terra, i piedi tesi in avanti, la testa bassa. Scrutò la collina e annuì. — Gome vuoi tu, Herschel. lo ci sto.

— Meccanico?

Anche lei guardò la collina, agitando le mani. Poi annuì. , Senza aggiungere altro, si diressero tutti e tre verso il pullman di Meccanico.

Estelle inciampò in un sasso che però era solo un mucchiet-to di polvere compressa. Si disintegrò a terra senza lasciare tracce.

Meccanico era dietro il volante, a testa bassa, riparata da un ammasso di cuscini disposti sul cruscotto.

Herschel e Bo-Blue stavano sul tetto del pullman, legati da due corde che uscivano dai finestrini, li cingevano alla vita e scomparivano di nuovo nei finestrini. Bo-Blue stringeva fra le braccia il cannoncino, Herschel i proiettili à forma di missile.

Herschel diede tre colpi sul tetto.

Meccanico accese il motore, superò la curva, risalì verso il posto di blocco.

Il pullman era quasi vuoto. La salita gli dava lo stesso qualche guaio,

comunque la velocità cresceva.

Herschel stringeva al petto sei proiettili» Corse diverse volte il rischio di vederseli sfuggire, mentre l'automezzo sobbalzava sulla strada non asfaltata. Bo-Blue, prono, si teneva in equilibrio appoggiandosi al fianco destro. Scrutava la strada attraverso il telemetro del cannoncino, lungo quanto il suo braccio, che gli riposava dentro le insenature dei gomiti, Sotto la sua mano sinistra si trovavano gli spinotti inutilizzabili che, in condizioni normali, avrebbero collegato l'arma ai comandi elettronici.

Teoricamente, i quattro poliziotti che formavano il posto di blocco avrebbero dovuto disporsi a due a due ai lati della strada, per sottoporre il pullman a un fuoco incrociato, però non avevano nessuna pratica delle tecniche della guerriglia e non capirono subito quello che stava succedendo. Restarono accucciati dietro le auto, mitragliatrici alla mano. Uno di loro aveva un microfono sotto la bocca e riferiva alle altre pattuglie gli sviluppi della situazione.

Aprirono il fuoco quando il pullman era ancora molto lontano, ma le loro armi avevano una portata ampia, e parecchi colpi arrivarono a segno.

Meccanico cominciò a girare il volante da una parte e dall'altra, spostando di continuo il pullman sui due lati della strada, per rendere difficile colpirlo.

I— Sono quasi a tiro — disse Bo-Blue senza togliere gli occhi dal telemetro.

Herschel bussò due volte sul tetto, fece una pausa, poi bussò altre due volte. Il pullman si rimise in linea retta.

Bo-Blue aggiustò quasi impercettibilmente la mira e sparò.

Una lingua di fuoco si alzò una decina di metri davanti alle due automobili.

— Proiettile.

Herschel aprì la culatta del cannoncino, infilò un proiettile e la richiuse. Bo-Blue stringeva l'arma con tanta forza che era come caricare un pezzo d'artiglieria ancorato al terreno.

Non appena lo sportello della culatta si richiuse, Bo-Blue sparò di nuovo. Il colpo era troppo alto. Il proiettile andò a finire sulla sinistra del posto di blocco.

— Proiettile.

Il terzo colpo andò perfettamente a segno. La macchina di sinistra, centrata alla ruota posteriore, scivolò indietro e s'incendiò.

— Proiettile.

La seconda automobile venne colpita al cofano.

Visto che le due macchine avevano preso fuoco, i quattro poliziotti fuggirono ai lati della strada, due da una parte, due dall'altra.

Meccanico spinse il pullman nello spazio fra le due macchine e le colpi a piena velocità. Una volò indietro, l'altra si ribaltò a fianco della strada, seppellendo due poliziotti.

I due superstiti decisero di salvare la pelle: balzarono fuori del nascondiglio e risalirono la collina, scomparendo nella foresta.

Meccanico fermò il pullman. Herschel e Bo-Blue si slegarono e scesero lungo il parabrezza, crivellato di fori di proiettili. Meccanico era appoggiata al volante, e dalla tempie le scorreva un torrente di sangue.

— È solo un graffio — disse debolmente quando Herschel, con delicatezza, le girò la testa per esaminare la ferita.

Herschel frugò nella cassetta del pronto soccorso, in cerca di qualcosa per fermare l'emorragia fino all'arrivo degli altri pullman. Scelse un cerotto a forma di farfalla che applicò sulla ferita.

La sistemò come meglio po- appoggiata al volante, tirò fuo-

teva, poi tirò fuori la carta ri la carta stradale e la passò

stradale. Non dovevano man- a Estelle. — Quanti chilome-

care più di un centinaio di chi- tri mancano al confina?

lometri al confine. Un centi- Lei posò il dito sulla scala

naio di chilometri. In cosa si delle distanze in fondo alla

era trasformata quella che do- mappa, poi lo trasferì sul di-

veva essere una piacevole scam- segno della loro strada. Resta-

pagnata? In una fuga mortale? va da percorrere ancora mezza

In una trappola? unghia che, tradotta in chilo-

II serbatoio di una delle due metri, significava un po' meno

auto esplose, inondando il ter- di trenta,

reno di metallo incandescente, Herschel stimò la velocità

— Ci restano sette proiet- d'avvicinamento della polizia, tili — disse Bo-Blue. — Devo Erano già a meno di nove chi-riportarli giù? lometri dall'ultimo pullman.

— No. — Smorzandosi, Se continuavano così, li avreb-l'eco dell'esplosione somiglia- bero raggiunti a una quindici-va sempre di più all'orribile si- na di chilometri dal confine, bilo delle pale di un elicottero — Guarda se ci sono città della polizia. — Ho il presen- o paesi, un posto dove fermar-timento che ci serviranno an- ci.

cora. E molto presto. Estelle tracciò una linea a

zig-zag sulla mappa, un chilometro a est, un chilometro a ovest. Ma era quasi tutta cam-

34 pagna, e non trovò molto. —

Estelle, che adesso stava con C'è una città a cinque chilo-

Herschel sul pullman capofila, metri circa da qui. Newton's

la vide per prima: una nube Dell. 11 nome è scritto a carat-

di polvere che correva lungo teri piccolissimi, fra l'altro,

la strada, una quindicina di — Non abbiamo alternati-

chilometri più indietro. Batté ve. O Newton's Dell o niente,

sulla spalla di Herschel. — È sulla strada?

Guarda. Auto della polizia. — No, bisogna svoltare.

Moltissime. — Avvisami quando arrivia-

Le vide anche lui nello spec- mo all'incrocio,

chietto retrovisore. Una mano Controllò di nuovo nello

specchietto retrovisore: le auto della polizia erano a meno di sei chilometri dall'ultimo pullman.

— Qui. Svolta qui.

Con un gran giro del volante Herschel infilò l'autobus nella strada laterale. Mise la freccia per segnalare agli altri di seguirlo. Viaggiarono per un chilometro circa in mezzo alle colline ed entrarono a Newton's Dell.

O, per meglio dire, entrarono in quello che restava di Newton's Dell.

Sei edifici in rovina, tre su ogni Iato della strada. Un motel, una drogheria-tabaccheria, un bar tavola calda, una stazione di rifornimento, un ufficio postale, una banca. Non esistevano tetti. Solo la stazione di rifornimento aveva ancora qualche vetro alle finestre. A parte la banca, che era di un giallo acceso, tutti gli altri edifici erano stinti, grigi. Era chiaro che nessuno viveva più a Newton's Dell da un bel po' di tempo.

Una città fantasma, il posto ideale per seicento Gerrys che combattevano

l'ultima battaglia.

Herschel si fermò davanti alla banca. — Porta tutti in uno degli edifici — disse a

Estelle. — Bo-Blue, tira giù i mortai e le mitragliatrici. — Herschel fece fermare i primi quattro pullman nei ristretti spazi fra un edificio e l'altro, trasformando la città in un unico muro. Agli altri due pullman fece bloccare i due lati della strada, lasciando solo

10 spazio dove potessero passare gli ultimi automezzi.

L'ottavo pullman. Il nono. Anche il decimo li raggiunse.

Un poliziotto si sporse dal finestrino della macchina e sparò una raffica con la mitragliatrice. Colpì il penultimo pullman della carovana e uccise l'autista all'istante.

Il pullman volò fuori strada, si rovesciò, si fermò contro il fianco d'una collina. Da ogni finestrino spuntarono braccia e gambe. Quando le prime urla d'agonia raggiunsero la città, il pullman s'incendiò.

Nascosto dietro il motel, Bo-Blue caricò il cannoncino e fece fuoco. II proiettile colpì

11 cofano della prima auto della polizia: uscì un filo di fumo, poi la macchina esplose in una serie di frammenti incandescenti.

L'ultimo pullman entrò a Newton's Dell.

La polizia non si lanciò immediatamente all'attacco. Le macchine circondarono la città e si fermarono ad attendere l'arrivo del Comandante, il capitano Falange, che nell'ultima comunicazione radio aveva specificato a chiare lettere di voler essere presente prima dell'inizio della strage.

Herschel approfittò dell'intervallo per sistemare le armi. Mise le mitragliatrici coi rispettivi uomini dentro i quattro ultimi edifici della città. Dispose i mortai ai due lati della strada. Lungo tutto il perimetro della città, a intervalli regolari, mise uomini armati di fucile.

Da un punto di vista strategico era la miglior formazione possibile, ma la sconfitta appariva inevitabile. Herschel lo capiva benissimo. Non avevano munizioni a sufficienza. Non avevano uomini a sufficienza. Come massimo, potevano sperare di tener duro fino a sera. Col buio, forse un pullman o due ce l'avrebbero fatta a fuggire. Una speranza debolissima, certo, ma sempre meglio di niente.

Falange scese dall'elicottero e restò a godersi lo spettacolo. Finalmente. I suoi pullman fantasma, in trappola. E tutti i

Gerrys che gli avevano procurato un sacco di guai.

Soffocò l'impulso di lanciarsi in un attacco immediato, di massa. Visto che l'inseguimento era terminato, non aveva intenzione di dare il "coup de grace" senza la debita fanfara.

Diede l'ordine di non sparare. Poi si fece passare alla radio, con un collegamento simultaneo, le tre stazioni televisive di Chicago e diede il via a una conferenza stampa. — Ragazzi — disse — qui è Falange. State pronti coi registratori, perché sto per raccontarvi la storia più colossale del secolo.

Come avvoltoi richiamati da un gregge di agnelli destinati al sacrificio, i giornalisti arrivarono sui loro elicotteri dai colori sgargianti, coi nomi delle emittenti televisive dipinti sui fianchi a lettere fosforescenti. Cercavano di convincere se stessi e il pubblico che quanto stavano facendo era pericoloso, per cui indossavano quasi tutti tute mimetiche col nome e l'indicazione della stazione ricamati in nero sul taschino. Imbracciavano le telecamere a spalla, come i poliziotti imbracciavano fucili e mitragliatrici.

I giornalisti si misero immediatamente al lavoro. Disposero le attrezzature per la ripresa dal vivo del massacro.

Con una pazienza sorprendente Falange rispondeva alle loro domande, interminabili e sempre uguali. A ogni giornalista dava le stesse informazioni che aveva già dato agli altri. Continuò a rispondere finché non gli comunicarono che tutte le telecamere erano a posto. Allora afferrò il megafono e regolò il volume al massimo.

— Pronti — urlò, uscendo da dietro il riparo della sua macchina e assumendo un atteggiamento molto eroico. Poi tirò fuori la sua Browning.

— Puntare.

Puntò la pistola contro il pullman più vicino.

— Fuoco!

Schiacciare il grilletto gli procurò qualcosa di molto simile all'orgasmo.

## 35

Mancavano ancora tre ore all'inizio della sua trasmissione, ma Marie Robinson, meglio nota come Yankee Doodle, si trovava già in studio. Controllava i ricevitori radio e i monitor televisivi collegati alla lunghezza d'onda delle auto della polizia.

I monitor le davano un'immagine vivida degli orribili avvenimenti di Newton's Dell, i ricevitori radio le fornivano i dettagli logistici.

Una telecamera trasmise gli spasimi dell'agonia di una Gerry. Mezza dentro e mezza fuori da una finestra al secondo piano di un edificio, col sangue che le copriva la faccia, spirò col fucile in mano. Qualcuno la tirò dentro. Il suo fucile, o un altro esattamente identico, spuntò alla finestra e riprese a sparare.

— Pattuglia Trentacinque, state sparando troppo in alto — gracchiò la radio. — Abbassate il tiro.

I monitor televisivi inquadrarono, in primo piano, il poliziotto addetto alla macchina che aveva un enorme "35" dipinto sul tetto. L'uomo tese un braccio in avanti e regolò l'alzo della mitragliatrice fissata al cofano. Quando ricominciò a sparare, la telecamera seguì i suoi proiettili, che si conficcarono nella banca esattamente a un metro e settanta sopra il livello del suolo.

— Perfetto, Trentacinque. Buon divertimento — commentò la radio.

Di tanto in tanto il fuoco diminuiva e la polizia si portava più avanti. In quegli intervalli, i giornalisti trasmettevano materiale informativo sui capi

dell'EDA che dovevano essere intrappolati nella città. Le fotografie fornite dalla polizia apparivano sugli schermi, e i giornalisti le commentavano. Herschel Lichter. Poliziotto in servizio attivo, di mezza età, ma simpatizzante dei Gerrys. Ricercato per distruzione di proprietà del governo, assalto a mano armata, rapimento e omicidio. Le ultime due accuse furono accompagnate da fotografie molto dettagliate del corpo carbonizzato di Capitano. Estelle Hopkins. Da giovane doveva essere stata molto bella. Adesso i suoi occhi erano duri. O, come disse uno dei giornalisti, logori. Ricercata per falsificazione di documenti ufficiali, rapimento e omicidio. Bo-Blue Bonnera. Lo mostrarono durante una partita mentre fermava, col suo inconfondibile stile, la palla e regalava alla sua squadra la vittoria nel campionato. Ricercato per non essersi presentato agli esami Euta, rapimento e omicidio.

Un giornalista ricapitolò la situazione servendosi di una magnifica mappa tridimensionale di Newton's Dell. Le sue conclusioni: non c'era dubbio che le barricate dei Gerrys erano destinate a cedere. La polizia le avrebbe abbattute, uccidendo tutti uno per uno.

Incapace di sopportare quello spettacolo, Marie si trasferì nel suo ufficio. Tolse dal frigorifero una bottiglia di vino rosso, la stappò, se ne versò un bicchiere e lo bevve d'un fiato. Sperava che servisse a cancellarle dalla mente gli orrori di Newton's Dell

Ma servì solo a rendere più acuta la sua rabbia impotente.

Aveva ventotto anni e voleva dedicare tutta la sua esistenza ad aiutare i Gerrys.

Nata a Perry, New Hampshire, millequattrocento abitanti, Marie, come tutti, se n'era andata di casa a dodici anni.

Trasferitasi a Chicago, si era dedicata alle interminabili orge di droga e d'amore che i giovani chiamavano "libertà".

Un giovane politico si era invaghito di lei e, per ricompensarla della sua esuberanza sessuale, l'aveva assegnata al controllo della sua circoscrizione elettorale.

Era il suo primo lavoro. Lei lo aveva preso molto sul serio.

Bussava alle porte, fermava la gente per strada. Aveva alzato il prezzo di un voto da cinque a sei dollari, sborsando la differenza di tasca propria. Aveva perfino assoldato, a sue spese, una banda di ragazzi per intimidire gli avversari più ostinati.

La tattica funzionò alla perfezione: i voti che lei procurava erano sempre superiori al previsto. Quando il suo protettore annunciò la propria candidatura al senato, lei sembrava destinata a prendere il posto.

Poi scoprì come morivano i Gerrys.

Aveva appena quattordici anni. Era andata a una festa. Il suo accompagnatore, un ragazzo di diciannove anni, giudice della corte suprema, l'aveva portata alla tribuna per spettatori in un Centro Euta. Un ottimo spettacolo per le ore piccole, le aveva detto.

Lei non era mai stata a un Centro Euta. Aveva solo un'idea molto vaga di quello che vi succedeva.

La tribuna, col pavimento a vetri unidirezionali, occupava tutto il secondo piano del Ctn^ tro Euta. Seduta in una delle morbide poltrone di velluto verde, Marie aveva osservato la processione di Gerrys che entravano nudi nella sala al piano di sotto. I pochi che superavano l'esame uscivano da una porta verde. Quelli che non lo superavano venivano spinti oltre una porta rossa che immetteva in una grande stanza con le pareti di metallo e il pavimento a grata. Il soffitto trasparente di quella stanza aveva una sfumatura bluastra.

Riempito al massimo il locale, un Euta aveva alzato un interruttore situato all'esterno, e dalla grata erano spuntate lingue di fuoco. Marie non poteva udire i Gerrys perché c'era l'isolamento acustico, ma dall'orribile tendersi delle loro bocche era chiaro quanto soffrissero. Tentavano di arrampicarsi l'uno sull'altro, nel vano tentativo di sfuggire alle fiamme.

L'Euta aveva alzato ancora un poco l'interruttore. Era uno showman nato, sapeva esattamente cosa divertiva gli osservatori in galleria, e si compiaceva

della propria abilità di creare uno spettacolo perfetto.

Le fiamme si erano alzate. I Gerrys cercavano inutilmente di scalare le pareti metalliche. Bussavano disperatamente alla porta. Saltavano in aria, e fra gli spettatori qualcuno disse che gli ricordavano i chicchi di granturco messi ad abbrustolire.

La pelle dei Gerrys si disseccava e raggrinziva, I loro peli s'incendiavano: prima i peli pubici, poi i capelli, che formavano una corona incandescente.

L'Euta avrebbe preferito tirare in lungo lo spettacolo di qualche minuto, ma il lavoro si accumulava, e il gran finale non poteva essere rimandato. Alzò di altri due scatti l'interruttore, portandolo al massimo.

La stanza si riempì di fuoco, che arrivò a lambire il vetro sotto i piedi di Marie. L'impianto di condizionamento lottava per soffocare quel caldo terribile. Quando le fiamme si spensero, nella stanza sotto di loro non c'era più nulla, solo pochi mucchietti sparsi di ceneri e di ossa. Quei poveri resti furono spazzati via dai getti d'acqua. Uno sbuffo d'aria calda ripulì le pareti.

Come tocco finale, diversi vaporizzatori spruzzarono nella stanza un disinfettante al profumo di pino.

Il gruppo successivo di vittime entrò subito.

Il suo accompagnatore insisteva: Marie fu costretta a vedere altre tre volte quell'orribile tortura. Ogni volta che i corpi si trasformavano in cenere, il ragazzo le afferrava una coscia e la carezzava freneticamente.

Quello spettacolo l'aveva disgustata oltre ogni dire.

Si era congedata dal ragazzo sulla porta (era la prima volta che negava il proprio corpo a qualcuno) ed era rimasta sola.

Da allora in poi, la sua vita cambiò.

Cominciò a parlare in favore di un trattamento più umano per i Gerrys. Tenne conferenze, stilò petizioni, raccolse fondi.

Era una situazione molto imbarazzante, secondo alcuni disperata. Marie era diventata fonte di grave imbarazzo per i suoi amici dirigenti politici.

Per cui era partito l'ordine: bisognava distruggerla.

In una riunione ad alto livello fu deciso di toglierle il lavoro.

Il suo appartamento cominciò a fare cose bizzarre: dapprima si spense il riscaldamento. Poi il rubinetto si rifiutò di spruzzare acqua. Poi scomparve la luce. Le sue richieste di riparazioni passarono sotto silenzio.

Qualcuno le rubò la macchina.

Un ladro entrò nel suo appartamento, portò via tutte le carte di credito e defecò sui mobili.

Marie cercò di trovare un altro lavoro, ma nessuno l'assumeva.

Fece richiesta del sussidio settimanale garantito per legge a tutte le persone della sua età che non riuscivano a trovare lavoro o non ne avevano voglia. Ma dopo le sei settimane d'attesa obbligatorie, quando andò a ritirare il primo assegno, l'impiegato le disse che il suo incartamento si era perso. Le consigliò di presentare un'altra domanda.

I suoi pochi risparmi finirono in fretta.

Soppravvisse sei settimane in un appartamento gelido, mangiando il minimo indispensabile, poi prese una decisione.

Era emigrata in Canada portando con sé solo .una valigetta piena di vestiti e il giaccone pesante che le avevano regalato i genitori quando era uscita di casa.

II giorno che attraversò il confine aveva sedici anni e mezzo.

Aveva frequentato le scuole'e l'università lavorando come cameriera part-time. Si era laureata in giornalismo politico col massimo dei voti.

Coi prestiti ricevuti dagli amici era riuscita a comperarsi un trasmettitore radio discretamente potente, e un camioncino per andare in giro.

Sul camioncino scrisse [4]"Voce del Canada Libero", si trasferì in una località appena a nord del confine e cominciò a trasmettere vecchi dischi e propaganda pro-Gerrys.

Le sue apparecchiature coprivano appena un raggio di trecento chilometri, ma la sua fama crebbe. Nastri pirata delle sue trasmissioni circolavano in Canada, dove Marie era la punta di diamante del movimento d'opinione anti-USA, e in America, dove divenne un simbolo di speranza per moltissimi Gerrys.

Ovviamente, il governo degli Stati Uniti si lamentò della situazione col primo ministro canadese. Questi, un liberale che disapprovava di tutto cuore la politica americana, si rifiutò d'intervenire. Anzi, l'abilità di quella donna, capace da sola di scuotere quello che lui considerava un regime fascista, gli dava grande piacere.

Impossibilitati ad agire per via diplomatica, gli Stati Uniti avevano fatto ricorso alla tecnologia.

Per diverse settimane, attraverso i finestrini del camioncino, Marie era rimasta a osservare una squadra di uomini di mezza età, capitanata da un ragazzo, che impiantava su un piedistallo di cemento un'immensa antenna radio.

Aveva aspettato pazientemente che terminassero il lavoro. Poi aveva fatto rientrare i piedini idraulici del camioncino, lo aveva portato nove chilometri più a sud, ben oltre il raggio d'azione dell'antenna immobile, e lì aveva ricominciato a trasmettere. Aveva perso meno dì mezza giornata di trasmissioni.

Nei giorni seguenti aveva raccontato l'episodio nei minimi dettagli, usandolo come esempio della ristrettezza di vedute dei giovani politici americani.

Quella storia aveva fatto crescere di molto la sua reputazione, già enorme. Ma aveva anche mandato su tutte le furie i pezzi grossi americani che avevano concepito il piano. Di conseguenza, la campagna contro di lei subì una drammatica escalation.

Una sera, al termine delle trasmissioni, era scesa dal camioncino e si era trovata faccia a faccia con cinque ragazzi muscolosi, vestiti di nero, e con le facce coperte dal passamontagna. Due reggevano borse rigonfie. Tutti avevano pistole col silenziatore a fuoco rapido, di fabbricazione americana, a calcio corto e canna mozza: le armi preferite dai commandos del mondo intero. Erano pistole che non facevano il minimo rumore. Persino l'involucro dei proiettili si disintegrava, eliminando anche il tintinnio del pezzetto d'ottone che cadeva a terra.

Due l'afferrarono per le braccia, altri due per le gambe. Il quinto le infilò un bavaglio in bocca e, mentre gli altri la buttavano a terra, si slacciò la lampo dei pantaloni.

Di tutti gli orribili patimenti che subì quella notte, Marie ne ricordava uno in particolare.

Il rumore secco, tagliente, che fece il suo naso quando uno degli assalitori, alzandosi, glielo fracassò col tacco di metallo dello stivale.

Trascorse quasi sedici settimane all'ospedale e fu sottoposta a dodici operazioni, per rimediare ai danni causati al suo viso e al corpo. Nonostante tutto, nonostante quei quattro mesi d'agonia interminabile, Marie si riteneva estremamente fortunata.

Il suo collega che stava trasmettendo mentre la violentavano era rimasto ucciso nell'esplosione che aveva distrutto il camioncino.

I canadesi decisero che si trattava di una spedizione punitiva degli americani e condannarono aspramente il gesto.

Sfortunatamente, non emerse la minima prova della colpevolezza degli Stati Uniti. II governo americano negò violentemente le accuse e fece pressioni sul primo ministro canadese perché la faccenda fosse messa a tacere.

II che, a prima vista, fu quello che accadde.

Ma quando Marie uscì dall'ospedale, trovò ad aspettarla una lettera. Era firmata dal primo ministro e diceva che se lei se la sentiva di riprendere le

trasmissioni, il Canada si sarebbe assunto la responsabilità dell'emittente.

Marie andò a conferire col primo ministro quello stesso giorno. Entro sera era diventata una rappresentante ufficiale del governo canadese.

Grazie ai fondi governativi potè acquistare tutte le attrezzature necessarie, che vennero installate a Ottawa, vicino al Campidoglio, in una base militare ben protetta. La Voce del Canada Libero s'inserì sulla maglia radio delle emittenti governative. La sua potenza era ormai tale che le trasmissioni arrivavano a tutto l'emisfero nord del globo.

Marie ricominciò il programma esattamente alla mezzanotte del primo anniversario della distruzione del camioncino.

Da allora, la sua stazione non aveva smesso un solo minuto di trasmettere.

Dopo aver vuotato la bottiglia, Marie uscì, prese un taxi, si fece portare all'ufficio del ministro degli Esteri.

Non si preoccupò di fissare un appuntamento. Sapeva benissimo che lui l'avrebbe ricevuta.

Si erano conosciuti tre anni prima, a uno dei numerosi ricevimenti offerti dal primo ministro.

Appena entrata, Marie si era trovata coinvolta in un'aspra discussione con l'ambasciatore del Messico (— Noi non offriamo asilo politico ai Gerrys americani perché non ci immischiamo negli affari delle altre nazioni —) e col vicepresidente degli Stati Uniti, in missione attorno al mondo (— Gli idealisti come voi non fanno che rimproverarci la nostra politica interna, ma la verità è che i vecchi sono del tutto inutili. Ai Gerrys noi diamo esattamente quello che si meritano —).

George LeClair, ministro degli Esteri, un vedovo sui cinquantanni ancora snello e piacente, aveva colto al volo la conversazione ed era corso in aiuto di Marie. Per tutta la cena, e poi nel corso della serata, si erano battuti assieme contro i loro avversari ideologici.

Poi George aveva accompagnato Marie a casa e, sulla porta, l'aveva invitata a pranzo per il giorno dopo.

Marie, mai timida quando si trattava di ammettere le proprie emozioni, e troppo realistica per rimandare l'inevitabile in nome dei cerimoniali sociali, lo aveva invitato a trascorrere assieme la notte.

Nel giro di una settimana erano diventati una delle più note coppie del Canada.

Si scambiarono le chiavi dei rispettivi appartamenti. George, inoltre, le diede la chiave

delle sue stanze personali annesse al suo ufficio. Marie usò quella chiave.

Al suo ingresso, sulla scrivania di George si accese una spia. Lui riuscì a raggiungerla venti minuti dopo.

— Marie. — L'abbracciò e le diede un bacio tenero, affet-tuosissimo. — Cosa ci fai qui?

— George guardò l'orologio.

— Non devi cominciare la trasmissione fra poco? — Lui sapeva benissimo che il loro rapporto era un "ménage à trois" : loro due, più la Voce del Canada Libero. — Non dirmi che osi rischiare di saltare il lavoro, C'è qualcosa che non va?

Lei indossava i suoi vestiti preferiti: blue jeans, una camicia ricavata da una vecchia bandiera americana, e una giacchettina di velluto a coste con una toppa cucita sulla manica sinistra, la manica più vicina al cuore. Sulla toppa c'era scritto "Salviamo i Gerrys d'America". Seppellì le mani nelle tasche e si strinse nella giacca. La giacca, acquistata a una svendita, era troppo larga, faceva sembrare più grosso il suo corpo snello, le dava l'aria di un bambino tutto infagottato per una passeggiata all'aria aperta. — George, hanno trovato la carovana.

Lui versò da bere: un doppio scotch per sé, ottimo vino rosso per lei. — Lo

so. È tutto il giorno che la televisione non paria d'altro. — Le passò il bicchiere. Lei lo prese, ma lo appoggiò sul tavolino senza bere.

— George, dobbiamo fare qualcosa.

Lui si avvicinò alla finestra. Nel cortile sotto, sei membri della Camera dei Pari fumavano una sigaretta in attesa della ripresa dei lavori. La loro età media era sui cinquantasei anni, per cui provavano un'indubbia simpatia per i Gerrys. Sfortunatamente, í politici non agiscono in base a simpatie o perché si sentono moralmente oltraggiati. Nel migliore dei casi agiscono per proteggere chi li ha votati e la propria posizione. Certo, per i Gerrys era dura. Ma era dura anche per i poveri, gli ammalati, i disoccupati canadesi, ed erano loro che votavano. I politici canadesi offrivano asilo politico ai Gerrys e finanziavano la VCL, e con questo mettevano a posto la coscienza, ma si opponevano decisamente a misure più energiche o costose. — Cosa suggerisci?

Lei si alzò e gli si avvicinò. Si mise fra George e la finestra, in modo che lui fosse costretto a fissarla negli occhi. — Newton's Dell è a meno di venticinque chilometri dal nostro confine. II Canada potrebbe inviare truppe dell'esercito a salvare i Gerrys. Con un po' di fortuna si risolverebbe tutto in meno di un'ora.

George cercava disperatamente di farle capire la dura verità, e cioè che la sua risposta era già stata decisa. Le voleva troppo bene per rischiare di perderla per una spiacevole realtà politica. — Se compiamo un gesto del genere, umanitario e toccante finché vuoi, rischiamo la guerra totale con gli Stati Uniti. No, amore, temo che il gioco non valga assolutamente la candela.

— George, lo sai che il primo ministro non può vedere gli Stati Uniti. Forse accetterà.

— Io non ci scommetterei. I falchi assalgono gli agnelli, non i leoni.

— Almeno potresti chiederglielo.

— È inutile. So già cosa risponderebbe.

— George, ti prego.

Il ministro degli Esteri accarezzò la testa di Marie. — Mi dispiace, amore. Mi dispiace sul serio. Ma la risposta è un no categorico.

Marie si fermò al primo bar lungo strada e ordinò un calice di vino solo per avere una scusa per restarsene tranquilla al buio. La televisione stava trasmettendo un'intervista in diretta col Comandante dell'assedio di Newton's Dell, un tipo dall'aria arrogante che si chiamava Falange, Al suo fianco un altro ragazzo sorrideva fiero: Mister Big, sindaco di Chicago.

— Quale sarà la prossima mossa?— chiese l'intervistatore.

— Ho chiesto all'armeria di Chicago di inviarci armi tattiche da assalto. Lanciafiamme e cannoncini elettronici. Appena ci arrivano sarà solo questione di tempo.

A quel punto s'intromise il sindaco. — Permettetemi una breve interruzione. Voglio dire che sono molto orgoglioso di Falange. Questo è un grande trionfo personale per tutti e due. Solo poche ore fa la gente si chiedeva se questa carovana esisteva sul serio. Ma io non ho mai dubitato della competenza di Falange, Gli ho detto che lo avrei sostenuto sino in fondo, e sono un uomo di parola. L'ho sostenuto come gli avevo promesso, ed è per questo che ora ci troviamo qui. Perché io credo fermamente nell'antica tradizione americana della legge e dell'ordine.

Marie gettò due dollari sul banco e tornò alla stazione. Arrivò appena in tempo per l'inizio della trasmissione.

36

Marie mise da parte gli appunti che aveva scritto, note per la sua celebre rubrica dedicata alle erbe curative. Il libretto che lei aveva scritto era arrivato in America ed era stato distribuito ai Gerrys da diversi gruppi rivoluzionari. Dopodiché, praticamente tutte le finestre delle case in cui vivevano i Gerrys avevano un vasetto in cui crescevano erbe. Copie pirata del suo libro costavano addirittura due topi o una coperta di lana. Il parlamento degli Stati Uniti era arrivato quasi al punto di proibire per legge la coltivazione delle

erbe di cui parlava il libro, poi qualcuno aveva fatto notare che l'America si sarebbe fatta una pessima fama se la coltivazione di erbe popolari come l'origano, il coriandolo e la salvia diventava un delitto.

Quel libro era una delle sue imprese più fortunate, e senz'altro era il caso di riparlarne, ma non oggi. Non oggi che centinaia di Gerrys stavano per morire a Newton's Dell,

Si accese la lampadina rossa sopra la porta dello studio, il microfono entrò in funzione. Lei lo sistemò a pochi millimetri dalla bocca, cosi vicino che a volte lo sfiorava con le labbra. — Oggi vorrei discutere con voi la strada di Gerrys in Minnesota — attaccò, — oppure, come lo chiamano i nostri giornali, il dramma di Newton's Dell, — Per far subito capire agli ascoltatori che si trattava di una trasmissione molto particolare, eliminò la musica di sottofondo e lo stacco musicale che seguiva sempre la sua prima frase. — A Newton's Dell si trova un numero imprecisato di Gerrys che stanno per essere sterminati solo perché, Dio del cielo, preferirebbero vivere in pace qui da noi anziché nel terrore dell'America. Appena ho avuto notizia di quello che stava succedendo mi sono detta: "Yankee Doodle, ragazza mia, il governo canadese non permetterà mai che si perpetri un orrore simile". Per cui sono andata dai pezzi grossi del governo e ho raccontato che idea magnifica, che progetto di classe sarebbe mandare un po' delle nostre truppe a salvare quei Gerrys. E lo sapete cosa mi ha risposto il nostro meraviglioso governo, quello che invita sempre i Gerrys a venire qua? "Non sono affari nostri", ecco cosa mi hanno risposto.

"Be', io non sono d'accordo, lo dico che è affare loro. E mio. E vostro. E di tutti gli uomini degni del loro nome che vivono nel mondo intero.

"I poliziotti che assediano Newton's Dell hanno richiesto a Chicago lanciafiamme e cannoncini elettronici. Io vi chiedo; secondo voi, quanto tempo possono resistere i Gerrys contro armi del genere? Mezzo minuto? Forse, Se a prendere la mira ci sono solo poliziotti ubriachi. Forse potranno resistere addirittura quarantacinque secondi.

″E vi chiedo ancora: anche se il governo si rifiuta d'intervenire, noi, come liberi cittadini, ce ne resteremo con le mani in mano ad assistere al massacro? Possiamo fare niente per aiutare quei Gerrys?

"La linea telefonica è in funzione. Chiamatemi. Vi prometto che nessuna proposta ragionevole sarà respinta."

Herschel, Estelle e Bo-Blue erano nascosti su uno dei pullman. Il parabrezza e i sedili erano sforacchiati dai buchi dei proiettili. 1 palmi e le ginocchia di tutti e tre sanguinavano: si erano tagliati strisciando sui vetri che coprivano il pavimento.

Herschel era accucciato accanto al sedile di guida. Estelle stava rannicchiata sugli scalini di salita. Bo-Blue era sdraiato a faccia in giù nel corridoio centrale, con fa testa sepolta fra le mani.

La radio era sintonizzata su VCL.

— Lanciafiamme e cannoncini elettronici. — Bo-Blue rotolò di fianco e si mise a sedere, per vedere gli altri due.

— Contro armi del genere non possiamo fare niente.

— Se rimaniamo qui, no.

— Herschel sobbalzò quando un proiettile colpi il volante e andò a piantarsi nella carrozzeria. — E se scappassimo via prima che le armi arrivino?

— Non faremmo nemmeno cinquecento metri, — Estelle represse un gemito quando la mano che si era bruciata sfiorò uno scalino. La mano era piena di ustioni, ma lei aveva rifiutato le cure mediche, dicendo al dottore di occuparsi dei feriti più seri. Si era fasciata con uno straccio, aveva preso un sedativo per smorzare il dolore e si era stoicamente rifiutata di fare altro.

Herschel appoggiò la faccia al cruscotto e guardò fuori del parabrezza. Alcune delle auto che circondavano la città erano molto distanziate fra loro. C'era tutto lo spazio necessario per un pullman lanciato a piena velocità. — Potremmo buttarci all'aperto in diverse direzioni. Sarebbero costretti a dividersi. Fra una mezz'oretta sarà buio. Un pullman o due potrebbero farcela.

Estelle indicò col braccio sano. — E Yankee Doodle?

— Cioè?

— Se riuscisse a trovare il modo di portarci via di qui?

Herschel si appoggiò contro il sedile di guida e tracciò una linea irregolare tra i frammenti di vetro sul pavimento. La linea girava su se stessa due o tre volte e terminava nel punto in cui iniziava. — Lo credi davvero possibile? È lontana centinaia di chilòmetri da qui. E poi l'hai sentita: il governo canadese non interverrà. Cosa vuoi che concluda? Cosa diavolo può concludere?

— Prima chiamata — disse Yankee Doodle, — Sei in diretta.

— Si — rispose la donna. — Mi senti? Sono davvero in diretta? È la prima volta che telefono e parlo alla radio. Ma quello che sta succedendo a Newton's Dell è cosi orribile che ho dovuto chiamarti.

— Cara — ribatté Marie, — non abbiamo molto tempo. Lascia stare i preliminari e dimmi la tua idea. — Yankee Doodle non era molto tenera coi principianti, oggi.

— Sì, certo, la mia idea. Non potremmo tentare col presidente degli Stati Uniti? Se ognuno di noi gli mandasse un telegramma di protesta...

— Due problemi — l'interruppe subito Marie. — Primo, non c'è il tempo. Secondo, il presidente degli Stati Uniti è in carica per svolgere una po-litica anti-Gerrys. Credi che Hitler avrebbe tolto il gas ai forni crematori di Auschwitz? Impossibile. Grazie per l'idea, ma non funziona. C'è un'altra chiamata? Qualcuno ha in mente un buon piano?

Estelle appoggiò le dita sui comandi della radio, ma erano sporche di sangue e scivolose. Indicò la radio, poi fece un cenno a Herschel. Lui spense l'apparecchio.

— Passate parola — disse a Estelle e a Bo-Blue. — Appena fa buio risaliamo tutti a bordo. Gli altri autisti tengano d'occhio il mio pullman: quando parto, si va.

La polizia spazzava la città coi riflettori a intervalli regolari, ma Bo-Blue non

ci mise molto a individuare il ritmo. Ogni volta che un pullman piombava nell'oscurità, faceva salire un Gerry.

Per coprire l'esodo, gli uomini alle quattro mitragliatrici sparavano una raffica e poi si spostavano in fretta in un altro punto, per dare l'impressione di una forza stabile.

Il pullman di Herschel si riempì quasi subito. Seduto al volante, aspettò che Bo-Blue gli segnalasse che tutti i pullman erano pronti.

Nello specchietto retrovisore vide Bo-Blue che balzava verso l'ultimo pullman.

— Sentiamo come va Yankee Doodle — disse a Estelle, e accese la radio.

Non era cambiato molto. A Marie non era ancora giunta nessuna proposta concreta. — Devo ripetervi una cosa — disse la voce della ragazza. —

Il nostro governo e il loro sono fuori gioco. Non ci daranno nessun aiuto. Zero. Se vogliamo combinare qualcosa, dobbiamo riuscirci da soli. Non perdete tempo a chiamare se non a queste condizioni. C'è qualcuno in linea?

Diversi secondi di silenzio.

— Qualcuno chiami, per favore.

Ancora silenzio. Poi la voce di un tecnico. — Marie, c'è qualcuno in linea. Te lo passo.

— Yankee Doodle? — chiese una donna.

— Sì, sì. Qual è il tuo piano?

— Sono in interurbana. Chiamo da Rainy River. Ascolto il tuo programma tutti i giorni e voglio dirti che ti ammiro molto per quello che fai.

— Grazie, mi fa molto piacere saperlo, ma se hai chiamato solo per questo non buttare via i soldi della telefonata. Non ho bisogno di complimenti. Non oggi. Oggi ho bisogno di risolvere un problema gravissimo.

— Lo so. È per questo che ho chiamato. Ho cinquantotto anni. Sono fuggita dagli Stati Uniti l'anno scorso. Nascosta in un doppiofondo (

di un camion che trasportava verdura,

— Grazie del pensiero — l'interruppe Marie, sempre più stufa delle proposte impossibili, a volte ridicole, che le giungevano dagli ascoltatori,

— ma credo proprio che i poliziotti americani non lascerebbero passare da Newton's Dell un camion carico di verdura.

— No, non mi hai capita. — La voce della donna si abbassò, tornò a pieno volume.

— Te l'ho raccontato solo per darti un'idea del mio passato, per farti capire che sono vissuta in mezzo a quegli orrori, che so come ci si pente, e che sono pronta a morire, se è necessario, per lottare contro quei giovani sadici.

— Meraviglioso, cara, ma il tempo stringe. Vieni al punto, per favore.

— Scusa, Tendo a divagare. Ecco qui la mia idea, Newton's Dell è a meno di venticinque chilometri dal Canada. Lo so perché ho guardato su una mappa. Io ho una piccola azienda di trasporti aerei vicino al confine. Prendo su i pescatori e li porto ai laghi su un Bell Commuter a quattro posti. Sai, uno di quegli elicotteri a tur-borotori. Di quelli che si possono guidare solo col patentino se si sta alla larga dalle rotte commerciali.

— Sì, li conosco.

— Bene. Senti, con l'elicottero posso fare venticinque chilometri in meno di due minuti. Poi ci vorrà un altro minuto per caricare la gente e due minuti per tornare indietro. In cinque minuti posso salvare quattro Gerrys.

Marie non rispose subito, e quando rispose la sua voce era eccitata. — E i radar? Non credi che gli americani ti intercetteranno?

— Non gli elicotteri, no. Lì ci sono solo guardie di confine, ed è difficile che abbiano a disposizione più di un aereo per una zona così remota.

Marie aspettò di nuovo a rispondere. Quando aprì bocca, il tecnico dovette abbassare il volume per tenere entro limiti normali il livello della sua voce. — Dimmi come ti chiami, per favore — disse.

— Darcie.

— Allora, Darcie, in nome del resto dell'umanità ti dichiaro ufficialmente santa. Per riepilogare l'idea di Darcie, Newton's Dell dista meno di venticinque chilometri dal confine. Venticinque chilometri. Due minuti di volo in elicottero. Se tutti gli elicotteri disponibili andassero a raccogliere un po' di Gerrys, la città si svuoterebbe in un attimo. Gli inglesi hanno la loro Dunquer-que. 1 canadesi possono avere la loro Newton's Dell. Voi che ne dite? Siete con me? Darcie è disposta a tentare. Vogliamo lasciarla andare da sola? Oppure le mandiamo dietro un'armata volante in piena regola?

Un'altra chiamata. Questa volta era * un uomo. — Mi chiamo Roy. Ho un elicottero che uso per spruzzare il concime. Posso portare sei uomini nello scompartimento di carico, se non li infastidisce l'aria in faccia.

— Ehi, Roy, quello che conta non è stare comodi, è arrivare vivi. Magnifico, siamo partiti. Continuate a telefonare. Forza, chi è il prossimo?

Un'altra chiamata: un taglialegna che faceva voli di ricognizione notturna per una stazione radio canadese. Aveva un apparecchio militare molto potente, e voleva andare a Newton's Dell. Telefonò un altro pilota. Partiva anche lui.

Ormai le chiamate arrivavano troppo in fretta perché Marie potesse rispondere a tutti. — Ehi — disse — è fatta. Diamo il via ufficiale al soccorso aereo per salvare i Gerrys di Newton's Dell. D'ora in poi, non telefonate. Saltate sui vostri elicotteri e partite!

Bo-Blue gli fece il segnale con la torcia elettrica. I pullman erano carichi e pronti ad avviarsi.

— Cosa facciamo ? — chiese Estelle.

— Non so — rispose Herschel. — L'idea sembra buona, ma se quando arrivano qui non riescono ad atterrare? Se li abbattono? Che fine facciamo?

Herschel si voltò, guardò i feriti, i moribondi, sdraiati sul pavimento del pullman.

Bo-Blue ripetè il segnale, pensando che Herschel non lo avesse visto.

Ma Herschel non si mosse. Il suo pullman era abbastanza riparato dal fuoco della polizia. Ma gli altri, quelli ai limiti della città, completamente allo scoperto? Quanti avevano il motore danneggiato? Quanti non sarebbero nemmeno riusciti a partire? E quanti dei pneumatici ad autovulcanizzazione erano troppo sforacchiati? Quanta gente sarebbe sopravvissuta per più di cinque metri?

Herschel appoggiò il dito sul pulsante d'avviamento, si fermò, ritirò il dito.

Poi aprì la portiera con aria decisa. — Scusate, amici — annunciò ai passeggeri. — C'è una lieve variazione di piani. Scendete tutti.

## 37

Un elicottero! Grande abbastanza da trasportare cinquanta passeggeri. Passò, rombando piano, al di sopra dei Gerrys che gridavano e agitavano le braccia.

Quando si abbassò si accesero le luci d'atterraggio sistemate sotto ognuno dei due stabilizzatori orizzontali, illuminando le lettere enormi che erano dipinte sotto il suo ventre. La scritta diceva *Guardia Nazionale dell'Illinois,*

L'elicottero rimase un attimo sospeso sopra il cono di luce gialla, poi scese e atterrò in una spianata, poco lontano dalle auto della polizia.

Si spalancò l'estremità posteriore, carica fino all'inverosimile.

I poliziotti corsero su e riemersero pochi minuti dopo. Reggevano lunghe casse cilindriche di fibrovetro, serbatoi da tracolla, fustini da venti litri di napalm liquido, e contenitori cilindrici di proiettili.

I Gerrys, che qualche secondo prima gridavano di gioia, si misero a piangere.

Erano arrivati i lanciafiamme e i cannoncini elettronici.

Mister Big fece cenno a Falange di seguirlo su una macchina, chiuse la portiera e alzò i finestrini perché nessuno potesse sentirli. Il sindaco, un esperto tiratore a cui piaceva moltissimo sparare, appoggiò al cruscotto il fucile e tirò fuori dalla giacca il portasigari d'oro, Quando lo aprì, risuonarono le note dell'inno nazionale americano. — Stando alle informazioni che mi hanno passato i giornalisti — disse — un gruppo di civili canadesi ha intenzione di varcare il confine e di tentare di portare in salvo i Gerrys.

Prese un sigaro, rimise in tasca la scatola e tirò fuori un accendino che riproduceva, in miniatura, i grandi lanciafiamme in dotazione ai Centri Euta. Era placcato in oro. — Inutile aggiungere che vogliamo vederli fallire. — Girò una rotella dentata su un lato dell'accendino, e una grossa lingua di fuoco si accese. L'accendino era un ricordo del supervisore del Centro Euta federale di Joliet, un ragazzo con un bizzarro senso dell'umorismo, un tipo destinato a fare carriera. Il sindaco accese il sigaro.

Falange non rispose. La sua bocca stava succhiando a tutta forza il poco che restava di una pastiglia d'anfetamine al gusto d'arancio. Era tutto preso dallo spettacolo dei suoi uomini che sistemavano l'artiglieria pesante, e non udì una sola parola dell'altro.

Mister Big afferrò il mento di Falange tra pollice e indice. portò il viso del poliziotto vicinissimo al suo. La punta del sigaro oscillava a pochi centimetri di distanza dall'occhio di Falange. — Quegli elicotteri canadesi, Falange. Non godono di nessuna protezione ufficiale. Per quanto ti riguarda si tratta solo di una manica d'impiccioni. Hai ogni diritto di spedirli diritti all'altro mondo. — Per il sindaco, la situazione era paradisiaca. I giovani americani sarebbero impazziti per chi dava una buona lezione a gente che si permetteva d'intromettersi negli affari degli Stati Uniti. La fama di cui godeva sarebbe balzata alle stelle, non appena avesse reclamato il merito dell'intera operazione, D'altro canto, se si fossero venute a creare complicazioni a livello internazionale, poteva sempre negare di aver dato quegli ordini, scaricando tutte le colpe su Falange.

Falange rise, formò una pistola col pollice e l'indice, la puntò verso il cielo, piegò il pollice diverse volte. — Mister Big, se volete i cadaveri di quei canadesi li avrete. — Falange non stava a fare l'analisi machiavellica delle possibili conseguenze politiche. Non in una sera come quella. Aveva un solo

obiettivo in mente: uccidere tutti i Gerrys di Newton's Dell. E nessuno, nemmeno un branco di maledetti canadesi, poteva fermarlo.

Il sindaco spalancò la portiera dalla parte di Falange. — Forza, corri a prenderli, tigre.

I lanciafiamme avevano un raggio di appena un centinaio di metri, per cui Falange tenne indietro le dodici squadre di due uomini (uno al serbatoio, uno all'arma). Disse loro

di tenersi pronti all'attacco.

I sei cannoncini elettronici erano stati disposti lungo il perimetro della città, a intervalli uguali.

Ormai travolto da un senso di invincibilità, Falange balzò sul tetto di una macchina e si espose in pieno al fuoco dei Gerrys. Da lì poteva tenere d'occhio l'intera città, e poi era così eroico, così virile, la pistola in mano, la sciarpa rossa, bianca e blu che gli ricadeva sulle spalle. A mettergli un piedistallo di cemento sotto i piedi, avrebbe fatto una figura magnifica in qualsiasi parco della nazione.

Si portò il microfono alla bocca e scrutò attorno, dal centro della città all'orizzonte buio. Non si vedeva nemmeno un elicottero. Che peccato. Le tacche per i canadesi abbattuti avrebbero fatto un figurone sul calcio della sua pistola.

Ma quello, ammesso che dovesse succedere, sarebbe successo più tardi. Adesso doveva occuparsi dei pullman, l'unica via di fuga ancora disponibile ai Gerrys, I pullman dovevano sparire subito.

— Mirate ai pullman — abbaiò nel microfono. — Pronti, Mirare. Fuoco!

Non andò perso nemmeno un colpo. Usati a dovere, i cannoncini elettronici non sbagliavano mai. I pullman balzarono all'indietro all'impatto dei proiettili e si divisero in migliaia di frammenti incendiari, affilatissimi, che volarono per aria. Dove atterravano, distruggevano tutto. I sedili e i cruscotti di plastica s'incendiarono. Dappertutto colavano rigagnoli di metallo incandescente. Lo

spettacolo di un uomo colpito da quei proiettili faceva star male persino i medici militari. Il trattato per il controllo degli armamenti firmato a Mosca dieci anni prima ne proibiva esplicitamente l'uso in guerra. Gli Stati Uniti, però, avevano ferocemente difeso il diritto di continuare a produrli come arma per il controllo del dissenso interno. Lanciati in mezzo a una folla di dimostranti, in pochi secondi creavano una pila di cadaveri di cinquanta metri di diametro. Era raro che i dimostranti restassero ad aspettare la seconda scarica.

— Ottimo colpo — si complimentò Falange coi suoi cannonieri. — Adesso spariamo alla gente. Un colpo per volta. Al mio ordine. Pronti. Mirare. Fuoco!

Herschel, accucciato all'interno della stazione di servizio, non poteva credere all'enorme massacro provocato dal proiettile. Dei novanta Gerrys barricati lì dentro con lui, almeno quindici restarono uccisi sul colpo, e trenta feriti. A giudicare dalle urla che uscivano dagli altri edifici, i risultati dovevano essere uguali dappertutto.

Il senso di colpa decuplicò l'angoscia di Herschel. I canadesi non si vedevano ancora. Non doveva prestar fede alle loro promesse. Avrebbe dovuto far fuggire i pullman finché ne avevano la possibilità.

Si avvicinò strisciando a Estelle e a Harry.

— Melissa? — bofonchiò Harry. — Melissa? — Gli occhi dell'uomo erano dilatati, e dagli angoli della bocca uscivano fili sottili di bava.

— È sotto choc. — Estelle gli indicò Melissa, appoggiata al muro dietro di loro. I suoi occhi pietrificati fissavano il nulla. Una piccola nube di fumo si alzava dal minuscolo foro sul lato sinistro della sua fronte.

Amplificata dalle radio delle auto, la voce di Falange ri-suonava da ogni lato della città. — Un altro colpo e dovremmo essere a posto, ragazzi — lo udirono gridare. — Pronti,

— A terra — urlò Herschel, — tutti a terra. — Tirò giù Estelle e la coprì col proprio corpo.

— No — rifiutò lei. — Non sono arrivata fin qui per morire con la faccia nella polvere. — Si sottrasse all'abbraccio di Herschel, raccolse il fucile, strisciò verso la finestra più vicina sui corpi dei compagni morti. Spronato dal suo esempio, Herschel prese la mitragliatrice e la raggiunse.

— Mirare.

Herschel ed Estelle s'inginocchiarono, appoggiarono le canne delle armi sul davanzale, mirarono alla macchina più vicina.

E d'improvviso il mondo intero scomparve in un'enorme nube di polvere.

Elicotteri!

Dovevano essere un centinaio. Spuntarono a grandi sciami dal cielo buio, falene corazzate che si aprivano la via alla luce dei fari montati in fretta e furia.

— L'ordine è annullato! — urlò Falange. — Mirate agli elicotteri. Ripeto, mirate agli elicotteri. Non lasciateli atterrare. Abbatteteli!

I cannonieri puntarono le armi verso l'alto.

I canadesi, però, non si fecero cogliere alla sprovvista.

Due elicotteri d'assalto dell'esercito canadese, entrambi coi numeri di matricola accuratamente nascosti dal nastro adesivo per evitare recriminazioni future, si portarono esattamente sul centro della città. Tutti e due avevano a bordo mitragliatrici elettroniche Ga-tling, capaci di sparare diecimila colpi al minuto. In teoria, i due elicotteri potevano, nel giro di un minuto, infilare un proiettile in ogni centimetro quadrato di un campo da football.

Dai ciascuno dei due apparecchi uscì un paracadute a discesa lenta che reggeva un razzo al magnesio. La zona sottostante riverberò di una luminosità intensissima.

Immediatamente gli elicotteri spararono una breve raffica. Si limitarono a sparare un proiettile tracciante ogni sette colpi, ma le auto della polizia

vennero sommerse da un fuoco continuo.

Gli uomini di Falange non avevano mai sperimentato una resistenza così poderosa, e corsero subito a rifugiarsi sotto le auto.

— Rispondete al fuoco, rispondete al fuoco — urlò Falange. Balzò giù dal tetto, s'infilò sotto la macchina, afferrò la giacca del ragazzo che si era nascosto lì. Falange lo tirò fuori, lo sbatté sul cofano, gli puntò contro una mitragliatrice. — Devi buttare giù quegli elicotteri, hai capito? Spara, spara.

Quasi pietrificato dalla paura, il ragazzo alzò la canna dell'arma e sparò. Non colpì niente, visto che mirava a occhi chiusi.

Incurante dei proiettili che gli fischiavano attorno, Falange balzò di auto in auto, cercando di rimettere in azione i poliziotti terrificati. Non ottenne molto. Appena lui si allontanava, quasi tutti gli uomini tornavano a nascondersi.

Coperto dai due elicotteri dell'esercito, un aerotaxi rosso e bianco atterrò nel mezzo della città. I Gerrys lo raggiunsero di corsa, caricarono quattro feriti gravi, e l'elicottero ripartì.

Poi arrivò un elicottero del pronto soccorso. I Gerrys infilarono due donne in coma nelle bolle trasparenti montate sopra i pattini di coda. Meccanico, Harry e altri due Gerrys salirono dietro il sedile del pilota, e l'apparecchio ripartì.

Atterrarono altri due elicotteri.

Falange estrasse la pistola, tirò fuori un poliziotto da sotto la macchina. — Allora, vuoi sparare? — chiese al ragazzo che tremavi da cima a piedi.

— Signore, ve lo giuro, sparerei, ma... ma... — Se l'era fatta addosso: un rivoletto scuro gli usciva dal fondo dei pantaloni. — Ho paura.

Falange infilò la pistola nell'occhio del ragazzo e schiacciò il grilletto. Il poliziotto cadde a terra contorcendosi. Un fiume di sangue scarlatto scorreva dal foro che aveva nella testa.

Falange s'infilò di nuovo sotto la macchina. — A chi tocca? — chiese.

Riluttanti, tre ragazzi uscirono all'aperto, tornarono al cannoncino e ripresero a sparare.

Deciso a sterminare a sangue freddo tutti i poliziotti necessari, Falange corse all'auto successiva.

Mister Big, accucciato sul sedile posteriore, spalancò la portiera e afferrò per il braccio Falange. — Guarda — gracchiò. — È il mio futuro politico che scompare in cielo sulle ali di quegli elicotteri.

Falange si chinò all'altezza dell'occhio del sindaco, — È colpa dei miei uomini. Non obbediscono agli ordini, Ma ho trovato il modo di rimediare. — Gli indicò il poliziotto che aveva appena ucciso.

— Grande, davvero grande — disse il sindaco, — Tu vai in giro a uccidere i tuoi poliziotti mentre i Gerrys scappano. Farai una figura meravigliosa al telegiornale del mattino. — Un cameraman se ne stava accucciato a pochi metri da loro. Aveva filmato la prima esecuzione e aspettava pazientemente la seconda. — Lo show è tuo, Falange. Sei tu la star, però sbagli tutte le battute.

— Sto facendo del mio meglio.

— Non è abbastanza. — Il sindaco puntò l'indice verso Newton's Dell. — Bisogna far saltare la città. Anche se tu fossi costretto a farlo da solo, la città deve saltare.

Falange aveva la bocca coperta dalla sciarpa, ma il suo tono d'incredulità non risultò per niente smorzato. — Io? Da solo?

Mister Big era calmissimo.

— Falange, o fai il tuo dovere, o dài le dimissioni. — Indicò di nuovo Newton's Dell.

— Sta a te decidere.

Distrutto, Falange si allontanò dall'auto, l'aggirò, fece un passo in direzione di Newton's Dell, si fermò, guardò Mister Big attraverso il finestrino.

Il sindaco annuì ripetutamente e gli fece cenno di proseguire.

Falange abbassò la Browning e corse verso la città, accelerando a ogni passo. Cercava di tenersi nell'ombra, anche se i due razzi so'pra di lui facevano una luce tremenda.

Era un bersaglio facilissimo.

Gli elicotteri gli spararono attorno una raffica d'avvertimento.

Si mise a cor^re a zig-zag.

Le raffiche si fecero più vicine.

Il sindaco sorrise. Stava per avere in pugno il capro espiatorio ideale, un morto del tutto impossibilitato a difendersi.

Ma intervenne il destino a giocarlo.

Risucchiati dalla corrente d'aria delle pale d'un elicottero, i due razzi al magnesio si scontrarono. Uno esplose, e trascinò con sé, in una gigantesca fiammata, anche l'altro paracadute.

Il terreno piombò nel buio.

I due elicotteri smisero subito di sparare. Non potevano correre il rischio di colpire alla cieca con armi del genere. C'era bisogno di luce.

Nel tempo che i due elicotteri impiegarono a lanciare altri due razzi, Falange arrivò in città.

E quando i due razzi si accesero, lui era nascosto nell'ombra, appiattito contro la parete posteriore della banca. Strisciando nel buio, scivolò verso l'ingresso laterale dell'edificio. Respirò a fondo, alzò il cane della pistola e si precipitò dentro a testa bassa, pronto all'azione.

Non c'era nessuno. A parte una ventina di Gerrys morti, la banca era deserta.

Strisciò sul davanti dell'edificio e scrutò la strada dal fondo del grande spazio vuoto che anni prima ospitava la vetrata.

Un elicottero enorme, di proprietà di un'impresa di costruzioni, stava caricando Gerrys, davanti alla stazione di servizio It a fianco.

Ripartì. Un altro elicottero, un Bell privo di sedili usato come telecamera aerea da un'ind ustria cinematograficà canadese, scese a terra.

Falange balzò fuori della banca, arrivò alla stazione di servizio, trovò una finestra e guardò dentro. Scorse le ultime tre persone rimaste in città. Herschel Lichter. Bo-Blue Bonnera. Ed Estelle Hopkins.

Estelle, sulla porta, faceva segnalazioni all'elicottero. Herschel e Bo-Blue stavano preparando un'ultima sorpresa per i poliziotti: una bomba a orologeria ricavata da una sveglia e da uno zaino pieno di bombe a mano.

Le loro armi erano appoggiate a terra.

— Fermi lì. — Falange infilò la pistola nella finestra. — Mani sopra la testa e niente scherzi.

Estelle cercò di afferrare la carabina, ma la sua mano ustionata non riuscì a tenerla stretta.

— Contro il muro — gridò Falange. — Tutti e tre. Contro il muro e immobili.

Anziché obbedire, Bo-Blue si chinò tranquillamente. Raccolse da terra il cannoncino e un proiettile.

— Sei un uomo morto — urlò Falange,

Bo-Blue aprì la culatta del cannoncino e infilò il proiettile.

Falange gli sparò alla coscia. I frammenti della pelle di Bo-Blue si spiaccicarono contro la parete. Lui volò indietro, ma riuscì a non cadere. Tranquillamente, senza prestare la minima attenzione allo squarcio che si era aperto nella sua carne, come se si trattasse della puntura d'una zanzara, Bo-

Blue richiuse la culatta.

Falange sparò di nuovo.

Il colpo s'infilò nel palmo della mano sinistra di Bo-Blue. Ma la sua fisiologia era talmente alterata che non uscì un filo di sangue.

Bo-Blue abbassò il cannoncino a livello della sua vita, mirò appena sotto il davanzale della finestra, e fece fuoco.

Falange restò sospeso in arià un attimo, con le mani piegate sui brandelli di carne sanguinante che un tempo erano il suo ventre, poi ricadde a terra.

Bo-Blue lasciò andare il cannoncino.

— Estelle — disse Herschel, — dammi una mano. — Infilò una spalla sotto l'ascella di Bo-Blue. Estelle lo sorresse per l'altra ascella.

Riuscirono a trascinare Bo-Blue oltre la soglia, sulla strada, e a infilarlo sull'ultimo elicottero.

Herschel fece salire per prima Estelle, poi lei si girò e gli tese la mano.

Herschel balzò su, e l'elicottero ripartì.

Estelle scivolò sul pavimento e rimase immobile, sdraiata sulla schiena. — Perdìo, Herschel, ce l'abbiamo fatta! — La sua voce era soffocata, come se qualcuno le avesse tirato un pugno. Un rivolo di sangue usciva da sotto il suo scialle rosso e logoro.

Herschel le corse vicino. Sotto di lei, sul pavimento dell'elicottero, c'era il foro di un proiettile, e un altro all'altezza delle sue scapole.

— Benvenuti a bordo, amici — esclamò la voce allegra del pilota dall'interfono. Una paratia a isolamento acustico lo divideva dal retro dell'elicottero. Lui poteva parlare coi passeggeri al microfono, ma non era in grado di vederli, e loro non potevano rispondergli. — Permettetemi di farvi notare qualche meraviglia naturale. Guardate un po' fuori. Otto chilometri davanti a noi. Quello, gente, è ii Canada.

Herschel sistemò Estelle come meglio poteva.

— Pensaci, Herschel — boccheggiò lei. — Non ci saranno più stupide leggi. Non avremo paura. Potremo uscire assieme alla luce del giorno. E andare a ballare. -— Quando gli sorrise, il sangue le correva nei minuscoli spazi fra un dente e l'altro. — Ho tanto freddo. Come se stessi scivolando in un tubo gelato.

— Ancora pochi minuti, E-stelle. — Le accarezzò i capelli sporchi di polvere. — E saremo a casa.

La testa di Estelle ricadde di lato.

Herschel vide, attraverso i finestrini, la linea netta della foresta che delimitava il confine.

— Permettetemi — disse il pilota — di essere il primo a darvi il benvenuto in Canada.

## 38

Bo-Blue alzò sei volte sopra la testa il peso da centocinquanta chili e lo rimise a terra.

Sfilò la maglietta che indossava, se la passò sul petto sudato, la gettò via dopo averla compressa alle dimensioni d'una palla.

Aveva cicatrici fresche sulle ginocchia, sulle spalle, sui polsi e sullo stomaco, chiazze bianche in un corpo che adesso era tutto abbronzato dalla lampada solare.

Le cicatrici erano il ricordo delle sei operazioni cui si era sottoposto dopo l'arrivo in Canada, perfettamente riuscite. Non aveva più bisogno del sacchettino per orinare. Parti organiche sostituivano i fili di metallo che prima gli tenevano uniti polsi, spalle e ginocchia. Le mani erano rimpicciolite della metà. Un certo prezzo doveva pagarlo, comunque. Per tenere a un livello normale le funzioni del corpo, era costretto a ingoiare un sacco di pillole, persino tre all'ora, e doveva continuare per tutto il resto della vita. Ma era un

prezzo molto basso in cambio della salvezza.

Si sdraiò a terra, infilò una cintura che pesava cinquanta chili e fece un centinaio di flessioni sulla punta delle dita, secondo lo stile militare. Poi balzò sul quadro svedese. Sembrava più forte dopo ogni esercizio, non si stancava mai.

Herschel, che aveva già terminato la ginnastica, entrò nella sauna.

La palestra era aperta a maschi e femmine, per cui non fu sorpreso di scoprire che dentro c'era solo una donna.

Sdraiata sullo stomaco, inarcò la schiena e si girò a guardarlo. — Ciao, Herschel. Che piacere rivederti. Ti ricordi di me? Marie Robinson. Della Voce del Canada Libero.

Lui esitò, immobile sulla soglia.

— Forza, entra, Herschel,

— Marie si asciugò la fronte.

— La temperatura è ottima. E prometto di non mordere.

Riluttante, Herschel entrò, chiuse la porta, si sedette. — Sei socia della palestra da molto?

— Solo da ieri. Visto che non rispondevi né al telefono né per lettera, mi sono informata sulle tue abitudini. Ho scoperto che vieni qui tutti i giorni e così mi sono iscritta. Meno male che sei arrivato. Un'altra mezz'ora qui dentro e mi sarei sciolta come un budino.

Il giorno dopo l'evacuazione di Newton's Dell, Marie, assieme a diverse personalità del governo, si era recata a visitare l'accampamento militare di Devlin dove i Gerrys erano temporaneamente ospitati.

Tutti le avevano detto che Herschel era il capo del gruppo. Lei era andata subito a cercarlo e gli aveva proposto di fare lavoro di propaganda per la causa degli anziani.

Herschel le aveva risposto che ci avrebbe pensato e si sarebbe messo in contatto con lei. Ma non si era più fatto vivo.

— Mi chiedevo solo se hai preso una decisione per la mia proposta.

Herschel sedeva a testa bassa. Il sudore che si raccoglieva sul naso cadeva a terra, fra i suoi piedi. Nelle poche settimane da che era lì si era rimesso perfettamente: con le gocce di sudore riusciva a colpire il punto del pavimento che sceglieva come bersaglio.

— Alludevo al giro di propaganda del Canada — aggiunse lei, visto che Herschel non rispondeva. — Per far sapere a tutti quanto soffrono i Gerrys americani. Basta che tu mi dica di sì e io ti faccio parlare nelle università, nelle città, in televisione. Voglio passare al setaccio tutto il Canada. Portare l'opinione pubblica dalla nostra parte. Unire gli immigrati americani in un gruppo compatto, capace di esercitare una buona pressione politica. In modo che il. governo canadese sia costretto ad ascoltarli.

Herschel prese un mestolo d'acqua da un barile vicino. Ne versò metà in testa e metà sulle rocce lì vicino. — Mi spiace. Divento nervoso se devo fare discorsi. — Strinse di più la salvietta attorno allo stomaco, snellito dalle settimane di ginnastica.

— Allora ti presterà un ottimo libro che ti aiuterà a superare il complesso. Senti, Herschel, tutti i giornali, tutte le stazioni televisive canadesi hanno mostrato la tua fotografia. La nostra gente sa che tu eri il capo dei Gerrys di Newton's Dell. È te che vogliono vedere. Sei tu il più popolare.

— Marie capì che era tutto inutile e passò a una tattica più mordace. — Cosa c'è? A-desso che sei sano e salvo non vuoi più aiutare i Gerrys?

Herschel non si lasciò scuotere. Appoggiò la testa al muro e chiuse gli occhi. Alzò la voce solo per superare il sibilo delle rocce che fumavano.

— Ammiro la tua tenacia e la tua dedizione, ma cerca di vedere le cose dal mio punto di vista. Il governo canadese mi offre una casa, un lavoro, un sussidio fisso. II fatto è che io non merito niente di tutto questo. Negli Stati Uniti mi trattavano come un topo. Qui mi trattate come se rappresentassi una

specie in via d'estinzione. L'unica cosa che desidero è poter fare da solo, avere successo o fallire, ma comunque grazie alle mie forze. Tu dici che sono arrivato alla fine dell'arcobaleno. Benissimo. Però la pentola piena d'oro voglio portarla via con le mie mani.

Bo-Blue bussò alla porta a vetri della sauna e indicò l'orologio appeso al muro. Era quasi ora di pranzo. Mimò l'atto di tagliare il cibo e portarselo alla bocca. Herschel, a cenni, gli rispose che aveva ancora dieci minuti.

Bo-Blue annuì e scomparve sotto la doccia.

— Tu presumi che io voglia fare l'immigrato in Canada — riprese Herschel. — Non è vero. Mi hanno costretto a fuggire dagli Stati Uniti, non sono qui per libera scelta. Questa non è la mia patria. Non voglio restarci.

Marie si alzò, si passò un dito sulle labbra per allontanare i capelli intrisi di sudore. Strizzò gli occhi. — Vuoi tornare indietro. È questo che mi stai dicendo, no? Non puoi fare il giro di conferenze perché vuoi tornare indietro.

Herschel sorrise. — Oggi non esistono molte possibilità di lavoro per un sovversivo.

Lei rise, annullando un po' della tensione che era cresciuta fra loro.

— Lo sa il cielo — disse Herschel — se non apprezzo quello che hai fatto, e ti devo molto, ma devo molto anche a tanta altra gente. Gente che tu non hai mai conosciuto. Ed Gilroy. Louis Morera. — La sua voce s'incrinò. — Estelle Hopkins. Si tratta di vedere quale debito devo saldare per primo. E come. Sarei già partito, solo che Bo-Blue Bonnera, il tipo che ha appena bussato alla porta, vuole venirecon me. Ho dovuto aspettare che i medici Io rimettessero in sesto.

— Capisco. — Marie indietreggiò sulla panca, si appoggiò al muro. Quando alzò la testa, la lampada solare appesa al soffitto gettò un riflesso rossastro sulla sua fronte, sulle guance, sul mento. Parlò con dolcezza estrema. — Io sono una donna molto malleabile, Herschel, soprattutto quando si parla di far saltare il governo degli Stati Uniti, Voglio modificare la mia proposta per offrirti qualcosa che sia maggiormente in linea coi tuoi interessi. Ho un sacco

di amici, e alcuni di loro sono molto importanti. Anziché organizzarti un giro di conferenze, che ne dici se ti procuro roba più concreta? Ad esempio armi, esplosivi, apparecchiature radio, for-

se anche consiglieri militari?

— Sarebbe un gesto molto generoso.

— La generosità non c'entra. Se proprio vuoi dare un nome ai miei scopi, diciamo che si tratta di fervore rivoluzionario. Abbiamo esattamente lo stesso obiettivo, tu e io: un'America libera. Tu combatti con le armi. Io uso l'influenza dei mezzi di comunicazione. — Gli porse la mano, — Perché non ci mettiamo assieme?

Herschel le strinse la mano, deliziato dalla presa salda della ragazza. — Affare fatto.

— Perfetto — disse Herschel, controllando il telone che Bo-Blue aveva steso sulle armi, le munizioni, la radio a onde corte e i medicinali stipati sul retro della loro jeep. La jeep era ferma al confine nord della zona smilitarizzata fra Canada e Stati Uniti, duecento metri di terreno nudo, scavato dai bulldozer. La zona era minata, ma Marie era riuscita a procurarsi una mappa dell'esercito[1] americano che indicava il percorso da seguire.

Era venuta fin lì con loro a salutarli. Bo-Blue l'abbracciò.

— Non dimenticare che mi hai promesso il primo ballo per la festa della vittoria, appena liberata Washington.

Lei gli gettò le braccia attorno al petto, visto che più in alto non riusciva ad arrivare, e ricambiò l'abbraccio.

— Abbi cura di te, capito? Prendi tutte le medicine che devi prendere e stai attento.

Marie si girò verso Herschel. — Avete la radio a onde corte?

Herschel diede una pacca sul telone. — Funziona che è una meraviglia,

— Benissimo, e non abbiate timore di usarla. Se vi serve qualcosa, qualsiasi cosa, chiedetemelo.

Herschel l'abbracciò. — Di' una preghiera per noi, ogni tanto. — Saltò sulla jeep:

Marie mise una mano sulla portiera e l'altra sul parabrezza mobile della jeep. — Io non credo in Dio, Herschel. Penso che ognuno si costruisca il proprio destino.

Herschel accese il motore,

— In questo caso non vedo come potremmo perdere.

Lanciò un ultimo saluto a Marie e premette l'acceleratore.

**FINE**

VARIETA'

Un racconto di Craig Strete

UNA DOMENICA IN VISITA DAL NONNO

Il nonno diede al regalo un'occhiata estremamente critica. La nonna digrignò i denti, com'era solita fare quando il nonno stava per commettere un errore di tatto.

— Questo tabacco puzza! — disse il nonno. Allontanò la busta dal naso. — Come al solito, il mio economo nipote mi ha dimostrato il suo rispetto portandomi tabacco economico.

La nonna diede un calcio nello stinco al nonno, come aveva sempre fatto in circostanze simili. Non che servisse a molto. Il vecchio aveva un carattere indipendente, e ci sarebbe voluto un terremoto per cambiare i suoi modi.

Il nipote sospirò. Sapeva già che qualsiasi tabacco avesse portato, di qualsiasi prezzo, il nonno avrebbe sempre detto che era economico.

— Hai un bell'aspetto, nonno — disse.

— Proprio davvero! — disse lui, seccato.

— Sono le nebbie. Gli fanno venire mal di schiena — disse la nonna. — E lui non ha abbastanza buon senso da rientrare quando arrivano le nubi fredde. Macché. Resta 11 in mezzo ai vapori nocivi e alla pioggia, come se cercasse un semidio, o tentasse di ricordare dov'è. E dire che un palco funer...

— Un giorno o l'altro la tua lingua impazzirà e ti bastonerà a morte! — ruggì il nonno.

La nonna diede al nipote un'occhiata affettuosa e alzò le spalle.

— Come ti trattano i bianchi in quella loro scuola? — chiese il nonno. Cambiò posizione sul masso dov'era sedu-to, perché il sole non gli ferisse i vecchi occhi.

— Male come sempre, venerabile nonno. Quei bianchi sono pazzi.

— E che tipo di cose ti insegnano? L'arte di guarire? Modi migliori di cacciare? Ti insegnano molte cose, no?

— No, nonno — rispose il nipote. — Non m'insegnano quelle cose lì. Studio la scienza. Imparo com'è fatto un lampo e di cosa sono fatte le rocce e cosa sono le stelle e quanto veloce viaggia la luce.

— Incantesimi! Fantastico! Quei bianchi sono più intelligenti di quanto credevo. Ma cos'è che hai detto della velocità della luce? Non ho mai sentito una cosa simile! A che serve ?

— Non sono incantesimi — spiegò paziente il nipote. — E la velocità della luce è matematica.

Il nonno annuì, con aria saggia. — Ah, sì! Matematica. — Un'ombra gli passò sulla faccia, poi lui aggrottò la fronte.

— Cosa diavolo è la matematica? — brontolò.

— Far di conto e misurare. Sommare e sottrarre il numero di cose che si hanno — disse il nipote.

— Andando alla loro scuola sei diventato un imbecille! Perché non l'hai detto subito! Matematica ! Qualsiasi cretino sa contare con le dita! Sei andato alla loro scuola per imparare una stupida parola che indica il far di conto con le dita? È questo che stai imparando ?

— Non capisci. Impariamo molto più che il conto con le dita. Abbiamo imparato a misurare le grandi distanze. Per esempio, io so quanto sono lontane le stelle.

Il nonno scosse la testa. Guardò sua moglie. Entrambi si strinsero nelle spalle. — È molto interessante — disse il nonno. — E a cosa serve?

— Non lo so — ammise il nipote, — Mi hanno detto solo quanto sono lontane.

— Cos'altro ti hanno detto ? — chiese la nonna. — Mi sembra che siano tutte cose assurde, tanto quanto mangiare i sassi.

— Be', ho imparato che l'uomo una volta era una scimmia, che la Terra vola nell'aria attorno al Sole e che quando la gente muore il corpo si decompone mentre l'anima va in cielo. Ho imparato anche che...

Il nonno balzò dal suo masso. — Cosa? Cosa? — gridò.

— Che razza di assurdità! Che mio nipote abbia picchiato la testa una volta di troppo?

La nonna cercò di calmare il nonno, ma lui saltellava in giro come un cavallo imbizzarrito, Andava avanti e indietro lanciando maledizioni.

— Mi hanno anche detto che il Grande Spirito è una superstizione — disse il nipote.

— E cosa sarebbe questa "superstizione"? — ruggì il nonno. — È un'altra di quelle stramberie di città che hai racimolato a scuola? Se non fossi tanto vecchio, ti stenderei con una pietra! Non ho mai sentito cretinate del genere !

— Ma, nonno — protestò il nipote, — io ti sto solo dicendo cosa m'insegnano a scuoia. Non è colpa mia se i bianchi sono pazzi ! Hanno anche detto che è impossibile parlare con chi è morto.

— Questo è troppo! — urlò il nonno. — Questo è troppo! Basta con la loro scuola!

Il nonno si batté i pugni sul petto scheletrito, con un gesto di sfida che gli procurò subito un colpo di tosse.

La faccia gii diventò rossa e congestionata, e la nonna si mise a dargli qualche colpetto sulla schiena.

Lei aveva l'aria disgustata. — Non avresti dovuto dirgli tutte quelle cose terribili — disse, continuando a dare colpi sostenuti sulla schiena del nonno. — Lo sai che gli succede così, tutte le volte che s'innervosisce.

Il nipote fece la faccia contrita e aiutò la nonna a far sedere il nonno sul suo masso preferito. L'attacco di tosse passò, lasciando il vecchio debole e ansante.

— Sono le nebbie — disse la nonna. — Se avesse abbastanza buon senso da rientrare, quando...

Il nonno le fece tali occhiac-ci che lei zittì. Sapeva quando era il caso di tacere,

— Basta! — ansimò il nonno. — Basta con la loro scuola!

— Ma, nonno — protestò il ragazzo, — sarò arrestato e gettato nella prigione dell'uomo bianco se non vado più a scuola.

Il vecchio incrociò le braccia sul petto. Alzò la testa e assunse un atteggiamento di sfida. Tirò in dentro il magro stomaco e buttò in fuori il petto. Era la posizione del guerriero, che un tempo aveva fatto balzare il cuore in petto a tante belle donne. Quando il nonno faceva cosi, voleva dire che aveva deciso, E che non ci sarebbero state ulteriori discussioni, Voleva dire " basta con la scuola dei bianchi", E voleva anche dire un altro attacco di tosse, perché il nonno dimenticava sempre le sue condizioni.

La nonna ricominciò a battergli la mano sulla schiena, con la provata abilità di chi ci è avvezzo. Sospirò. — Non impara mai.

— Oppure non ricorda mai — insinuò il nipote.

La nonna scosse la testa stancamente. — Un po' dell'uno e un po' dell'altro, forse — disse.

Tre settimane dopo arrivò la lettera della scuola. Il ragazzo la portò ai nonni. — Ve l'avevo detto che mi avrebbero schiaffato in gattabuia se non andavo a scuola — disse, dopo aver letto loro la lettera. La lettera diceva che l'avrebbero schiaffato in gattabuia.

Il nonno stava per assumere la posizione del guerriero, quando la nonna, prevedendo l'attacco di tosse, gli batté la mano sulla schiena. Lui venne preso

di sorpresa dal colp9, e cadde dai suo masso a faccia in giù. Il che gli evitò un altro attacco di tosse.

— Succederà che verranno a prendermi e mi butteranno in gattabuia — disse il nipote con aria sconsolata.

— Bisognerà fare qualcosa in proposito — disse il vecchio in tono solenne, da terra. — Non subirò supinamente l'insulto. — Si alzò, come per mettere in pratica le sue parole, e fece per sedersi sul suo masso. La vista debole lo tradì, e si sedette quasi sopra la nonna.

— Il masso è un metro più in là, alla tua sinistra — disse la nonna.

— Lo so benissimo — disse lui, indignato. — Volevo solo che tu indovinassi il mio peso.

Si avvicinò al masso, l'esaminò attentamente studiandone l'esatta posizione, poi si sedette, Ma lo mancò di qualche centimetro.

— Ogni tanto è bello star seduti in terra — disse il vecchio, fregandosi il fianco. — Dà una prospettiva nuova.

La nonna rise sotto i baffi. Preso in disparte il ragazzo, gli disse: — Eh! È in pessima forma, vero?

Il giorno dopo il nipote si precipitò dai nonni. — Sono arrivati ! — gridò, guardandosi timoroso alla spalle. Dalla direzione da cui era venuto, si sentì un rumore forte e lamentoso. Il nonno dormiva a bocca aperta sotto il sole. Si svegliò di soprassalto, credendo che gli avessero sparato. Gli faceva male il petto, non che fosse una cosa importante, nelle sue condizioni.

— Chi? Cosa? — disse.

— I bianchi sono arrivati per gettare il tuo unico e solo nipote in gattabuia ! — disse la nonna ad alta voce.

Il nonno sbadigliò e richiuse gli occhi, — Bene — disse.

— Mi è sempre piaciuta la zuppa di bufai... — Si riaddormentò.

— Svegliati, nonno! — gridò il nipote.

— È proprio in pessima forma, non ti pare, figliolo? — disse la nonna,

— Chi? Cosa? — disse il nonno.

— Te l'abbiamo già detto, nonno! — gemette il nipote.

Di malavoglia, il vecchio si svegliò. Si strofinò gli occhi. Da lontano arrivava uno strano ronzio,

— Cos'è questo zum zum che disturba la mia dimora? — ruggì.

— Sono i bianchi che vengono per gettarmi in gattabuia! — urlò il nipote per la terza o quarta volta.

— Non prendermi in giro — disse il nonno. Non sembrava affatto preoccupato. — A proposito — chiese, — cosa diavolo è una gattabuia?

— È la prigione dell'uomo bianco — rispose il ragazzo.

— Be', e perché non me l'hai detto prima? Idiota! Credevo che una gattabuia fosse...

Il nipote era destinato a non sapere cosa il vecchio intendesse per gattabuia, perché in quel momento i bianchi arrivavano su uno strano veicolo senza ruote.

— Ecco i bianchi venuti per gettarlo in gattabuia — disse la nonna. Però, mentre lo diceva, le venne un dubbio. Per la sola ragione che avevano i tentacoli ed erano azzurri. Da giovane, lei aveva visto qualche bianco, bruttissimo ma non così orrendo come i due esemplari che aveva davanti.

Il nipote alzò le mani, lanciò un urlo e corse via come un razzo, scomparendo dietro alcune rocce.

— Cos'ha ? — chiese il nonno. — Si è seduto su una biscia? Dove va?

— Sono i bianchi che lo vogliono gettare in gattabuia — ripetè la nonna,

indicando gli alieni che stavano sbarcando dal veicolo. Il nonno seguì il gesto, ma con la sua vista debole li vide solo vagamente.

Sbuffò. — Credi che non sappia chi sono? Gli occhi li ho, sai. — Batté più volte le palpebre. Per qualche strana ragione, le forme indistinte che aveva davanti gli parevano di un azzurro sospetto. Lo attribuì alla cattiva digestione.

Gli alieni avanzarono verso i due. Erano alti un metro e ottanta e ricoperti di squame azzurre. Avevano i bulbi oculari ai lati della faccia, la bocca come una fessura, membrane nittitanti rosse su pupille altrettanto rosse. Affettavano un sorriso di superiorità.

— Così, credete proprio di buttare il mio unico e solo nipote in gattabuia, eh ? — ruggì il nonno. Gli venne subito un attacco di tosse. La nonna, come al solito, gli batté la mano sulla schiena.

— Cos'è una gattabuia? — disse il primo alieno. Guardò il vecchio che tossiva piegato in due, con la lingua fuori.

— Ehi, è proprio in pessima forma, vero? —commentò»

— Sì — disse il secondo.

— Sarà più facile che portar via le caramelle a un bambino.

Da una borsa legata sotto il mento il primo alieno estrasse un'arma. La regolò sulla scarica paralizzante. — Sarà la cosa più facile del mondo. Nessuna tecnologia degna di questo nome, niente campi di forza, nessun'arma a energia, nes-sun'arma di nessun tipo. Vestiti fatti con pelli di animali. Primitivi. — Puntò l'arma contro il nonno e gli sparò alla testa, ridendo tra sé.

La scarica non ebbe il mi-nimo effetto sul vecchio, che continuò a tossire. Il primo alieno si girò e guardò il secondo. — Ma guarda ! — disse.

— Già — convenne il secondo alieno. Una scarica come quella bastava a paralizzare un bestione pesante cinque tonnellate.

Il nonno continuava a tossire, la nonna a dargli colpi sulla schiena, il nipote, nascosto tra le rocce, a guardare la scena con apprensione.

— Il mio paralizzatore dev'essere guasto. Dammi il tuo — brontolò il primo alieno.

Il secondo gli allungò la propria arma. Il primo la regolò sulla scarica paralizzante e di nuovo sparò al vecchio. Niente. Il vecchio non batté nemmeno le palpebre. Era occupatissimo a tossire.

— Però! — disse il primo alieno, dimenando i tentacoli tutt'intorno alle spalle. — Però!

Il secondo alieno annuì. — Già.

— Ma adesso te lo sistemo io! — disse minacciosamente il primo, avvolgendo con determinazione i tentacoli intorno all'arma. La regolò sul massimo e sparò ancora al vecchio. L'unica novità fu che l'arma, surriscaldata, si fuse, diventando un pezzo informe di metallo incandescente. Scottò un tentacolo all'alieno, che gemette e la buttò via, poi agitò in aria il tentacolo ferito. Aveva l'aria furibonda. Guardò il secondo alieno, che gli restituì lo sguardo.

— Non sarà che abbiamo scelto il pianeta sbagliato, vero? Voglio dire, ho visto tecnologie e tecnologie, ma questo proprio non lo capisco. Come può non morire, dico io?

— Neanch'io lo capisco — disse il secondo alieno. — Abbiamo sorvolato la base missilistica. Avevano armi atomiche. Roba da bambini. Niente campi di forza, niente armi antimateria. Una tecnologia non ancora adolescente, E allora, come mai è così difficile uccidere questo qui?

— Lo inchioderò con la pistola a scissione molecolare — disse il primo alieno tirando fuori dalla borsa sotto il collo un piccolo cilindro di metallo, — Non avrà nemmeno il tempo di accorgersene. — Sorrise, ma senza convinzione.

Il nonno, sempre seduto sul suo masso preferito, aveva finalmente riacquistato il respiro. La nonna teneva gli occhi fissi su quei brutti uomini bianchi. Non riusciva a capire niente di quello che dicevano. Non una parola

che avesse senso. Il che le confermava che erano davvero dei bianchi.

— Smetti di battere! — brontolò il nonno. Lei smise.

Dalla pistola dell'alieno e-ruppe un lampo rosso-argento, e un lucente raggio d'energia attraversò il nonno e distrusse completamente il suo masso preferito. La roccia scomparve in una nube scintillante di molecole vaporizzate. Il nonno cadde all'indie-tro, sulla schiena. Ne restò talmente scioccato che fu lì lì per avere un altro attacco di tosse.

— Però! — gridò il primo alieno, agitando i tentacoli in tutte le direzioni, tanto che due, nella confusione, s'impigliarono fra loro, — Però!

Il secondo alieno era troppo scioccato per dire anche solo: — Sì,

— Ora basta! — gridò il nonno, sforzandosi di alzarsi da terra. — V'insegnerò io a immischiarvi nelle mie faccende, pazzi di bianchi! Volete gettare il mio unico e solo nipote in gattabuia, eh?

— Cos'è una gattabuia ? — disse il primo alieno. — Stiamo parlando la lingua giusta o no?

— Vi colpirò con la terribile maledizione di Cheroboa! Vi caverò quegli occhiacci rossi ! — esclamò il nonno, pericolosamente vicino a un altro attacco di tosse.

La nonna si coprì gli occhi. — Oh, no! Non quel vecchio canto e quella vecchia danza!

— Forse hanno messo su la base missilistica per imbrogliarci — suggerì il secondo alieno. — Che fossero vere quelle trasmissioni radio che abbiamo captato ventanni fa ? Che questo tipo sia Superman?

— Hugma naba tut! — ruggì il nonno, e con le braccia alzate fece una serie di gesti magici. Poi si guardò attorno con ansia. Non successe niente.

— Maledizione! — disse.

— Ero sicuro che fosse giusta.

— Ma chi è a essere preso in giro? — chiese il primo alieno, guardando con aria critica il vecchio, prima con un bulbo oculare e poi con l'altro*

— Dov'è il mantello? Superman ha sempre il mantello — disse il secondo alieno.

— Come facciamo a sapere se è Superman?

— Hugma tut naba. — Cominciò a piovere nel centro di Los Angeles. — Su, forza! — pregò il nonno. — So che era giusta, stavolta! — Guardò ansiosamente il cielo.

Il secondo alieno si mise a rovistare nella sua borsa, ne tirò fuori una manciata di armi e continuò freneticamente a cercare qualcosa sul fondo. Finalmente estrasse un pezzo di kryptonite e la gettò contro il vecchio. Erano preparati a tutto, perfino a Superman. La kryptonite trapassò il vecchio e cadde a terra.

— Dev'essere la Locusta!

— disse il primo alieno, i tentacoli rigidi, vibranti d'ansia a quella prospettiva. — Oppure Capitan Marvel! O tutti loro insieme!

— Be', tut hugma naba! — gridò il nonno senza molta convinzione. E il cielo si aprì, e piovvero rane.

— Maledizione! — disse il vecchio, totalmente disgustato per come andavano le cose. Le rane si spiaccicarono sulla testa degli alieni, troppo frastornati persino per tentare di schivarle.

— Proverò ancora una volta — disse il nonno. La nonna, che si era rannicchiata al riparo del suo masso, sporse la testa e guardò dubbiosa il cielo. — Non impara mai, e nemmeno ricorda — mormorò.

Una rana colpì il nonno in testa, e lui fu sul punto di cadere a terra di nuovo.

— E poi è in pessima forma! — aggiunse la nonna.

— Ti ho sentito, sai ! — gridò il nonno, e subito gli venne un gran colpo di

tosse.

Il secondo alieno cominciò a rimettere nella borsa le armi, — Sarà meglio tornare a casa e lasciar perdere l'invasione, E anche che ce ne andiamo subito, prima che si accorga che siamo ancora qui e ci faccia qualcosa di terribile. Dobbiamo aver sbagliato pianeta!

Il primo alieno stava guardando la rana che gli si era fermata su una spalla. Aveva una paura mortale di toccarla. Aveva sentito parlare di orride escrescenze. La rana gli restituì lo sguardo e saltò giù. L'alieno quasi svenne dal sollievo.

Dal cielo smisero di piovere rane.

— Questa non è una tecnologia con cui si possa scherzare ! Scappiamo via di qua ! Come sono contento che si sia deciso di invadere per prime le zone agricole!

— Non riesco a capire. A-vrebbe dovuto funzionare. Non so proprio cosa sia andato storto. Quella maledizione faceva piovere polli — disse il nonno.

— Ci sarebbe potuto capitare di peggio — disse il primo alieno, — Atterrare a Cleveland, per esempio.

— O incontrare Lone Ranger — disse il secondo, terrorizzato.

Gli alieni in fuga corsero al loro veicolo, vi saltarono dentro, perdendo nella fretta anche qualche arma.

— Dài un'occhiata — disse il primo alieno, dando una manata alla leva di accensione. — Non ha affatto l'aria di essere una super-tecnologia. Sarei pronto a scommettere che lì non c'era neanche l'ombra di un'arma né di un meccanismo di autodifesa. Non ci crederanno mai, a casa. — Guardò il nonno con terrore. Il vecchio osservava ancora il cielo, in attesa che si materializzasse la maledizione di Cheroboa.

— È una cosa incredibile — disse ancora il primo alieno, pensando ai raggi di energia che avevano trapassato il vecchio senza fargli alcun male, e anche

alle rane. — È proprio incredibile. — Fece una pausa. — Lui è sicuramente...

— In pessima forma, no? — disse il secondo alieno.

— Già — disse il primo. — Vorrei essere io in quella pessima forma!

Tornarono alla loro astronave e si allontanarono dalla Terra alla massima velocità. Non si fecero vedere mai più.

— Puoi venire fuori adesso! — gridò la nonna al nipote. — Quei pazzi di bianchi se ne sono andati.

— Davvero ? — disse il nonno, deluso. — Dannazione! Proprio adesso che avevo pronta la maledizione!

La nonna strabuzzò gli occhi.

Il nipote sbucò da dietro una roccia. Il nonno guardò la roccia. —* Sta mettendo su peso, eh? La scuola dei bianchi l'ha reso grasso e debole.

La nonna sospirò. Era stata una lunga giornata. Erano sempre giornate lunghe quelle passate con un birbante come il nonno.

— È ora che dormiamo un po' — disse la nonna.

Il nonno sbadigliò.

Il nipote li prese sotto braccio e con delicatezza li fece alzare entrambi. Poi li accompagnò attraverso il cimitero fino al loro palco funerario e li aiutò affettuosamente a risalirvi.

— Sei un buon nipote — disse la nonna. — Verrai a trovarci domenica prossima?

— All'ora di sempre — disse il nipote.

— È un gran bravo nipote — disse la nonna,

— Mi porta tabacco economico, però — brontolò il nonno.

La nonna avrebbe voluto dargli un calcio negli stinchi, ma lui stava già russando.

**Titolo originale: *A Sunday Visit with Great-grandfather* — Traduzione di Laura Serra**